CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 2 SETTEMBRE 2025

Lo sviluppo del territorio

(C) Ced Digital e Servizi | 1756796717 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Unisannio, Medicina al via le prime lezioni «Svolta per il Sannio»

▶Il rettore: «Il nostro obiettivo è arrivare alla creazione di una scuola del territorio»

▶Moreno: in alternativa si potrà scegliere Scienze biologiche o Ingegneria biomedica

LO SCENARIO

Giuseppe Di Martino

È cominciata ieri mattina, tra emozione, ansia e attese, l'avventura del corso replica di laurea magistrale in Medicina e Chirurgia ad indirizzo tecnologico presso l'Università del Sannio. Puntuali alle 8,45, nella rinnovata aula magna del polo didattico di via delle Puglie, il rettore Unisannio Gerardo Canfora e la futura rettrice Maria Moreno hanno accolto le 174 matricole che inaugurano ufficialmente un percorso di grande rilievo per l'ateneo e per tutta la città. Intenso il programma della prima giornata, che ha previsto subito tre lezioni: Fisica, Chimica e Propedeutica Biomedica e a seguire Biologia. Una partenza che segna l'avvio del cosiddetto semestre "filtro", voluto dalla ministra dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini e che per la prima volta non prevede test d'ingresso. Le matricole iscritte formalmente all'Università Federico II di Napoli, frequenteranno le lezioni a Benevento, grazie alla collaborazione strategica tra i due atenei.

GLI INTERVENTI

«Per Benevento si apre un nuovo percorso particolarmente ambito – ha sottolineato il rettore Canfora –. Questo corso di laurea nasce in stretta sinergia con Napoli. Oggi (ieri, ndr) gli studenti che vedete in aula sono iscritti alla Federico II, ma frequentano qui. Il nostro obiettivo è crescere fino ad arrivare, nel più breve tempo possibile, alla creazione di una vera scuola medica sannita». La fase selettiva prevede, dunque, lezioni in presenza fino al 30 settembre, poi attività online tramite piattaforme didattiche. Alla fine del semestre filtro, studentesse e studenti dovranno affrontare tre esami nazionali identici per tutti, nello stesso giorno, con due appelli a disposizione: il 20 novembre e il 10 dicembre . Ogni prova consisterà in 31 quesiti (15 a scelta multipla e 16 a completamento) da svolgere in 45 minuti. I risultati finali confluiranno in una graduatoria nazionale che determinerà chi potrà proseguire il percorso in Medicina. Per entrare in graduatoria servirà almeno 18/30 in ciascun esame: solo chi supererà tutte e tre le prove potrà accedere al secondo semestre del corso di laurea in Medicina. Dei 174 iscritti, a Benevento ne resteranno in 77, mentre per gli altri si apriranno strade alternative verso corsi affini, come Biologia e Biotecnologie, già attivi presso l'Unisannio. Maria Moreno, che dall'1 novembre assumerà la guida dell'ateneo, ha evidenziato la portata epocale del cambiamento. «Questa riforma introduce un passaggio significativo: per entrare in Medicina non basta più un test preliminare, ma bisogna affrontare e superare esami veri. È un percorso che coinvolge non solo noi dal punto di vista organizzativo e didattico, ma soprattutto gli studenti, chiamati a una prova concreta. In alternativa potranno scegliere altri corsi, come Scienze biologiche, Biotecnologie e anche Ingegneria biomedica, che pur non formando medici prepara figure cruciali per la medicina personalizzata e computazionale, settori oggi al centro della ricerca internazionale. Si tratta di un'opportunità di crescita e di rilancio per l'ateneo e per Benevento, capace di attrarre studenti non solo dal territorio ma anche a livello nazionale. È un'apertura che, come ha ricordato il rettore Canfora, guarda al futuro con l'obiettivo di arrivare un giorno ad attivare anche presso l'Università del Sannio un vero e proprio corso di laurea in Medicina». Un'apertura che non riguarda solo l'università, ma l'intera città. Anche perché la presenza di un corso di Medicina a Benevento rappresenta infatti un volano di crescita culturale e sociale per l'intera comunità. Il corso attivato all'Unisannio è una replica del percorso formativo già attivo presso l'Università Federico II di Napoli. «È una svolta storica – ha ricordato in collegamento da remoto il rettore della Federico II, Matteo Lorito –. Da oggi (ieri, ndr) tanti studenti delle aree interne, ma non solo, possono frequentare Medicina senza doversi spostare a Napoli. In passato c'erano troppi medici rispetto al fabbisogno, oggi ci troviamo invece nella condizione opposta: c'è una forte richiesta di professionisti sanitari. Questa iniziativa prova a rispondere a un bisogno reale del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA FINE DEL SEMESTRE FILTRO GLI STUDENTI DOVRANNO AFFRONTARE TRE ESAMI NAZIONALI

LORITO (FEDERICO II): «IN PASSATO C'ERANO TROPPI CAMICI BIANCHI OGGI CI TROVIAMO NELLA FASE OPPOSTA»

Boom di presenze da Napoli «Servizi a misure d'uomo»

LE VOCI

All'Università del Sannio ieri è partito il semestre filtro del corso di laurea in Medicina e Chirurgia, attivato in collaborazione con l'ateneo Federico II di Napoli. L'aula magna del plesso di via delle Puglie gremita di giovani, i volti delle matricole e l'entusiasmo dei docenti hanno segnato l'avvio di un percorso che non rappresenta solo un traguardo accademico per l'ateneo di piazza Guerrazzi, ma anche un riscatto territoriale per Benevento e l'intera provincia. Gli studenti che hanno scelto di iscriversi al corso replica di Medicina a Benevento provengono sia dalla città che da diversi comuni del Sannio. Alcuni anche dall'hinterland napoletano. Le loro parole restituiscono il senso dell'attesa e delle speranze che accompagnano questo nuovo inizio. «Sono felice di iniziare qui – racconta Alessandro Battiloro, di Benevento – perché oltre alla soddisfazione di avere finalmente un corso di Medicina in città, c'è anche un vantaggio pratico. In tutta Italia i costi degli affitti sono aumentati e poter studiare nella propria città significa affrontare una spesa minima, con benefici per noi studenti e per le famiglie. È una grande vittoria per l'Università del Sannio». Dello stesso avviso è Katia Carbone, da Bucciano, che ha scelto Benevento anche per la vicinanza. «Ho deciso di iscrivermi qui per la comodità, ma anche perché confido che il corso sia organizzato e portato avanti con la stessa serietà di quello di Napoli. Da quest'anno la modalità di accesso a Medicina è cambiata: dovremo frequentare, sostenere gli esami e solo così ottenere l'ammissione al semestre successivo. Una sfida impegnativa, ma che ci offre la possibilità di metterci in gioco direttamente sul campo». C'è poi chi lega la scelta non solo a motivi logistici, ma anche a un'idea di radicamento. Michele Cenicco, di Guardia Sanframondi dice di aver scelto il corso di Medicina «perché qui mi piacerebbe un giorno esercitare la professione restando nelle nostre aree interne. In questo modo posso formarmi senza allontanarmi troppo dal mio paese e contribuire in futuro allo sviluppo della provincia. Non è soltanto una questione economica, ma anche ideale: preferisco restare in una realtà locale piuttosto che spostarmi in grandi centri come Napoli o Roma». Le motivazioni delle matricole si intrecciano spesso con esigenze pratiche di vita quotidiana. Rosa Longo, che lavora già in una farmacia, sottolinea la comodità della scelta.

LE STORIE

«Per me è fondamentale poter conciliare studio e lavoro. Frequentando a Benevento, appena finiti i corsi posso recarmi in farmacia senza dover affrontare viaggi lunghi e complicati. La città è a misura d'uomo e permette di spostarsi facilmente, a differenza di realtà come Napoli dove trasporti e distanze rendono tutto più dispersivo. È davvero un'opportunità importante». Dalla provincia napoletana arrivano invece altre voci che testimoniano come Benevento sia un polo attrattivo. Giusy Coppola, di Ottaviano, spiega: «Rispetto a una grande città come Napoli, un'università più piccola è a misura d'uomo. Si studia meglio e il percorso può essere diverso, più accessibile». Per Rebecca Scolese, di Frattamaggiore, la scelta di Benevento è stata fatta «per vivere un'esperienza diversa da quella che avrei avuto restando a Napoli. Cercavo un luogo nuovo in cui studiare e confrontarmi, anche da fuorisede». Un pensiero simile arriva da Giuliana Autieri, di Casoria. «Sto affrontando per la prima volta la vita da fuorisede, lontana dalla mia famiglia. Essere qui è per me un segno importante: Benevento è una città più tranquilla e accessibile, l'ideale per concentrarsi sugli studi».

g.d.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIVERSI I GIOVANI CHE ARRIVANO DALLA PROVINCIA «MI PIACEREBBE UN GIORNO ESERCITARE QUI LA PROFESSIONE»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La sicurezza in città

(C) Ced Digital e Servizi | 1756796717 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

«Vigili vicini ai cittadini» con uffici mobili in città debutto al rione Ferrovia

▶ Parte il progetto voluto dal sindaco: «La polizia municipale nei quartieri»

▶Pulmini attrezzati dislocati in varie aree lunedì il lancio davanti alla prefettura

LO SCENARIO

Antonio Martone

«La polizia municipale nei quartieri», è il nuovo progetto che prenderà il via già lunedì prossimo. Un servizio istituito per rafforzare il contatto diretto con i cittadini e per garantire maggiore partecipazione alla vita comunitaria. Una presenza che per il momento sarà itinerante con uffici mobili di prossimità. La polizia municipale utilizzerà appositi pulmini, all'interno dei quali sarà possibile accogliere i cittadini per svolgere qualsiasi tipo di attività. Un'idea già da tempo elaborata dal sindaco Clemente Mastella, ma rimandata a causa della carenza di organico. Ora, considerato che ci sono stati nuovi ingressi si è potuto concretizzarla.

LA PRESENTAZIONE

Venerdì mattina alle ore 11 ci sarà la presentazione ufficiale dell'iniziativa alla stampa, la località prescelta è suggestiva, all'esterno del palazzo della Prefettura al corso Garibaldi. Prevista la presenza oltre che del primo cittadino, anche di assessori, autorità civili e religiose che sono state invitate per la particolare occasione. Nel corso dell'evento, oltre a dettagliare sul progetto di prossimità, saranno inaugurati nuovi mezzi e dotazioni di cui il comando si è dotato nelle ultime settimane. In particolare due auto ed anche un etilometro di ultima generazione per rendere i controlli ancora più efficaci e veloci. Come noto, già diversi supporti tecnologici moderni sono in uso da parte del personale del corpo ed hanno consentito specie negli ultimi mesi di effettuare controlli a tappeto, come nel caso del targa system. Quest'ultima strumentazione viene utilizzata per verificare il pagamento della polizza di assicurazione e revisione, anche se i mezzi non sono in movimento, ma parcheggiati. I risultati ottenuti in questo contesto sono stati rilevanti. «Grazie all'attivazione dei nuovi uffici mobili nei quartieri della città – spiega il comandante Giuseppe Vecchio – gli agenti di polizia municipale formati in sicurezza urbana, decoro e polizia di prossimità, saranno a disposizione dei cittadini con una postazione mobile, visibile e facilmente accessibile. Con questa iniziativa vogliamo rafforzare il rapporto di fiducia con la stessa cittadinanza e assicurare una presenza più capillare nei luoghi della vita quotidiana anche in zone decentrate. L'ufficio mobile, infatti, sarà uno strumento innovativo e concreto, pensato per rendere più immediato l'ascolto delle esigenze della comunità e più rapida la risposta in termini di sicurezza, vivibilità e rispetto delle regole».

IL MODUS OPERANDI

Gli agenti raccoglieranno segnalazioni e istanze varie, riceveranno denunce di qualsiasi genere, forniranno informazioni utili su mobilità, sicurezza e decoro urbano, uno dei settori che negli ultimi tempi è diventato di scottante attualità e che registra problematiche svariate. Altro obiettivo è instaurare un dialogo diretto e costante con la comunità. «Questo progetto - spiega il sindaco Mastella che detiene la delega alla polizia municipale - è un ulteriore importante passaggio di crescita sociale. Abbiamo pensato di coinvolgere gli abitanti di tutte le zone del territorio a quella che è la vita cittadina. Nessuno potrà più pensare di essere abbandonato o fuori dal contesto. In questi primi mesi seguirò con attenzione i risultati e la risposta della cittadinanza che avrà la possibilità di rappresentare problematiche, aspettative e fare proposte di miglioramento della vita dei rioni e anche delle contrade maggiormente popolate». Il debutto avverrà lunedì al quartiere Ferrovia, individuato come prima zona di riferimento, e proseguirà con giornate dedicate e presidi operativi in aree facilmente raggiungibili, favorendo una strategia di prevenzione, prossimità e collaborazione attiva tra istituzioni e cittadini. Fissato il calendario dell'intero mese di settembre. Lunedì 15 quartiere Pacevecchia con sosta dell'ufficio mobile in via Gramsci, lunedì 22 quartiere Mellusi-Atlantici con quartier generale le piazzale Carducci nei pressi della chiesa di San Gennaro ed infine lunedì 29 settembre a Capodimonte in via Ciletti, nei pressi della chiesa San Giuseppe Moscati. I vigili saranno presenti dalle 9 alle 12. Nei mesi successivi saranno scelte altre zone oppure si tornerà nei quartieri inseriti già per questo mese nel progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO Sopra agenti dei vigili urbani per le strade cittadine

ALLA PRESENZA DELLE AUTORITÀ CIVILI E RELIGIOSE VERRANNO INAUGURATI I NUOVI MEZZI TRA CUI DUE AUTO

Il supporto alle famiglie in difficoltà

Utenze domestiche, c'è il contributo del Comune

Il sindaco Clemente Mastella e l'assessore alle politiche sociali Carmen Coppola rendono noto che è stato pubblicato l'avviso per l'erogazione della misura straordinaria di sostegno - una tantum - alle famiglie per il pagamento delle utenze di gas ed energia elettrica.
L'avviso costituisce una forma di sostegno verso le famiglie che versano in condizioni di vulnerabilità economica o in uno stato di disagio. Possono presentare istanza i cittadini italiani, dell'Unione europea o extracomunitari regolarmente soggiornanti in Italia con residenza nel Comune di Benevento da almeno 12 mesi dalla pubblicazione dell'avviso e con Isee (ordinario o in corso di validità) non superiore a 12.451,09 euro.
Inoltre, occorre essere intestatari delle utenze riferite all'abitazione di residenza per le quali si chiede il contributo, di non essere beneficiari di Assegno di Inclusione (Adi) per un importo pari o superiore a 600,00 euro.

Elezioni regionali, i partiti serrano le file sprint delle coalizioni sulle candidature

LA POLITICA

Anna Liberatore

L'imperativo è serrare le file. Le elezioni regionali che si svolgeranno il 23 ed il 24 novembre impongono ai partiti di agire velocemente per definire i candidati (un uomo e una donna) ed i temi da convogliare all'interno del programma. Un discorso che in questo momento riguarda soprattutto le forze che compongono la coalizione di centrosinistra che sosterranno la candidatura a presidente del Cinquestelle Roberto Fico.

L'ASSEMBLEA

E così Sinistra Italiana si è riunita in un'assemblea provinciale alla quale hanno partecipato anche Tonino Scala e Andrea De Simone, segretario e responsabile organizzazione regionali del partito. All'ordine del giorno, la posizione di Avs/Si all'interno del campo largo e la condivisione di una relazione programmatica delle attività (con focus sulle priorità delle aree interne) da inserire nel programma elettorale regionale. «Sinistra Italiana Benevento – ha spiegato la segretaria cittadina – Anna Maria Mollica - si prepara al prossimo appuntamento elettorale, all'interno del campo largo, continuando a sostenere una posizione di discontinuità e di centralità su temi prioritari, quali sanità, trasporti, gestione pubblica dell'acqua, tutela del territorio, aree interne: esigenze che per noi non sono negoziabili». «Una bella discussione - l'ha definita il coordinatore regionale Scala - bella perché sporca di realtà, perché non salva il mondo ma lo racconta, lo accarezza, lo cura. Nel cuore di Benevento, sotto questo cielo che sa già d'autunno, la sinistra respira ancora». Sinistra italiana non ha ancora affrontato il nodo candidature, e questo per il semplice fatto che attende il tavolo interpartitico per capire che spazio ha all'interno della coalizione. Solo successivamente agirà di conseguenza.

LE CONSULTAZIONI

Apre le consultazioni territoriali anche il Partito democratico. I dem dedicheranno l'intero mese di settembre al confronto con i circoli sanniti. Un momento di ascolto e confronto che vedrà coinvolti la presidente provinciale, Rosa Razzano, il segretario della federazione, Giovanni Cacciano, il commissario provinciale dei Giovani Democratici, Stefano Orlacchio, il capogruppo in Consiglio provinciale, Giuseppe Antonio Ruggiero, e la capogruppo del comune capoluogo, Floriana Fioretti. «Le consultazioni che si terranno presso la sede del partito a Benevento – si legge in una nota -, saranno propedeutiche alla presentazione della lista dei candidati all'Assemblea regionale del partito, fissata per il prossimo 22 settembre, nonché del ticket di candidati al Consiglio regionale da sottoporre alla Assemblea provinciale». Mentre il nome del candidato è quasi certamente quello del segretario provinciale, resta da individuare la quota rosa dopo il venir meno della disponibilità da parte di Antonella Pepe. La scelta potrebbe essere tra Floriana Fioretti, il presidente provinciale Rosa Razzano, Giovanna Petrillo o Paola Genito, entrambe membri della segreteria.

IL CENTRODESTRA

Intanto, passando nello schieramento opposto, e cioè quello del centrodestra, novità arrivano da Fratelli d'Italia. Dopo la disponibilità alla candidatura offerta da Nicola Boccalone e Mario Ferraro, ci sarebbe anche quella dell'avvocato Antonio Del Mese entrato nel partito a settembre scorso dopo aver svestito la casacca di Azione. Del Mese all'interno dell'organigramma regionale è responsabile delle Politiche per le aree interne, mentre su base provinciale è responsabile del Dipartimento legalità e sicurezza. Fermento in Forza Italia. Il coordinatore provinciale, Fulvio Martusciello, annuncia l'imminente festa nazionale del partito, dal titolo 'Libertà', che si terrà a Telese Terme, dal 26 al 28 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'allarme nei cieli

(C) Ced Digital e Servizi | 1756796896 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Sabotato il volo di Ursula L'Ue: «Sono stati i russi» Mosca: noi non c'entriamo

►Interferenze nel sistema di navigazione, l'aereo della presidente costretto ad atterrare in Bulgaria con una manovra manuale. Sofia: dal 2022 forte aumento di queste intrusioni

La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen sta visitando i Paesi del confine Est dell'Europa

IL CASO

BRUXELLES La Russia avrebbe "spento" il segnale Gps dell'aeroporto di Plovdiv, nel Sud della Bulgaria, costringendo il pilota del volo charter a bordo del quale viaggiava la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen a usare le carte di navigazione cartacee per l'atterraggio. «Si è effettivamente verificato un disturbo del segnale Gps, ma l'aereo è atterrato sano e salvo», ha confermato nella tarda mattinata di ieri una portavoce dell'esecutivo Ue, dopo che il Financial Times aveva riferito dell'incidente, avvenuto domenica pomeriggio, parlando di «innegabili interferenze russe». A puntare l'indice contro Mosca sono state, da subito, le autorità bulgare, per le quali non si tratta di un fenomeno inedito: secondo l'ente di controllo del traffico aereo civile, gli episodi di disturbo del segnale radio o di intrusione nel sistema Gps sono aumentati sensibilmente dal febbraio 2022, con l'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina, «compromettono la corretta ricezione del segnale, causando diverse criticità operative per aeromobili e sistemi a terra». Esattamente quanto accaduto anche due giorni fa: «Il Gps in tutta l'area aeroportuale è andato in tilt», ha detto all'Ft un funzionario a conoscenza dei fatti. E dopo aver sorvolato lo scalo per quasi un'ora effettuando diverse manovre, il pilota del jet che era decollato da Varsavia ha deciso di atterrare manualmente, usando le carte di navigazione, senza l'ausilio di sistemi elettronici.

IL DISTURBO DEL SEGNALE SATELLITARE MANDA IN TILT L'AEROPORTO DI PLOVDIV. BRUXELLES: «SONO ATTI OSTILI»

Visto da Bruxelles, l'incidente è una conferma: «Siamo consapevoli e abituati alle minacce e alle intimidazioni della Russia, che sono una componente regolare del suo comportamento ostile», hanno affermato dalla Commissione, prima di ribadire che l'episodio «non fa altro che rafforzare ulteriormente il nostro incrollabile impegno a rafforzare la nostra difesa e il nostro sostegno all'Ucraina». Il Cremlino, per bocca del portavoce Dmitri Peskov, ha tuttavia negato ogni coinvolgimento.

Data la frequenza delle incursioni nei sistemi di navigazione dei Paesi dell'Europa dell'Est, considerate parte della guerra ibrida di Mosca contro l'Europa - al pari del sabotaggio dei cavi sottomarini o della strumentalizzazione di movimenti migratori al confine orientale -, non è chiaro se l'aereo di von der Leyen sia stato preso espressamente di mira o sia finito nella rete di una più ampia operazione hacker, anche se il traffico aereo su Plovdiv è piuttosto limitato. È, però, la seconda volta in pochi giorni che gli attacchi russi lambiscono le istituzioni Ue: giovedì scorso, in un imponente raid con missili e droni su Kyiv dall'inizio dell'invasione, era stata colpita la sede dell'ambasciata Ue nella capitale ucraina, senza conseguenze per il personale.

Von der Leyen stava arrivando in Bulgaria per visitare la più grande fabbrica di munizioni del Paese e incontrare i vertici dello Stato, nella terzultima tappa della tournée dei Paesi del fianco orientale dell'Ue cominciata qualche giorno prima. Con quest'iniziativa aveva deciso di dare il via alla nuova stagione politica europea e ribadire l'attenzione verso gli Stati membri (dell'Ue e della Nato) più esposti geograficamente e in prima linea nel sostegno a Kyiv: la Bulgaria, ad esempio, è tra i principali fornitori di equipaggiamenti militari all'Ucraina.

DOMENICA TURBOLENTA

La visita si è svolta come previsto e von der Leyen è ripartita a bordo dello stesso aereo senza intoppi. Tuttavia, la domenica turbolenta non è finita con l'atterraggio alla vecchia maniera. Alle porte dell'impianto produttivo di Sopot, un picchetto del partito filorusso e di estrema destra Vazrazhdane ha infatti cercato di impedire l'ingresso della presidente della Commissione, attaccando un veicolo in cui si riteneva viaggiasse la politica tedesca. Lei, però, sarebbe arrivata nella fabbrica in elicottero. Intervenendo da Vilnius, in Lituania, all'indomani dell'episodio pur senza mai nominarlo, ieri von der Leyen ha promesso finanziamenti aggiuntivi per la sicurezza dei Paesi dell'Unione che si trovano alla frontiera con Russia e Bielorussia nel quadro del prossimo bilancio Ue post-2027. Ed è tornata ad attaccare frontalmente Vladimir Putin: «Non è cambiato e non cambierà. È un predatore. Lo si può tenere a bada solo con una forte deterrenza».

VON DER LEYEN ERA DIRETTA ALLA PIÙ GRANDE FABBRICA DI MUNIZIONI DEL PAESE TAPPA DEL SUO TOUR IN EST EUROPA

Gab. Ros.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Xi, Putin e Modi: patto a 3 in chiave anti-occidentale «Stop all'egemonismo Usa»

Il presidente russo Vladimir Putin e il premier indiano Narendra Modi a Tianjin camminano tenendosi per mano. Sopra, il presidente cinese Xi Jinping

LO SCENARIO

Mosca nega, respinge i sospetti e liquida come "non corrette" le accuse di aver oscurato il segnale Gps e costretto l'aereo di Ursula von der Leyen ad atterrare manualmente in Bulgaria. «Your information is not correct», è la formula usata con il Financial Times dal portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov. È la premessa di una giornata segnata dal vertice della Shanghai Cooperation Organization a Tianjin, dove Xi Jinping sta delineando la sua strategia di contrapposizione all'America e all'Occidente avendo al fianco, tra gli altri, Putin e l'indiano Modi. Mosca sceglie la smentita secca, ma senza diradare i dubbi. Il confronto con Bruxelles è rovente. Sullo sfondo, l'agenda del summit cinese evidenzia l'allargamento e l'articolazione del fronte alternativo del Sud Globale. Putin ribadisce che la crisi ucraina non nasce dall'"operazione speciale" avviata nel febbraio 2022, ma dal «colpo di Stato a Kiev del 2014, sostenuto e provocato dall'Occidente», e poi dai «continui tentativi di trascinare l'Ucraina nella Nato». Una narrazione che a Kiev definiscono «bugie sempre più noiose». Dalla Cina, Putin ignora gli ultimatum di Washington sulla tregua e di Zelensky sul faccia a faccia con lo Zar. Nessun accordo, precisa il consigliere diplomatico Yury Ushakov, nemmeno dopo l'incontro in Alaska con Trump. Anzi, il presidente russo sfrutta il palcoscenico asiatico per legittimare la sua versione della guerra e blindare le alleanze.

Il vertice Sco serve ora a mostrare la stretta intesa con Xi e Modi, anche se di fatto la Russia dipende dall'appoggio cinese ed è assorbita nella sua orbita di potenza. Le immagini dei tre leader impegnati in conversazioni e abbracci, anche tenendosi la mano come Putin e Modi, fanno il giro del mondo. Il premier indiano invita il Cremlino a chiudere la partita con Kiev: «Stabilire la pace è una preghiera di tutta l'umanità». A Xi, l'Ucraina chiede uno sforzo in più di mediazione. Ma a Tianjin, Xi è impegnato soprattutto a lanciare la "Global governance initiative", quarta pietra del suo progetto di leadership globale dopo le iniziative su sicurezza e sviluppo e civiltà.

AL VERTICE A TIANJIN PRENDE FORMA L'ALLEANZA "SCO": I TRE GIGANTI ASIATICI «PER UNA NUOVA GOVERNANCE GLOBALE»

I CINQUE PRINCIPI

Cinque i principi di base: uguaglianza sovrana, diritto internazionale, multilateralismo, centralità delle persone, azioni concrete. «Vorrei collaborare con tutti i Paesi per costruire insieme un sistema più giusto ed equo», dice. E poi denuncia «la mentalità della Guerra Fredda, l'egemonismo e il protezionismo che continuano a perseguitare il mondo». La mossa viene subito sposata da Putin: «La Sco può avere il ruolo guida negli sforzi per un sistema di governance globale più giusto ed equo». Xi, pragmatico, promette 1,4 miliardi di dollari in prestiti ai Paesi membri, apre al sistema satellitare BeiDou in contrapposizione al Gps americano, e annuncia una banca di sviluppo e una piattaforma per la cooperazione energetica. Dietro le formule, la sostanza: un polo alternativo a quello occidentale. Con Cina, Russia, India, Iran, Pakistan, Bielorussia e Asia centrale, l'Organizzazione di Shanghai conta oggi 27 membri e partner. Una massa demografica e economica gigantesca, il 40 per cento della popolazione mondiale e un quarto del Pil. Xi la descrive come «forza importante nel promuovere un nuovo tipo di relazioni internazionali e una comunità con un futuro condiviso per l'umanità». Convitato di pietra resta Trump, che dalla Casa Bianca osserva e intanto attacca l'India per le tariffe eccessive. «Una relazione commerciale a senso unico», scrive su Truth. «Un disastro che va avanti da decenni». L'imposizione di dazi fino al 50% sugli acquisti indiani di petrolio russo è l'altro volto della guerra dei blocchi. E uno dei motivi per cui Modi si è riavvicinato alla Cina. E così, Putin cerca di accreditarsi come vittima dell'Occidente e Xi come architetto di un nuovo ordine multilaterale. A Tianjin, Xi offre la regia politica e diplomatica (oltre alla rivendicazione di un soft power prima appannaggio di Usa ed Europa), Putin la sua retorica contro l'Occidente e Modi la saggezza e l'astuzia dell'Elefante indiano. Oggi tocca all'esibizione dei muscoli militari, con la grande parata di Xi nell'ottantesimo della vittoria sul Giappone.

MA IL PREMIER INDIANO INVITA LO ZAR A FERMARE LA GUERRA: «TUTTA L'UMANITÀ CHIEDE LA PACE»

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

I rapporti internazionali

(c) Ced Digital e Servizi | 1756796896 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Meloni, il gelo con Parigi rinsalda l'asse tedesco: dai volenterosi solo in chat

▶I contatti con Merz per stabilire una strategia comune in vista del vertice di dopodomani. Con Macron però prosegue la battaglia contro i dazi sul vino

IL PUNTO

ROMA La polemica si chiude qui. Più o meno. Perché mentre da Palazzo Chigi continuano a ripetere che la vicenda Bayrou è ormai alle spalle - «non spariamo sulla Croce rossa», la considerazione al vetriolo che rimbalza - dalle file della maggioranza continuano a rintuzzare il primo ministro francese, reo di aver mosso all'Italia l'accusa di dumping fiscale, il dito puntato contro la flat tax per i Paperon de Paperoni che trasferiscono la residenza nel nostro Paese per pagar meno tasse. Una misura varata dal governo Renzi e all'epoca battezzata dai cronisti come "norma Ronaldo", il che è tutto dire. Ridimensionata dall'esecutivo Meloni - il tetto portato da 100mila a 200mila euro - ciononostante ancor più gettonata dai facoltosi fuori confine nell'ulti-

DA PALAZZO CHIGI L'ATTESA PER L'ESITO SUL VOTO DI SFIDUCIA AL GOVERNO TRANSALPINO PREVISTO PER L'8 SETTEMBRE

mo anno. Ma guai a parlare di dumping fiscale. Da parte dell'Italia «non c'è - ribadisce il ministro Antonio Tajani - semmai c'è da altre realtà. Noi vogliamo costruire il mercato interno e l'armonizzazione fiscale è uno degli obiettivi». «A Parigi sono parecchio nervosi - gli fa eco Matteo Salvini - un giorno convocano gli ambasciatori e il giorno dopo attaccano governi, come quello italiano, su un sistema fiscale che è assolutamente normale: noi lavoriamo perché sia più equo».

Le parole di Bayrou, forse dettate dal nervosismo per il voto di fiducia che l'attende l'8 settembre e il rischio concreto di andare a casa, hanno innescato l'ennesimo incidente diplomatico sulla rotta Roma-Parigi. Un asse compromesso da tempo per un rapporto che, di fatto, procede a singhiozzi, uno sciovolone dietro l'altro. L'unico dossier su cui si procede con un passo a due a tempo è quello dei dazi, con la battaglia condotta insieme per portare vino e champagne nella lista degli esentati.

Per il resto, siamo alle solite. Tra punture, affondi e imboscate. E mentre guarda a Parigi con fumo negli occhi, Roma tenta di rinsaldare l'asse con Berlino, complice la presenza al Bundeskanzleramt del conservatore Friederich Merz. La sintonia con Giorgia Meloni innegabile, nata ancor prima che il successore di Olaf Scholz assumesse la guida del Paese. Saldata su alcuni temi che li vedono l'uno di fianco all'altra dalla stessa parte della barricata, a partire dalla linea dura, o meglio durissima, sull'immigrazione clandestina. Un dossier su cui la leader italiana era entrata in rotta di collisione proprio con il predecessore di Merz. Oltre che con Macron, primo casus belli tra i due, con un livello di scontro talmente alto da costringere il Quirinale a scendere in campo per sedare gli animi. Con Merz è tutt'altra musica. E anche i contatti, raccontano, molto più frequenti, a livello di leader ma anche tra le diplomazie dei due paesi. Come in questi ultimi giorni, con l'ennesima "chiamata" dei volenterosi a Parigi, convocati per giovedì mattina da monsieur le Président per fare il punto sul processo di pace in Ucraina. A Palazzo Chigi ci sarebbero stati contatti con il Bundeskanzleramt per sondare e spingere sulla possibilità dei leader di intervenire da remoto oltre che in presenza. Richiesta accordata dall'Eliseo: Meloni si collegherà in video. E la stessa cosa, salvo cambi di programma in corsa, intende fare Merz. Il cancelliere con cui la premier condivide anche la convinzione, più volta ribadita a due voci nelle riunioni dei volenterosi, di dover tenere saldamente ancorati gli States nella partita, per evitare una caduta rovinosa. Tanto per Kiev quanto per l'Europa. E anche sulla possibilità di inviare boots on the ground sembra esserci un certa sintonia. La Germania ha infatti stigmatizzato la scelta di von der Leyen di discutere in pubblico dell'ipotesi di invio di soldati. Il tema è sensibile per il governo tedesco, che non ha ancora sposato apertamente la linea di Parigi e Londra. Mentre Roma, come è noto, già in più occasioni ha chiarito che non ritiene opportuna una iniziativa militare multinazionale di cuscinetto tra Ucraina e Russia. E che di soldati italiani al fronte, come nelle retrovie, non intende inviarne.

Giorgia Meloni con Merz, Macron e Starmer durante la riunione dell'ultimo G7 in Canada

IL DOSSIER PALESTINA

Ma il coordinamento, o meglio il gioco di squadra Roma-Berlino, va avanti anche su un altro dossier incandescente in questa fase storica: quello della Palestina, con Gaza ridotta a polveriera e il piano chock portato avanti da Benjamin Netanyahu. Come noto la Germania, al pari dell'Italia, è contraria al riconoscimento dello Stato della Palestina caldeggiato da Macron, con Parigi che si appresta a compiere il passo nel quadro dell'Assemblea delle Nazioni Unite, a settembre al Palazzo di Vetro di New York. Un asse - quello italo-tedesco - uscito rinsaldato anche dal vertice informale dei ministri degli Esteri a Copenaghen, il cosiddetto Gymnich meeting, con Roma e Berlino che hanno frenato insieme sulle sanzioni da infliggere a Israele. Una posizione comune, meno orientata alla sospensione dell'art. 2 dell'accordo tra Ue e Tel Aviv e assai più indirizzata verso le sanzioni nei confronti dei coloni violenti. Con Meloni e Merz entrambi convinti che sia indispensabile, nonostante tutto, non recidere il filo del dialogo con Israele.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ministra Anp dai bimbi in cura a Roma Tajani: Italia contraria ai raid sulla Striscia

IL RACCONTO

ROMA Ahmed Skena sorride steso sul letto. Dalla sua stanza al Bambino Gesù mostra fiero al drappello di giornalisti, diplomatici e medici una t-shirt dell'Hard Rock Cafe. Al centro una chitarra elettrica e la scritta "Turn it up!". Sul polso un braccialetto: «Save Palestine». Non parla Ahmed. Non è timido: la scheggia di una bomba israeliana gli ha aperto il cranio, a Gaza. L'emisfero sinistro è danneggiato: non muove metà corpo, non parla più. Per un soffio il proiettile non ha colpito il tessuto molle. Ahmed, dodici anni, guarda incuriosito Antonio Tajani e il suo staff in visita all'ospedale romano. Con loro la ministra degli Esteri palestinese, Varsen Aghabekian, ospitata alla Farnesina per un bilaterale con il vicepremier italiano. «Ho detto al bambino di essere forte, che un posto per lui a Gaza ci sarà sempre» ci dice l'armena scelta dall'Anp (Autorità nazionale palestinese) per curare i rapporti internazionali in questi mesi di strazio per il popolo palestinese. È cristiana. Chiede al governo italiano di dare «un segnale politico» a Benjamin Netanyahu. Sanzioni, «ci auspichiamo che l'Italia voti per la sospensione del programma Horizon in Europa», spiega la ministra. E ancora: «È sotto gli occhi di tutti che Israele ha violato e viola il diritto internazionale, l'Italia e l'Europa devono rafforzare le misure restrittive». Passi troppo lunghi, forse, per le gambe del governo italiano dove pure si è registrato un cambio di rotta ultimamente. «Siamo contrari alla nuova offensiva su Gaza» mette a verbale in serata Tajani sul piazzale antistante l'ospedale Gemelli, al termine di un pomeriggio tutto dedicato alla "questione palestinese". Da un lato la diplomazia. Ribadisce che a Palazzo Chigi non sono pronti per riconoscere lo Stato palestinese, il ministro degli Esteri, «finché non c'è uno Stato è difficile il riconoscimento». Tuttavia il vento è cambiato e l'oltranzismo di "Bibi" è ormai considerato indifendibile ai piani alti del governo. Spiega allora Tajani che la nuova offensiva dell'Idf per occupare Gaza è irricevibile come anche - ma qui usa più aplomb - il piano "Gaza Riviera" con cui Trump vuole trasformare in un re-

VARSEN AGHABEKIAN NEGLI OSPEDALI CHE HANNO ACCOLTO I PICCOLI PALESTINESI SALVATI CON IL PIANO DELLA FARNESINA

L'INCONTRO Il ministro degli Esteri Antonio Tajani e la ministra degli Esteri palestinese Varsen Aghabekian al Policlinico Umberto I

sort di lusso la Striscia, con buona pace dei palestinesi esodati a forza: «Non credo si debba agevolare la fuga dei palestinesi». E per non farsi mancare nulla mette in chiaro che gli attivisti della Global Sumud Flotilla - la spedizione umanitaria capitanata, fra gli altri, da Greta Thunberg - «non sono terroristi». Segnali di un cambio di passo. Ancora timido, forse, ma visibile. «Meloni sa che il tema sposta consensi - spiega chi è a conoscenza degli struggimenti interni al governo sulla rotta da seguire - l'altro giorno a Genova, in piazza, erano 50mila...». Dall'altro lato c'è il fronte umanitario. Che gonfia d'orgoglio il petto del governo: sono 181 i bambini palestinesi accolti dall'inizio della guerra, «più di tutti gli altri Paesi europei messi insieme» rivendica Tajani. Fra loro c'è Ahmed, arrivato a Ferragosto al Bambino Gesù con una scheggia nel cranio e una lunga riabilitazione davanti per provare a parlare, camminare di nuovo. Tajani gli stringe la mano insieme alla ministra palestinese e alla titolare del Mur Anna Maria Bernini, che si improvvisa interprete di inglese e fa da tramite. Con loro il presidente dell'ospedale romano Tiziano Onesti. Venti minori palestinesi sono stati curati fra le corsie affacciate sul Gianicolo, diciannove già dimessi. Nel pomeriggio il passaggio in altri due ospedali della Capitale mobilitati per la cura dei palestinesi soccorsi a Gaza, all'Umberto Primo e al Gemelli. Minori, soprattutto, ma non solo.

LA RIABILITAZIONE

Tra i feriti curati in Italia nomi di donne, adulti, anziani. Persone istruite, sfiorate dalle schegge di una bomba mentre coltivavano la speranza, flebile, di studiare, fare ricerca, lavorare e magari viaggiare all'estero. Come Aya e Joslin. Grazie a un programma di borse di studio che il ministero di Bernini vuole potenziare hanno visto aprirsi le porte, rispettivamente, dell'Università per Stranieri di Siena e della Cattolica di Roma. Luci in fondo al tunnel. Lo staff della Farnesina consegna ai bambini in corsia copie della "Pimpa" tradotta in arabo. Ahmed sorride, non può fare altro. Ha visto morire davanti ai suoi occhi il papà e il fratello maggiore. Davanti ha un lungo percorso. L'Italia è in campo per tanti altri "Ahmed". Ma sono troppi e l'offensiva di Netanyahu a Gaza contro i terroristi di Hamas porta con sé la promessa di nuovi massacri di innocenti. Aghabekian, a capo della diplomazia palestinese, allarga le braccia: «Ben vengano gli aiuti, ma qui serve un segnale politico forte. Anche dal vostro Paese».

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemme MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde 800 893 426

Dal lunedì alla domenica dalle 09,00 alle 20,00

081 482737
081 7643047

Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.LP.S)

Accettazione tramite web:
http://necrologie.ilmattino.it
necro.ilmattino@piemmemedia.it
Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

CartaSì VISA

Giuliana Balice

Il 23 marzo 2025 è deceduta Giuliana Balice Pittrice e Scultrice in Milano sua città di elezione,dove ha trascorso e vissuto la sua vita professionale, mai tralasciando il forte legame con la sua Napoli e i suoi cari. La sorella Annamaria, in un rimpianto senza fine, la ricorda con Mige, Gaetano e Francesca a quanti l'hanno conosciuta e amata.

I funerali sono stati eseguiti in Milano.

Napoli, 1 settembre 2025

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

2 Settembre 2006 2 Settembre 2025

La Famiglia tutta ricorda con immutato amore il compianto

Vincenzo Caia

Napoli, 2 settembre 2025

2 settembre 2010 2 settembre 2025

Mamma sei sempre con noi Silvana Sergio Stefano

Armida Colantuoni Sica

Napoli, 2 settembre 2025

2 settembre 2024 2 settembre 2025

Antonio Isaja

La moglie Antonella e la sua famiglia lo ricordano a quanti gli vollero bene.

Napoli, 2 settembre 2025

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Verso il voto

(C) Ced Digital e Servizi | 1756796896 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Centrosinistra, Conte atteso per lanciare Fico Domani ok a De Luca jr

▸Campania, ore decisive per il patto Pd-M5s e l'investitura ufficiale dell'ex presidente della Camera. Manfredi: si va verso la soluzione positiva

LO SCENARIO

Adolfo Pappalardo

Ormai è questione di ore per l'ufficializzazione della corsa di Roberto Fico. Che poi, è un caso, avverrà più o meno nel momento in cui (il termine scade domani alle 12) Piero De Luca, il figlio del governatore, presenterà la sua candidatura unica alla guida del Pd campano. Uno dei punti, se non il principale, del patto sottoscritto a luglio tra Elly Schlein, Giuseppe Conte e il governatore affinché quest'ultimo s'impegnasse all'interno del perimetro del centrosinistra. Intanto ieri sera è stata formalizzata la commissione regionale per il congresso che dovrà vigilare sul voto degli iscritti dem campani: e su 9 componenti ben due (il vice governatore Fulvio Bonavitacola e Gino Cimmino) sono fedelissimi dell'ex sindaco di Salerno.

LA DISCESA

Da settimane, prim'ancora dell'investitura, l'ex presidente della Camera macina chilometri in giro per la Campania, specie le aree interne. Con un ruolo che, sinora, è stato quello di candidato non candidato. Ma è questione di ore e ci sarà l'investitura: probabile un suo messaggio (sul modello del collega grillino Pasquale Tridico in Calabria) seguito, in settimana, dalla venuta del leader Giuseppe Conte a Napoli. Poi domenica l'aspetta il palco della festa dell'Unità a Reggio Emilia. Non è la prima volta per Fico alla kermesse dem ma quest'anno ha un significato particolare: rappresenta plasticamente il patto Pd-M5s. E da quel momento sarà una campagna elettorale a capofitto in attesa del voto di fine novembre dove il centrosinistra viene dato in vantaggio (almeno ad oggi senza ancora il nome di centrodestra). Ma con questa settimana ci sarà il via alla campagna del centrosinistra per la corsa di Santa Lucia, facendo tirare un sospiro di sollievo a chi temeva troppi strattoni nel centrosinistra per l'idea del governatore di correre da solo. «La situazione si sta sciogliendo anche per le regionali, l'importante è che la soluzione è positiva», si limita a dire ieri mattina il sindaco Gaetano Manfredi, grande sponsor della candidatura dell'ex presidente della Camera.

CENTROSINISTRA Roberto Fico (M5s), a destra, insieme con Piero De Luca (Pd): ore decisive per sancire ufficialmente l'intesa politica che porterà l'ex presidente della Camera a candidarsi a governatore e il parlamentare Dem alla guida del partito regionale dopo il commissariamento

«Credo che la scelta di Fico sia adeguata: è una persona con esperienze istituzionali ad alti livelli che può rappresentare bene anche una stagione nuova, un'innovazione pur riuscendo a sottolineare le cose positive che sono state fatte. E il suo nome va nella direzione dell'unità del centrosinistra in queste tornata elettorale su cui si è battuta da tempo la segreteria Elly Schlein», aggiunge l'assessore comunale Teresa Armato a margine di un'iniziativa alla Camera di commercio.

IL CONGRESSO

Una pura formalità il voto degli iscritti, visto il candidato unico da votare, anche se tutte le aree del Pd per un intero weekend hanno guerreggiato per garantirsi un proprio nome all'interno della commissione (la presidenza dovrebbe andare a un dirigente di esperienza come Giovanni Iacone, attuale assessore a Portici) che vigilerà sul voto e dovrà accettare eventuali, ma improbabili, ricorsi. Mentre Piero De Luca nelle prossime ore s'incontrerà, come si usa in questi casi, con diversi dirigenti del partito e con il sindaco Gaetano Manfredi per presentare la propria mozione. E anche per sopire gli ultimi malumori della sinistra dem che, ovviamente, ora vuole rivendicare la poltrona di presidente (si parla di Sandro Ruotolo) e vicesegretario del partito campano.

Ma dettagli a parte e in attesa dei congressi provinciali di dicembre, dopo settimane di tensioni, all'interno dei dem campani sembra sia tornato finalmente il sereno. Ma la tregua è comunque fragile e basterebbe poco per innescare nuovi veleni. Non ve ne dovrebbero essere prima delle regionali ma qualcuno ha segnato sul calendario la data di oggi: esce in libreria l'ultima fatica letteraria del governatore De Luca che però dovrebbe trattare temi più internazionali come il *trumpismo* e le guerre in Ucraina e Israele. Insomma non sarà il feroce *pamphlet* anti Schlein («Nonostante il Pd») di due anni fa che fece discutere tutto il partito, aprendo distanze siderali tra palazzo Santa Lucia e la segreteria del Nazareno.

Intanto l'altro giorno Azione in consiglio regionale ha votato in commissione la richiesta di aggiungere al nome del gruppo la dicitura «Alleanze Democratica-Campania popolare». Questo nell'eventualità, una certezza ormai, che il partito di Carlo Calenda non conceda l'uso del simbolo per schierarlo con il centrosinistra a guida Roberto Fico. E così non sarebbe necessario raccogliere le firme per presentare una lista. Anche se lo schieramento di centrosinistra è già abbastanza affollato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INSEDIATA LA COMMISSIONE PER IL CONGRESSO DEM: DUE COMPONENTI VICINI AL GOVERNATORE. OGGI L'USCITA DEL SUO LIBRO NERVI TESI IN «AZIONE»

Centrodestra, giovedì vertice di coalizione Forza Italia: «Presto la sintesi sul nome»

LO SCENARIO

Dario De Martino

«Il prefetto di Napoli è una persona autorevolissima e di grandissimo impatto civile e civico. E soltanto il fatto che si possa valutare un'ipotesi del genere deve fare inorgoglire il centrodestra», firmato Fulvio Martusciello. È la prima volta che in casa centrodestra si parla a microfoni accesi dell'ipotesi di candidatura di Michele di Bari. Il prefetto, il cui nome era stato accostato anche a una possibile discesa in campo in Puglia, ha più volte smentito seccamente la candidatura. Ma il suo nome non smette di circolare negli ambienti del centrodestra. Anzi, sembra, tra i civici, l'unico su cui non ci siano distinguo da parte degli esponenti della coalizione. Se la scelta andasse su un profilo politico, invece, il nome forte sarebbe il viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli.

LA SITUAZIONE

Le parole di Martusciello arrivano nel corso di una conferenza stampa organizzata da Fi a Napoli a pochi giorni dall'attesa riunione dei leader nazionali per sbrogliare la matassa delle elezioni Regionali. «Siamo alle battute finali, sono convinto che in questa settimana si tireranno le somme», dice l'eurodeputato confermando l'incontro di giovedì. Giorgia Meloni, Antonio Tajani, Matteo Salvini e Maurizio Lupi dovrebbero fare il punto tra le varie opzioni. Il nome politico in pole position resta Cirielli, proposto da Fratelli d'Italia. Anzi, ieri Martusciello ha detto: «È l'unica candidatura politica. E se fosse lui il candidato saremmo pronti a sostenerlo». Ma arriva la risposta di Noi Moderati che rilancia il nome di Mara Carfagna, opzione che resta di rilievo: «Il presidente Lupi ha proposto al tavolo nazionale il nome della segretaria del partito, tra i profili sondati che ha riscontrato un importante consenso. I leader nazionali troveranno la sintesi», dice il coordinatore regionale del partito Gigi Casciello. Che la parola finale spetterà ai leader è l'unico elemento su cui sono tutti d'accordo. Tra le ipotesi al tavolo ci sono altri profili civici tra cui il rettore della Federico II Matteo Lorito e quello della Vanvitelli Gianfranco Nicoletti, ma anche il numero uno dell'Unione industriali Costanzo Jannotti Pecci (che ha smentito una sua possibile candidatura). «Non è mai accaduto che avessimo proposte di candidature civiche da istituzioni come università, mondo degli industriali e uomini di Stato», ha detto ieri Martusciello. Il riferimento finale è chiaramente al prefetto, ma si va con i piedi di piombo. Sia per le smentite di di Bari che per la delicatezza con cui va gestita una possibile candidatura del prefetto in carica. Tra i nomi rispuntati in questi giorni, che non va escluso dalla partita, c'è anche quello dell'ex ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano. «Non si è parlato di una sua candidatura», ha tagliato corto Martusciello.

MARTUSCIELLO: «L'IPOTESI DEL PREFETTO DI BARI MOTIVO DI ORGOGLIO» TRA I NOMI POLITICI CIRIELLI (FDI) IN POLE FI: NOI LO SOSTERREMO

GLI EVENTI

La speranza nel centrodestra è che il candidato sia pronto per gli appuntamenti che i partiti stanno organizzando sul territorio. Il primo da mettere in agenda è quello del 12 e 13 settembre a Paestum organizzato dai gruppi di Camera e Senato di Fratelli d'Italia. Ma anche Forza Italia dal 26 al 28 settembre organizza la festa nazionale del partito a Telese Terme, in provincia di Benevento. Il titolo sarà "Libertà". Ieri in conferenza stampa è stata annunciata anche la presenza di Mogol. «Abbiamo chiesto anche ad Aurelio De Laurentiis di partecipare per illustrarci lo straordinario lavoro che sta facendo a Napoli», ha aggiunto Martusciello. Ma l'appuntamento di ieri ha rappresentato anche l'occasione per lanciare uno degli slogan della campagna elettorale: "Campania concreta". «L'alleanza tra chi si chiama Fico e chi si crede Fico non ci spaventa», dice il leader azzurro che non nasconde i tentativi di avvicinamento con Carlo Calenda: «Azione è un partito che parla a un elettorato simile al nostro, quindi può ritrovarsi sulle nostre scelte. Esiste un mondo di consiglieri regionali di centro che hanno difficoltà a ritrovarsi in un candidato così estremo». All'evento hanno partecipato anche i coordinatori provinciali Franco Silvestro (Napoli) e Francesco Rubano (Benevento), la coordinatrice cittadina Iris Savastano, e i vicecoordinatori regionali Pasquale Perrone Filardi e Gianfranco Librandi. Proprio quest'ultimo lancia la proposta per «formare e assumere 30mila caregiver professionisti in Campania, con l'obiettivo di garantire assistenza a oltre 300mila cittadini non autosufficienti, dando loro uno stipendio dignitoso». Intanto ieri il coordinatore regionale della Lega Gianpiero Zinzi ha incontrato i consiglieri regionali uscenti: «Siamo pronti per mandare a casa De Luca e restituire ai cittadini un governo capace di rispondere alle loro richieste».

PROPOSTE DI FORZA ITALIA La conferenza stampa ieri a Napoli presieduta dal leader regionale Fulvio Martusciello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL PARTITO AZZURRO LE PRIORITÀ PER LA REGIONE: SANITÀ CAREGIVER E LAVORO POI AFFONDO SU FICO E APERTURE A CALENDA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1756796896 | 46.232.[illegible] | [illegible]@ilmattino.it

Borse del 1/9/2025

		VAR%			VAR%			VAR%
Milano (Ftse/Mib)	42.410	+0,51% ▲	Londra (Ft100)	9.196	+0,10% ▲	NewYork (Dow Jones)*	45.545	-0,20% ▼
Zurigo (Index SWX-SMI)	12.176	-0,09% ▼	Parigi (Cac 40)	7.708	+0,05% ▲	NewYork (Nasdaq)*	21.456	-1,15% ▼
Francoforte (Dax)	24.037	+0,57% ▲	Tokio (Nikkei)	42.189	-1,24% ▼	Hong Kong (Hang Seng)	25.617	+2,15% ▲

*ore 21.00 — Withub

TASSI

Spread Btp-Bund **86**

Euribor

3m	6m	12m
2,1%	2,1%	2,1%

CAMBI (euro)

Dollaro	1,17 ▲
Sterlina	0,86 ▼
Yen	172,3 ▲
Franco Svizzero	0,94 ▲
Renminbi	8,32 ▲

TITOLI DI STATO

Scadenza	Rendimento
1 m	1,936%
3 m	1,926%
6 m	1,992%
1 a	2,024%
3 a	2,371%
10 a	3,638%

METALLI

	Gr
Oro	95,53 €
Argento	1,12 €
Platino	39,25 €
Litio	9,54 €/Kg
Silicio	1.072 €/t

MONETE D'ORO

	€
Sterlina	721
Marengo	571
Krugerrand	3.070
America 20$	2.965
50Pesos Mex	3.700

MATERIE PRIME

	Prezzo
Petr. Brent	68,15 $ ▲
Petr. WTI	64,71 $ ▲
Energia (MW)	106,13 € ▼
Gas (MW)	32,34 € ▲

Lagarde promuove l'Italia «Il deficit ritornerà al 3%»

▶La Bce loda «gli sforzi molto seri» sulla politica di bilancio e sulla tenuta dei conti
Il Paese è vicino all'uscita dalla procedura di infrazione per disavanzo aperta dalla Ue

L'INTERVENTO

ROMA L'estate del 2011 è lontana. Non è più il tempo della lettera inviata a Palazzo Chigi dall'allora presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, per chiedere al governo presieduto da Silvio Berlusconi una drastica correzione dei conti pubblici, con liberalizzazioni e tagli della spesa. Era l'estate dello spread cavalcante. All'Eurotower di Francoforte l'Italia è ora portata come esempio per il rigore con il quale il governo sta lavorando per ridurre deficit e debito pubblico. «L'Italia, in termini di bilancio, oggi fa sforzi molto seri e probabilmente arriverà presto all'obiettivo del 3% di deficit», ha detto la presidente della Bce, Christine Lagarde, che ha anche difeso l'autonomia della Fed statunitense.

IL TESORO TORNA SUL MERCATO E COLLOCA VIA SINDACATO UN NUOVO BTP A 7 ANNI E UN TRENTENNALE

La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde

IL CONFRONTO

«Quindi faremmo bene a ispirarci a questo», ha poi aggiunto. Parole pronunciate all'indomani del botta e risposta tra la premier Giorgia Meloni e il primo ministro francese, François Bayrou, che il prossimo 8 settembre dovrà affrontare un cruciale voto di fiducia dopo avere presentato un progetto di manovra di bilancio molto severo e che ha accusato proprio l'Italia di fare dumping fiscale per via delle misure per attrarre talenti dall'estero, sulle quali l'attuale governo ha in realtà attuato una stretta.

«Bisogna avere disciplina in materia di finanze pubbliche per dare il segnale che si vuole avere un debito sostenibile, che si ha credibilità sui mercati per permettere il finanziamento delle attività sia dello Stato che delle amministrazioni locali e per sostenere il Paese», ha sottolineato ancora Lagarde, evidenziando come ormai lo spread tra i Btp italiani e gli Oat francesi si sia quasi chiuso.

Se già da mesi, sui titoli a due e cinque anni, i rendimenti italiani avevano registrato livelli inferiori a quelli francesi, nelle ultime settimane anche il divario sui decennali si è ristretto. Merito soprattutto della stabilità del governo Meloni.

A rassicurare i mercati è poi la tenuta sui conti pubblici impressa dal ministero dell'Economia, certificata da uno spread tra i Btp e i Bund tedeschi, termometro della solidità del debito pubblico, che ieri ha chiuso stabile a 86 punti base e che a metà agosto è sceso fino a quota 76 punti, lontano dai 251 di settembre 2022, quando il governo si era insediato.

Nelle prossime settimane, intanto, si capirà se l'Italia potrà portare l'indebitamento sotto l'asticella del 3% con un anno di anticipo e uscire dalla procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo aperta dalla Commissione europea. Entro il prossimo 20 settembre arriverà l'aggiornamento delle previsioni macroeconomiche e allora si vedrà se già nel 2025 il deficit sarà sceso al 3% o sotto, rispetto alla previsione contenuta nel Documento di finanza pubblica del 3,3%.

Intanto, oggi, il Tesoro si appresta a collocare fino a 5 miliardi tramite sindacato con un nuovo Btp benchmark a 30 anni e con un Btp a 7 anni.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rocca Salimbeni, storica sede del Monte dei Paschi a Siena

Mps decide sul rilancio Sì di Caltagirone all'Ops

L'OPERAZIONE

ROMA La decisione sarà comunicata questa mattina. Il cda del Monte dei Paschi si è riunito per deliberare se aggiungere una componente cash all'offerta per Mediobanca allo scopo di dare una ulteriore spinta alle adesioni, già vicine alla soglia minima del 35%. L'attesa del mercato è per un rilancio, sulla scia di quanto visto nelle ultime offerte bancarie (Bper su Sondrio, Ifis su Illimity e Intesa su Ubi). Più incerto quanto Mps, che dispone di 2,8 miliardi di euro di capitale in eccesso, sia disposta a mettere sul piatto. L'offerta di Siena - 2,533 azioni per ogni azione Mediobanca - valorizza Piazzetta Cuccia il 3,7% in meno della Borsa, dove Mediobanca ha chiuso invariata e Mps in rialzo dello 0,3%. Lo sforzo finanziario verrà calibrato per permettere a Siena di superare il 50% di Mediobanca, così da garantirsi il controllo di diritto della banca, dispiegare appieno le sinergie e utilizzare i crediti fiscali del Monte. Per effetto dei conferimenti di ieri le adesioni sono salite al 28,85% del capitale.

QUESTA MATTINA IL MONTE DEI PASCHI RENDERÀ NOTO SE AUMENTERÀ L'OFFERTA SU MEDIOBANCA

IL PASSAGGIO

Intanto le società quotate del gruppo Caltagirone (Caltagirone spa e Caltagirone Editore), hanno fatto sapere di aver esaminato preventivamente, in via volontaria e prudenziale, l'eventuale adesione da parte delle società controllate all'Ops lanciata da Mps sulle azioni Mediobanca in linea con quanto previsto dalla procedura aziendale sulle operazioni con parti correlate ai cui presidi tale operazione è stata sottoposta. In esito all'istruttoria compiuta anche con l'ausilio di esperti indipendenti, spiegano le note delle società, i consigli di amministrazione hanno completato il proprio esame ritenendo sussistente la convenienza e la correttezza sostanziale delle relative condizioni».

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oro, i prezzi verso un nuovo record spinti dall'attesa che la Fed tagli i tassi

IL CASO

ROMA Oro e argento corrono in scia alla prospettiva che la Fed proceda a un taglio dei tassi di interesse. Per la sforbiciata preme il presidente statunitense, Donald Trump, che da mesi non perde occasione di sollecitare il presidente della banca centrale, Jerome Powell, esortandolo ad agire al più presto. Le quotazioni del metallo giallo si sono avvicinate al massimo storico di 3.500 dollari all'oncia. Sul mercato spot, l'oro ha toccato un massimo quadrimestrale di 3.489 dollari per oncia nelle contrattazioni intraday, appena 11 dollari sotto il record assoluto, anch'esso stabilito il 22 aprile durante il caos seguito agli annunci sui dazi fatti dalla Casa Bianca nel cosiddetto giorno della liberazione del 2 aprile.

Acquisti anche sull'argento, che passa di mano a 40,75 dollari l'oncia con un balzo del 2,6%, portando il rialzo annuale a +40%.

BENI RIFUGIO

Negli ultimi tre anni, sottolinea *Bloomberg*, le quotazioni di oro e argento sono così raddoppiate, aiutate anche dal recente indebolimento del dollaro, che aumenta il potere di acquisto da parte di Cina e India, i maggiori consumatori di oro.

I due metalli sono da sempre considerati beni rifugio, cui gli investitori guardano per tutelarsi dai rischi geopolitici e, negli ultimi mesi, dalle incertezze generate dalla politica commerciale protezionistica intrapresa da Washington.La volatilità di questi giorni è anche spiegata dalla concomitanza delle celebrazioni del Labor Day negli Stati Uniti, giorno nel quale gli scambi sono limitati e le fluttuazioni di prezzo quindi più repentine.

IL METALLO GIALLO HA TOCCATO I 3.489 DOLLARI ALL'ONCIA, VICINO AI MASSIMI RAGGIUNTI LO SCORSO APRILE

L'attesa è ora per il prossimo 17 settembre e per le decisioni di politica monetaria della Fed. Ad alimentare le aspettative del mercato è stato il discorso di Powell in occasione della conferenza annuale della banca centrale a Jackson Hole. Secondo gli economisti, il governatore ha indicato una maggiore disponibilità a tagliare i tassi di interesse, nonostante le previsioni sull'inflazione dovute ai dazi. Powell ha citato rischi legati all'indebolimento del mercato del lavoro. Ecco perché saranno analizzati con molta attenzione i dati sul lavoro negli Usa, attesi per venerdì.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Recensioni online arriva il codice Ue contro falsi e illeciti

(C) Ced Digitale e Servizi | 1756796896 | 46.232.147.227 | sfoglio.ilmattino.it

▶Dopo il pressing sull'Italia per rivedere le regole anti-anonimato ok alle linee guida sulla trasparenza per clienti e strutture ricettive

LA MOSSA

ROMA Sulle false recensioni online l'Italia si era mossa per prima e ora arriva anche l'Unione europea, che però sta contemporaneamente provando a limitare la stretta voluta dal governo. La Commissione Ue ha dato il via libera al nuovo Codice di condotta europeo sulle recensioni turistiche sul web, per provare a limitare falsi e illeciti che favoriscono o danneggiano alcuni hotel e strutture ricettive a favore di altri. Con danni economici ingenti, tra truffe e concorrenza sleale, ma anche episodi di cronaca nera, come il caso della ristoratrice morta suicida dopo un commento online che probabilmente era falso. L'obiettivo del Codice di condotta Ue è garantire maggiore trasparenza e affidabilità delle recensioni online sia a favore dei consumatori, per scelte più consapevoli, che delle imprese, per non subire danni da parte di chi non scrive cose vere o non ha nemmeno mai soggiornato o mangiato in una struttura.

COME FUNZIONA

L'adesione al Codice è volontaria, ma le regole sono state scritte dai tecnici di Bruxelles con alcune tra le principali parti interessate dell'ecosistema turistico, in particolare i fornitori di alloggi e le grandi piattaforme web. Ora si punta a coinvolgere anche gli altri attori del sistema, comprese le associazioni dei consumatori. Tra chi aderisce, che si impegna ad osservare le norme, pena sanzioni e discredito, ci sarà una più stretta cooperazione nel miglioramento delle tecnologie per controllare che le recensioni siano autentiche.

Si punta quindi a distinguere meglio tra i commenti di ospiti che hanno soggiornato in una determinata struttura e quelli di ospiti che non l'hanno fatto, rendendo i turisti più informati al momento della prenotazione delle loro vacanze.

Le recensioni sulle piattaforme digitali, tra ristoranti, alberghi e servizi, sono diventate determinanti nelle scelte della clientela. Secondo un'analisi del Centro studi del Ministero delle Imprese e del Made in Italy influenzano l'82% delle prenotazioni degli alloggi e il 70% delle scelte dei ristoranti. «Le recensioni online affidabili sono essenziali per la fiducia nel turismo - ha spiegato il commissario europeo dei Trasporti, Apostolos Tzitzikostas - Con questo nuovo Codice di condotta, alziamo gli standard in tutta Europa, garantendo che solo gli ospiti autentici possano lasciare recensioni. Ciò significa informazioni più chiare, più eque, più affidabili, più trasparenti e più attendibili per tutti». Eppure la stessa Commissione Ue, con un cosiddetto "parere dettagliato", ha spinto la maggioranza di centrodestra italiana a rivedere la stretta approvata in via preliminare dal Consiglio dei ministri a gennaio e attualmente in discussione in Commissione Industria al Senato. Gli emendamenti dei relatori al ddl Pmi, infatti, eliminano l'obbligo di identificazione di chi scrive recensioni online. Obbligo che, come segnalato da Bruxelles, violerebbe le norme europee sulla privacy e la libertà di espressione.

Scomparirà poi probabilmente anche il divieto di attribuzione di recensioni a prodotti o servizi diversi da quelli effettivamente valutati. Ma resterà comunque il compito di dimostrare, magari con uno scontrino o una ricevuta, di aver realmente frequentato un locale o di aver fatto un acquisto. Così come il divieto di compravendita di commenti, anche tra gli imprenditori e gli intermediari, e di promozione o condizionamento delle recensioni tramite incentivi, indipendentemente dalla loro effettiva pubblicazione online.

I COMMENTI

«L'Italia - esulta comunque la ministra del Turismo Daniela Santanchè dopo l'ok al Codice di condotta Ue - è stata lungimirante su questo tema, arrivando a regolamentare il settore prima di altri Stati membri dell'Unione. Sono felice di vedere che l'Europa sta seguendo il percorso da noi tracciato».

Secondo Giancarlo Banchieri, presidente Fiepet Confesercenti è positivo «l'impegno della Commissione Europea a rafforzare l'affidabilità del sistema, limitando le recensioni a chi ha realmente usufruito del servizio. È un passo avanti importante per ripristinare trasparenza e fiducia». «Ora - aggiunge - auspichiamo che si compiano progressi anche sul fronte dell'identificazione, così da chiudere definitivamente la stagione dell'anonimato e garantire regole chiare e sicure per tutti».

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sede della Commissione europea a Bruxelles

LE INDICAZIONI, PROMOSSE DALLA COMMISSIONE EUROPEA, SONO SOLO VOLONTARIE, MA ADERISCONO ANCHE LE PIATTAFORME WEB

Boem, a Leonardo Maria Del Vecchio il 100% dell'aperitivo di Fedez e Lazza

L'OPERAZIONE

ROMA Arriva la svolta per Boem, il marchio italiano delle bevande ready-to-drink a bassa gradazione alcolica. Dopo aver superato la maggioranza del capitale nel 2024 ora LMDV, il family office di Leonardo Maria Del Vecchio, prenderà per intero il controllo della società lanciata con Fedez e Lazza. Una mossa che ha l'obiettivo preciso di proseguire il percorso di crescita attraverso il rilancio e l'espansione internazionale.

«Il nuovo assetto permetterà a Boem di affrontare con coerenza e visione un mercato in forte evoluzione, con una guida unitaria», spiega una nota. In particolare, la sinergia con il portafoglio Lmdv Capital contribuirà a sviluppare l'identità di Boem. Mentre i rapper Fedez e Lazza, già attivi nella fase iniziale del progetto, a quanto pare continueranno a sostenere Boem nel loro ruolo di Ambassador del brand in Italia.

La sfida del 2025, nelle intenzioni della società, è quella di consolidare la presenza del marchio nei canali di vendita nazionali, rafforzare la redditività e muovere i primi, concreti passi sui mercati esteri. Questo dopo che il 2024 è stato un anno di consolidamento e investimenti mirati in ricerca e sviluppo, marketing e costruzione dell'organizzazione e che si è chiuso con risultati in linea con il piano industriale, a fronte di importanti investimenti. I primi mesi del 2025 sembrano incoraggianti e hanno registrato un'accelerazione (il fatturato del quadrimestre ha superato del 69% l'intero risultato 2024). A trainare la crescita sono stati il lancio di due nuove referenze, una nuova identità visiva del brand e una distribuzione più capillare nel segmento Horeca e Gdo. Ma ora è arrivato il momento dello scatto.

IL RILANCIO

Un primo passaggio cruciale per la bevanda allo zenzero con una base di acqua gassata, un basso tasso alcolico e pochissime calorie, risale ad aprile del 2024. Con un aumento di capitale da 3 milioni di euro da parte della LMDV Capital, era entrato anche un nuovo management nella società. L'ambizione, già da allora, era la diffusione della bevanda attraverso una rete di distribuzione che vedrà presto Boem presente in migliaia di locali in tutta Italia e tra gli scaffali di tutte le principali insegne di supermercati, affiancando così alla notorietà del brand la possibilità di consumarla facilmente ovunque si vuole. Tutto questo con l'obiettivo di distribuire più di 5 milioni di lattine entro il 2025.

Boem si afferma quindi come drink Made in Italy, prodotto in Italia, che grazie alla gradazione alcolica di 4,5%, e il ridotto contenuto calorico, la posizione attualmente sul mercato come la bevanda alcolica con meno calorie (28kcal x 100ml): una bevanda ideale per vivere al meglio un momento di convivialità senza scendere a compromessi, dedicata anche a vegani e celiaci. La lattina in alluminio è inoltre 100% riciclabile, rendendola anche una scelta ecosostenibile. Ora sembra pronta a spingere sull'acceleratore.

Intanto a partire da ieri EssilorLuxottica apre le porte del nuovo AI Pop-Up store nel quartiere Brera di Milano (Via Fiori Chiari 16). Aperto fino al 28 settembre, lo spazio è dedicato all'esplorazione del nuovo capitolo dell'eyewear con Ray-Ban Meta e il nuovo Oakley Meta – lanciato a livello globale lo scorso 20 giugno.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo Maria Del Vecchio

SUL TAVOLO IL RILANCIO DEL DRINK A BASSO CONTENUTO ALCOLICO E LA SPINTA SULL'ESTERO I DUE RAPPER ESCONO MA RESTANO AMBASSADOR

Il ministero dell'Economia

Mese della Educazione finanziaria: via alle candidature

L'INIZIATIVA

ROMA Al via le candidature per la partecipazione al Mese dell'educazione finanziaria di novembre. Come spiegato dal ministero dell'Economia c'è tempo fino al 17 ottobre per presentare le proposte al Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria (Edufin). Giunto all'ottava edizione, il Mese dell'educazione finanziaria prevede un ampio programma di seminari, lezioni, webinar, giochi, laboratori didattici e spettacoli gratuiti, in presenza e online, sul tema della gestione e programmazione delle risorse finanziarie personali e familiari. "Educazione finanziaria: oggi per il tuo domani": è lo slogan. Possono partecipare associazioni, istituzioni, imprese, università e centri di ricerca, scuole, fondazioni, Pa e qualsiasi organizzazione voglia impegnarsi in base alle linee guida del Comitato Edufin. Una volta approvato proprio dal Comitato, l'evento sarà pubblicato nel calendario ad hoc.

IL PROGRAMMA

In programma a novembre ci saranno seminari, webinar, laboratori didattici, giochi – sia in presenza sia online – e tre importanti appuntamenti: la Giornata della legalità finanziaria, promossa dal Comitato Edufin e dalla Guardia di Finanza, con il patrocinio del ministero dell'Economia e delle finanze, dedicata in particolare ai giovani delle scuole che si terrà il 5 novembre; la Settimana dell'educazione previdenziale, dal 17 al 23 novembre; la Giornata dell'educazione assicurativa, il 12 novembre. In prima fila tra gi organizzatori delle iniziative Feduf, la Fondazione per l'educazione finanziaria e al risparmio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, Mimit: «Chiusura gara entro novembre»

SIDERURGIA

ROMA Le manifestazioni di interesse per l'acquisto degli impianti ex Ilva scadono il 15 settembre e «speriamo di aggiudicare la gara entro novembre: poi ci vorranno almeno tre mesi per l'Antitrust europeo e per l'istruttoria Golden Power». Così, in un'intervista al *Secolo XIX*, il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso alla vigilia della sua visita a Genova. Uno dei temi al centro del confronto col governatore ligure, Marco Bucci, e la sindaca del capoluogo, Silvia Salis, sarà la realizzazione di un forno elettrico a Cornigliano: «È necessario per alimentare gli stabilimenti del Nord - spiega Urso - Genova dica se lo vuole o è contraria». Salis ha chiesto al ministro di illustrare al territorio l'opzione del forno elettrico eventualmente da realizzarsi a Cornigliano: «In Italia ci sono 34 forni elettrici in 26 località - prosegue il titolare del Mimit - e in nessun caso vi sono state criticità: è quanto di meglio oggi esista nel campo della siderurgia green». In ogni caso, continua Urso, il piano prevede tre forni a Taranto e uno nel Nord Italia: «Un forno elettrico deve comunque servire gli stabilimenti di Genova, Novi Ligure e Racconigi con una prospettiva di due milioni di tonnellate, anche nel caso vi sia un'unica assegnazione, che è ovviamente preferibile. Dove realizzarlo lo decideranno gli eventuali investitori». Il ministro rassicura sull'impegno «a fornire il preridotto necessario attraverso gli impianti che saranno realizzati da Dri d'Italia, società di Invitalia». «Se Taranto non consentirà l'approdo temporaneo di una nave rigassificatrice - conclude Urso - è probabile che anche il Dri che approvvigionerà il forno elettrico servente gli stabilimenti del Nord, debba essere collocato altrove. Giovedì incontrerò il governatore della Calabria, Occhiuto, che ha manifestato la disponibilità a ospitare il Polo Dri a Gioia Tauro». Ieri in serata, intanto, i ministeri delle Imprese e dell'Ambiente hanno smentito la notizia secondo cui la Commissione Ue avrebbe bocciato l'Aia (Autorizzazione integrata ambientale) per l'ex Ilva risalente allo scorso luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI A GENOVA L'INCONTRO DEL MINISTRO URSO COL GOVERNATORE LIGURE BUCCI E LA SINDACA SALIS

Lo sviluppo

Cioccolati Italiani e Burger finanziamento da 7 milioni

Il cioccolato e gli hamburger sostenibili di Gioia, il gruppo italiano fondato dalla famiglia Ferrieri, potranno realizzare i loro piani di crescita con il supporto di due banche: Bcc Milano e Intesa San Paolo. Il gruppo ha ottenuto un finanziamento da 7 milioni di euro per il piano aziendale 2025-2027. Fondata nel 2011 e diventata nel 2023 Gioia Group Spa, l'azienda ha in portafoglio i brand "Cioccolati Italiani" e "Bun Burgers", con una rete di 77 punti vendita, sia a gestione diretta che in franchising, presenti sul territorio nazionale e all'estero. La nuova realtà nasce dalla holding della famiglia Ferrieri e punta sulla diversificazione. La vision del gruppo è quella di sviluppare progetti di ristorazione organizzata in catena, legati al comfort food, con l'obiettivo di regalare momenti speciali ai consumatori attraverso un'esperienza del food diversificata e inclusiva, innovativa e sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1756796828 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Disoccupazione 6%: meglio della media dell'Eurozona

▸Aumentano ancora i posti di lavoro in Italia: sono 218mila in più in un anno
Crescita trainata dai dipendenti permanenti. Meloni: «Le nostre ricette funzionano»

LO SLANCIO

ROMA In Italia aumentano ancora i posti di lavoro. I dati diffusi dall'Istat segnalano a luglio 13mila occupati in più su giugno e 218mila in più rispetto a un anno fa (+0,9%). Cala vistosamente il tasso di disoccupazione, dal 6,3% al 6%, un risultato migliore della media dell'Eurozona, ferma al 6,2%.

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha accolto con soddisfazione i dati provvisori dell'Istat sul mercato del lavoro. «I numeri sono incoraggianti – ha commentato sui social network la premier – e confermano l'efficacia delle misure messe in campo dal governo, spingendoci a proseguire con determinazione su questa strada. Più opportunità, più lavoro, più crescita per l'Italia».

Arrivano segnali positivi anche dal manifatturiero, che dopo 18 mesi di buio ad agosto è tornato a crescere. L'indice Hcob Pmi elaborato da S&P Global ha toccato quota 50,4 punti il mese scorso, dai 49,8 di luglio, posizionandosi per la prima volta dopo un anno e mezzo oltre la soglia fatidica dei 50 punti, quella che separa la contrazione dall'espansione. L'ulteriore passo avanti dell'occupazione e il ritorno del manifatturiero in territorio positivo confermano la vitalità dell'attività economica, nonostante le tensioni commerciali e geopolitiche.

TRA I DATI NEGATIVI L'AUMENTO MENSILE DEGLI INATTIVI, IL CALO DEGLI AUTONOMI E IL RALLENTAMENTO DELLA OCCUPAZIONE FEMMINILE

I DATI

Il tasso di occupazione è ora salito al 62,8%. Gli occupati sono quindi 24 milioni e 217 mila. L'aumento a luglio degli occupati dello 0,1% è stato trainato dagli uomini e dai dipendenti (permanenti e a termine). Il lavoro cresce anche tra i 14-24enni e tra i 35-49enni. Confrontando il trimestre maggio-luglio 2025 con quello precedente si osserva un incremento del numero di occupati, di 51mila unità. Sempre rispetto al periodo febbraio-aprile crescono anche le persone in cerca di lavoro (+1,8%, pari a +28mila unità) e diminuiscono gli inattivi di 15-64 anni (-0,5%, pari a -67mila unità). Dietro i dati positivi non mancano, tuttavia, le ombre. In particolare: la crescita su base mensile degli inattivi (+0,2%, con il tasso di inattività in salita di un decimale al 33,2%) il calo degli autonomi (fermi a poco più di 5 milioni, a riprova di una persistente difficoltà per professionisti e piccole attività) e il rallentamento dell'occupazione femminile, scesa dello 0,2% rispetto al mese precedente. Con l'inizio di settembre ripartiranno, intanto, le trattative per il rinnovo dei Ccnl scaduti: quelli da rinnovare sono una trentina, per una platea di 5,7 milioni di lavoratori. Dal rinnovo dei contratti di lavoro passa il futuro dei salari. Per spingerli in alto il governo studia nuove misure da inserire nella prossima Manovra, come la detassazione degli straordinari.

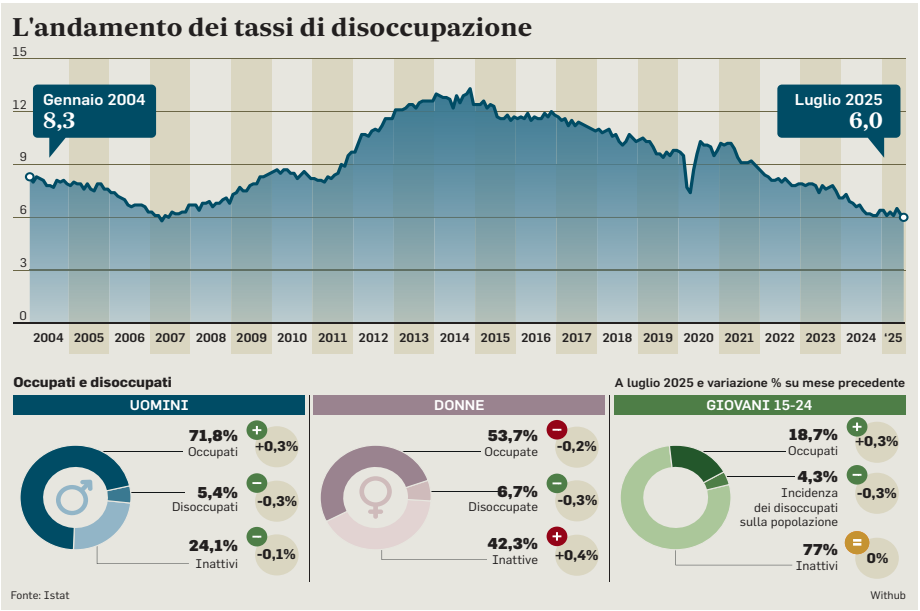
IL CONFRONTO

La ripresa del manifatturiero non è appannaggio solo dell'Italia: nell'Eurozona l'indice Pmi è salito ad agosto a 50,7 punti dai 49,8 di luglio, risultando superiore anche ai 50,5 punti del preliminare e del consensus. In Francia è aumentato a 50,4 punti dai 48,2 di luglio (49,9 punti il preliminare e il consenso). In controtendenza, invece, la Germania, dove il dato, pur risultando superiore ai 49,1 punti di luglio, è sceso a 49,8 punti dai 49,9 del dato preliminare e delle attese. Gli ordini acquistati forniscono una speranza di una ripresa sostenibile, e l'effetto dazi potrebbe essere superato grazie alla domanda interna. «Gli ordini nazionali sono aumentati – spiega Cyrus de la Rubia, Chief economist di Hamburg Commercial Bank – e stanno compensando l'indebolimento della domanda estera. Il miglior antidoto contro i dazi statunitensi potrebbe essere in realtà quello di rafforzare la domanda interna, che include i mercati intra-Ue. Tale potenziale è notevole, poiché il Fondo monetario internazionale prevede che l'equivalente tariffario delle numerose barriere commerciali non tariffarie nell'Ue sia pari al 44%». Le aziende sono ottimiste. Ora molte vedono la produzione in aumento nei prossimi 12 mesi.

AL VIA LE TRATTATIVE PER IL RINNOVO DEI CONTRATTI SCADUTI PER ALZARE GLI STIPENDI IL GOVERNO PENSA A DETASSARE GLI EXTRA

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francia, Germania e Paesi scandinavi i nuovi "malati" dell'Unione Europea

L'ANALISI

Gianni Molinari

Spagna, Francia, i Paesi scandinavi e quelli frugali con la bacchetta sempre pronta a redarguire sono i casi dell'occupazione nell'Unione Europea. La Spagna - spesso portata a modello per l'efficacia delle sue politiche economiche e per l'uso dei fondi europei - è l'unico tra i Paesi europei ad avere avuto nello scorso mese di luglio un tasso di disoccupazione in cifra doppia: 10,4% (Italia 6%, Unione Europea 5,9) appesantendo il dato finale dei Paesi dell'area Euro (cioè quelli che usano la moneta unica) al 6,2%. La Spagna comunque in un anno è riuscita a tagliare il suo tasso di disoccupazione dall'11,5% al 10,4% (ma l'ultimo dato è in lieve peggioramento rispetto al 10,29% di fine giugno 2025) tra molte differenze territoriali. Se dunque il tasso di disoccupazione a luglio scorso è calcolato al 10,4% per tutto il paese, le due exclavi di Ceuta e Melilla sono al 23,7 e al 25,9, mentre i Paesi Baschi sono 7,13%, meglio della regione di Madrid e delle Baleari, ma anche alla tanto decantata Catalogna. Ma l'Estremadura è oltre il 15% e l'Andalusia al 14,8%. Andamenti caratterizzati da una fortissima disoccupazione femminile. In valori assoluti la Spagna ha oltre 2,5 milioni di disoccupati, a fronte di 1,5 milioni dell'Italia. Più complicata la situazione francese: il tasso di disoccupazione è al 7,6% (era del 7,4% a luglio 2024) e il numero dei disoccupati si attesta a 2,4 milioni, dei quali 639mila giovani con meno di 25 anni. Proprio in quella fascia di età c'è anche (riferita al secondo trimestre del 2025) una perdita (rispetto al secondo trimestre 2024) di oltre 30mila posti di lavoro. Altra caratteristica è l'aumento, all'opposto, dell'occupazione delle persone con più di 55 anni: in un anno 75.600 posti di lavoro in più. In complesso dell'occupazione francese nei primi sei mesi del 2025 si mantiene solo grazie al lavoro interinale che contribuisce (con il lavoro provvisorio nel commercio) a contenere il crollo del settore delle costruzioni.

PARIGI, GLI UNDER 25 PIÙ IN DIFFICOLTÀ BERLINO, NIENTE SVOLTA CON IL GOVERNO MERZ E IN SPAGNA IL TASSO RESTA A DUE CIFRE

Il confronto

	luglio 2024	luglio 2025	Diff.
Area euro	6,4	6,2	-0,2
UE	6	5,9	-0,1
Belgio	5,6	5,8	0,2
Bulgaria	4	3,7	-0,3
Rep. Ceca	2,6	2,8	0,2
Danimarca	5,9	6,6	0,7
Germania	3,4	3,7	0,3
Estonia	8	7,2	-0,8
Irlanda	4,5	4,9	0,4
Grecia	9,8	8	-1,8
Spain	11,5	10,4	-1,1
Francia	7,4	7,6	0,2
Croazia	5,1	4,6	-0,5
Italia	6,4	6	-0,4
Cipro	4,7	5	0,3
Lettonia	6,8	6,6	-0,2
Lituania	7,5	7,1	-0,4
Lussemburgo	6,4	6,6	0,2
Ungheria	4,3	4,3	0
Malta	3	2,6	-0,4
Paesi Bassi	3,6	3,8	0,2
Austria	5,1	5,5	0,4
Polonia	3	3,1	0,1
Portogallo	6,5	5,8	-0,7
Romania	5,7	5,8	0,1
Slovenia	4,1	2,9	-1,2
Slovacchia	5,3	5,4	0,1
Finlandia	8,5	9,5	1
Svezia	8,4	8,7	0,3

WITHUB

SCANDINAVI & FRUGALI

Capitolo a parte è quello che riguarda i Paesi scandinavi dell'Unione Europea (Danimarca, Svezia e Finlandia) e i Paesi cosiddetti frugali (Austria, Paesi Bassi che comprendono anche Danimarca e Svezia) così chiamati per avere posizioni molto conservative sull'aumento delle spese pubbliche (una battaglia che condussero anche in occasione della definizione dopo il Covid del Recovery Fund). Hanno tutti peggiorato rispetto a luglio 2024 il loro tasso di disoccupazione, con il primato della Finlandia passata dall'8,5% al 9,5%: percorso diametralmente inverso alla Grecia, oggetto sempre di sospetti e giudizi pregiudizialmente negativi, che nello stesso tempo è passata dal 9,8 all8%! O del Portogallo, altro Paese sempre oggetto di queste attenzioni particolari, passato dal 6,5% al 5,8%. La Danimarca è poi un caso particolare: il tasso di occupazione complessivo passa da luglio 2024 a luglio 2025 dal 5,9% al 6,6%, ma la disoccupazione maschile cresce dal 5,4% al 7,1%, quella femminile scende dal 6,5% al 6%.

LA GERMANIA

Male anche il mercato del lavoro tedesco. Il tasso di disoccupazione è salito al 3,7% a luglio 2025 (era 3,4% a luglio 2024). Ma i tedeschi - pur condividendo il metodo di calcolo usato dall'Eurostat per tutti i paesi dell'Unione (include persone che sono state impiegate nella settimana di riferimento, oppure hanno cercato attivamente un lavoro e sono disponibili per iniziare un'occupazione entro tre mesi) - ne calcolano uno più restrittivo (eliminano una serie di condizioni di non piena occupazione): secondo il calcolo dell'Agenzia federale per l'occupazione i disoccupati in Germania ad agosto hanno superato quota tre milioni (3.025.000), 153mila in più (+0,3%) rispetto ad agosto 2024. Una secondo brutta notizia per la Germania dopo l'arretramento del Pil dello 0,3% che da un lato segnala come non ci sia la svolta promessa dal cancelliere Merz (che tuttavia è in carica da maggio) ma soprattutto che su un'economia esportatrice pesa moltissimo l'incertezza delle infinite trattative sui dazi Usa, in particolare per il settore dell'automotive della farmaceutica. Giacché le imprese sono alla finestra anche per decidere - se e quando sarà definita la lista dei dazi - come riorganizzare la produzione. Nel frattempo si resta in stand by.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1756796828 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

La spinta del Mezzogiorno fa correre il sistema Italia trend positivo da tre anni

▶Il Sud continua a far meglio del resto del Paese: nel primo trimestre del 2025 occupati in crescita del 2,8% contro l'1,8% della media nazionale. Giù i disoccupati

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Il mercato del lavoro in Italia ha ormai assunto una dinamica costante: la crescita degli occupati, su base mensile e annuale, e una tendenza, tra piccole oscillazioni, alla riduzione del tasso di disoccupazione. Due fenomeni, confermati anche ieri dai dati Istat relativi a luglio 2025, per i quali il contributo del Mezzogiorno non è ormai da tempo secondario: basti ricordare che al primo trimestre dell'anno in corso, il numero degli occupati al Sud era pari a 6,48 milioni, ovvero il 26,9% del totale Italia ma in crescita del 2,8% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, una percentuale ampiamente superiore alla media nazionale (+1,8%), con un calo del 9,7% del numero dei disoccupati, a quota 933mila. Anche in questo caso, si deve parlare di un trend consolidato, dal momento che è da tre anni che, in valore percentuale, il Sud fa meglio del resto del Paese anche se la distanza dalla media nazionale del tasso di occupazione rimane superiore ai 15 punti percentuali (49,6% contro 64%).

SECONDO BANKITALIA LO SMART WORKING FA AUMENTARE L'OCCUPAZIONE NELLE REGIONI MERIDIONALI

I DATI

Se ne deduce che c'è dunque molto Mezzogiorno anche nelle stime diffuse ieri dall'Istat su scala nazionale (a ottobre si conoscerà il monitoraggio del secondo trimestre). A luglio 2025 il numero di occupati in Italia aumenta di 13mila unità su giugno e di 218mila sull'anno. Nel mese, gli occupati sono pari a 24 milioni 217mila (+0,1% su giugno), con la crescita dei dipendenti permanenti (16 milioni 448mila) e dei dipendenti a termine (2 milioni 567mila), mentre diminuiscono gli autonomi (5 milioni 202mila). Su base mensile, aumentano il tasso di occupazione e quello di inattività, raggiungendo il 62,8% e il 33,2% rispettivamente, mentre il tasso di disoccupazione scende al 6,0%. Siamo vicinissimi, per quest'ultimo, al livello più basso mai raggiunto dall'inizio delle serie storiche dell'Istat (5,8% del 2007) ma già a febbraio scorso, come si ricorderà, si era arrivati al 5,9%, a riprova – come detto – di piccole oscillazioni e di una tendenza ormai ben chiara. Su base mensile, l'aumento degli occupati coinvolge gli uomini, i dipendenti (permanenti e a termine), i 15-24enni e i 35-49enni. Diminuiscono invece le donne, gli autonomi e le altre classi d'età. Il calo delle persone in cerca di lavoro (-4,6%, pari a -74mila unità) riguarda invece entrambe le componenti di genere ed è diffuso in tutte le classi d'età, precisa l'Istat. Il tasso di disoccupazione giovanile, inoltre, cala di 1,4 punti percentuali, al 18,7% (-1,4 punti) mentre la crescita degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+0,2%, pari a +30mila unità) interessa le donne, i 25-34enni e chi ha almeno 50 anni. Tra gli uomini, i 15-24enni e i 35-49enni, il numero di inattivi è invece in diminuzione. L'Istat precisa che anche confrontando il trimestre maggio-luglio 2025 con quello precedente (febbraio-aprile 2025) si osserva un incremento nel numero di occupati (+0,2%, pari a +51mila unità) ma che rispetto al trimestre precedente, crescono anche le persone in cerca di lavoro (+1,8%, pari a +28mila unità) e diminuiscono gli inattivi di 15-64 anni (-0,5%, pari a -67mila unità).

LO STUDIO

A proposito di occupazione nel Sud, va anche registrato un interessante studio di Bankitalia a proposito dell'impatto positivo del lavoro da remoto, l'ormai arcinoto smart working. Il report non spiega che si è trasformato in un acceleratore concreto di partecipazione al mercato del lavoro italiano e che a beneficiarne maggiormente sono state le donne tra i 25 e i 49 anni, spesso alle prese con la cura dei figli, e le regioni del Sud, dove servizi per l'infanzia e strutture di supporto sono sempre sati storicamente carenti. Lo studio, fondato su un database amministrativo unico a livello europeo e relativo al periodo 2019-2022, evidenzia un impatto misurabile in +0,9 punti percentuali nel tasso di partecipazione e +0,7 punti in quello di occupazione. Nel Sud e nelle zone rurali, la flessibilità del lavoro da remoto ha aperto nuove opportunità, compensando la carenza di servizi di welfare, diventando uno strumento chiave per l'inclusione. In un Paese con bassa natalità, forte invecchiamento demografico e scarsa partecipazione femminile al lavoro, lo smart working emerge come una leva strategica per la crescita occupazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Washington

dalla nostra corrispondente
Viviana Mazza

Lo zar ignora gli ultimatum La Casa Bianca incolpa la Ue E medita il passo indietro

I consiglieri di Trump: i leader europei creano aspettative irrealistiche a Kiev

Ai media

- Donald Trump ha parlato con il quotidiano conservatore «Daily Caller» a due settimane dall'incontro con Vladimir Putin in Alaska
- Secondo *Cnn* e *Axios* il presidente sta prendendo in seria considerazione l'idea di chiamarsi fuori dalla mediazione tra Kiev e Mosca: «Forse non sono pronti a fermarsi»

In Virginia Il presidente Donald Trump, sabato al Trump National Golf Club di Sterling in Virginia

NEW YORK Due settimane dopo il summit di Ferragosto tra Trump e Putin in Alaska, in un'intervista con il quotidiano conservatore *Daily Caller*, il presidente americano ha riconosciuto che un bilaterale tra i leader russo e ucraino sembra improbabile. «Andiamo d'accordo. L'avete visto, abbiamo avuto un ottimo rapporto per anni — ha detto di sé e di Putin —. Perciò pensavo davvero che ce l'avremmo fatta. Mi sarebbe piaciuto. Forse, devono combattere ancora un po'. Continuare stupidamente a combattere».

Per tutta la scorsa settimana Trump è parso sminuire il proprio ruolo nella mediazione per la pace in Ucraina, dopo aver dichiarato — in seguito alla telefonata con Putin a margine del suo summit con Zelensky e gli europei del 18 agosto — che aveva iniziato a organizzare il bilaterale russo-ucraino. «Si deve essere in due per ballare il tango», ha detto invece ai giornalisti lunedì. E martedì all'incontro del suo gabinetto di governo era visibilmente frustrato dalla questione: «È tutta una posa, sono tutte stronzate». Giovedì, dopo uno dei più violenti attacchi russi contro l'Ucraina, che ha ucciso 25 persone tra cui 4 bambini e ha colpito la sede della delegazione dell'Unione europea e del British Council, la sua portavoce Karoline Leavitt ha detto che Trump «non è contento di queste notizie, ma non è neppure sorpreso» e che guarda gli sviluppi «con attenzione».

Venerdì, con il *Daily Caller*, Trump è tornato ad affermare che un trilaterale tra lui, Putin e Zelensky (che era la sua idea, prima del bilaterale) potrebbe ancora accadere: «Un bilaterale non lo so, un trilaterale sì. Però a volte le persone non sono pronte. Ho usato un'analogia un paio di volte: al campo giochi ci sono due bambini, si odiano e iniziano a fare a botte e tu vuoi che si fermino, ma continuano. Dopo un po' sono contenti di fermarsi... a volte è così».

La domanda è se Trump deciderà di ritirarsi da un ruolo di mediazione tra Russia e Ucraina oppure imporrà sanzioni secondarie (le «gravi conseguenze» da lui promesse se Putin avesse rifiutato il cessate il fuoco). Il suo segretario di Stato Marco Rubio ha detto un paio di settimane fa che le sanzioni restano sul tavolo e che Trump esita solo perché se le impone gli «sforzi di pace» si bloccheranno. Secondo *Cnn* e *Axios*, il presidente sta prendendo davvero in considerazione di tirarsi indietro dagli sforzi diplomatici e «stare a guardare» finché le parti non dimostrano «maggiore flessibilità».

Un paio di giorni fa, il presidente francese Macron ha detto in conferenza stampa che se il bilaterale Putin-Zelensky «non avviene entro lunedì (oggi per chi legge ndr), la scadenza stabilita dal presidente Trump, significa che ancora una volta Putin si è preso gioco di lui». Anche Zelensky ha detto che «due settimane scadranno lunedì. E dobbiamo ricordarlo a tutti». Non è chiaro quanto sia importante questa scadenza per il presidente americano: oggi è Labor Day, festività nazionale, e non ha impegni. A Ferragosto dopo il summit con Putin, Trump ha detto a Fox News che alle sanzioni «potrei dover pensare in due o tre settimane o qualcosa del genere». Il 22 agosto ha detto che deciderà nell'arco di «due settimane» e che potrebbe anche ritirarsi dalla mediazione: «Prenderò una decisione importantissima su ciò che faremo, che riguarderà se imporre massicce sanzioni o massicci dazi o entrambe le cose. Oppure non faremo nulla e diremo: è la vostra battaglia».

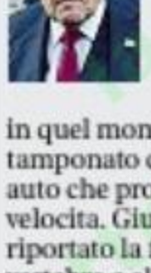
Secondo *Axios*, alcuni consiglieri alla Casa Bianca danno la colpa del fallimento dei negoziati con Putin non al leader russo ma ad alcuni leader europei, accusandoli di fingersi favorevoli agli sforzi di pace ma dietro le quinte di minare i progressi, incoraggiando Zelensky a nutrire aspettative irrealistiche sui territori e a conservare la speranza di un «accordo migliore». Un funzionario Usa ha detto a *Axios* che «britannici e francesi sono stati costruttivi» ma «altri Paesi europei vogliono che gli Usa si assumano il pieno costo della guerra mentre loro non sono pronti a esporsi». Parti diverse della «base» spingono Trump in opposte direzioni. La fazione nazionalista-populista «Maga» sostiene che restare coinvolti in Ucraina non è «America First». Con il *Daily Caller* che glielo ha fatto notare, Trump ha insistito d'essere disponibile ad «aiutare l'Europa» col supporto aereo come garanzia di sicurezza in Ucraina anche se «non è la nostra guerra». E ha elogiato il fatto che la Nato paghi per le armi Usa inviate a Kiev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex sindaco

Incidente d'auto per Giuliani: vertebra fratturata

L'ex sindaco di New York, Rudolph Giuliani, è stato ferito in un tamponamento in New Hampshire. Giuliani aveva fermato la sua auto per soccorrere una donna vittima di violenza domestica e, dopo averle prestato soccorso, è rientrato nel veicolo che in quel momento è stato tamponato da un'altra auto che procedeva ad alta velocita. Giuliani ha riportato la frattura di una vertebra e alcune contusioni ed è stato ricoverato in ospedale.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cessate il fuoco

L'appello papale, il grazie di Zelensky

Per Volodymyr Zelensky ringraziare il Papa è un modo per ricordare che è Putin a rifiutare ogni trattativa. «Sono grato a Leone XIV per il forte appello per la fine della guerra. Condividiamo la richiesta di tregua ed esortiamo la Russia a puntare sulla diplomazia», rende noto il leader ucraino dopo le parole del pontefice. Oggi intanto scade il termine per il summit con Putin auspicato da Trump. I dirigenti ucraini chiedono al Pentagono di non rallentare la cooperazione di intelligence. E mentre Mosca annuncia la conquista di «3.500 km quadrati da marzo», gli ucraini replicano che dal 2022 i russi hanno ottenuto molto poco. E che anche la loro offensiva estiva «si è conclusa con un nulla di fatto».

Lorenzo Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@ilsantoeinchiesa

Primo piano | L'Europa

Bayrou: l'Italia fa dumping fiscale Ira di Palazzo Chigi: accuse infondate

Si apre un nuovo fronte con la Francia. Il governo italiano: la nostra economia è attrattiva

dal nostro corrispondente
Stefano Montefiori

PARIGI Siamo intorno alle 19 di domenica, l'intervista dell'ultima spiaggia di François Bayrou è cominciata da quasi un'ora, e i quattro giornalisti delle reti all news francesi, invitati nel palazzo di Matignon sede del primo ministro, cercano di capire se c'è ancora qualche speranza di un compromesso tra i partiti, prima del voto di fiducia dell'8 settembre e del crollo del governo che appare quasi inevitabile.

Per esempio, per sanare il catastrofico bilancio dello Stato i socialisti chiedono di alzare le tasse sui francesi più facoltosi. Bayrou sarebbe disposto ad ascoltarli?

«I cittadini più abbienti lascerebbero la Francia — risponde il premier —, perché ormai esiste una specie di, come si dice, nomadismo fiscale per cui i contribuenti vanno a vivere dove... L'Italia oggi sta facendo una politica di dumping fiscale». La giornalista lo interrompe ma Bayrou ripete la frase sull'Italia che farebbe «dumping fiscale», cioè inciterebbe i cittadini francesi a trasferirsi in Italia attraendoli con tasse meno elevate di quanto pagano in Francia. L'accusa non viene raccolta dai quattro intervistatori (si passa presto ad altro), ma non passa inosservata a Roma.

Un paio d'ore dopo, Palazzo Chigi risponde con una nota molto dura: «Stupiscono le affermazioni, totalmente infondate, del primo ministro francese Francois Bayrou, secondo le quali l'Italia starebbe facendo "dumping fiscale", penalizzando la Francia. L'economia italiana è attrattiva e va meglio di altre grazie alla stabilità e credibilità della nostra Nazione. L'Italia non applica politiche di immotivato favore fiscale per attrarre aziende europee e, con questo governo, ha addirittura raddoppiato l'onere fiscale forfettario in vigore dal 2016 a carico delle persone fisiche che trasferiscono la residenza in Italia. L'Italia è piuttosto, da molti anni, penalizzata dai cosiddetti "paradisi fiscali europei", che sottraggono alle nostre casse pubbliche ingenti risorse. Confidiamo che, dopo queste affermazioni del suo primo ministro, la Francia voglia finalmente unirsi all'Italia per intervenire in sede di Unione europea contro quegli Stati membri che applicano da sempre un sistematico dumping fiscale, con la compiacenza di alcuni Stati europei».

Il caso

- Dopo le parole di Salvini su Macron, un nuovo scontro tra Parigi e Roma: ieri il premier Bayrou ha accusato l'Italia di «dumping fiscale», mentre Palazzo Chigi ha replicato che è la nostra economia a essere «penalizzata dai cosiddetti paradisi fiscali europei»

In onda
François Bayrou ieri nell'intervista rilasciata a 4 reti televisive francesi in vista del voto di fiducia dell'8 settembre

Per Bayrou è l'incidente di troppo: mentre i commentatori francesi analizzano l'intervista dandolo praticamente per spacciato sul fronte interno, si apre anche un nuovo dissidio con l'Italia. Stavolta non per frasi poco diplomatiche del ministro Salvini, ma per l'uscita dello stesso premier francese, forse colpito dai molti articoli lusinghieri sull'economia italiana usciti negli ultimi mesi in Francia.

Il governo italiano risponde compatto: dopo Meloni, arriva una nota della Lega — «grave e inaccettabile attacco all'Italia, ai suoi imprenditori e ai suoi lavoratori, da parte di un governo francese ormai in piena crisi. Lasciamo a loro nervosismo e polemiche, noi preferiamo lavorare» —, e poi la reazione del vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri Antonio Tajani (Forza Italia), di solito molto attento ai rapporti con Parigi.

In un'intervista al *Messaggero* Tajani dice «sono sbalordito, un'accusa frutto di un ragionamento totalmente sbagliato. Non voglio commentare la situazione in Francia, ma se l'Italia procede su un percorso economico positivo e mantiene una solidità politica rilevante questo non è perché pratica dumping fiscale e cospira contro altri Paesi europei. Ci sono altri, veri paradisi fiscali in Europa, ci sono altre profonde anomalie nella Ue che andrebbero corrette».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Vertice dei Volenterosi, Meloni parteciperà da remoto La linea «prudente» di Roma

Von der Leyen: sull'invio di truppe in Ucraina il piano Ue prende forma

di **Adriana Logroscino**

ROMA Il sentiment dominante, a Palazzo Chigi, è quello della prudenza. Inevitabile, considerando l'incertezza del quadro internazionale e le variabili sul tavolo, a cominciare dall'insofferenza di Donald Trump per l'atteggiamento degli europei riguardo al conflitto tra Russia e Ucraina. Ma il presidio è ai massimi livelli e Giorgia Meloni, che ha rinunciato alla missione programmata in questi giorni, per cui la premier avrebbe toccato cinque Paesi dell'Indopacifico, dovrebbe partecipare alla riunione dei Volenterosi, da remoto. Riunione che, anticipa il *Financial Times* sarebbe in programma per giovedì a Parigi e che dovrebbe coinvolgere i leader convocati a Washington a metà agosto, dal presidente americano, subito dopo il suo faccia a faccia con Putin in Alaska: oltre a Macron, Meloni, il cancelliere tedesco Friedrich Merz, il primo ministro britannico Keir Starmer, il segretario generale della Nato Mark Rutte e la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen.

A Parigi
Giovedì l'incontro: ci saranno anche Macron, Merz, Starmer, Rutte e von der Leyen

Mentre l'Eliseo non ha ancora confermato il vertice, l'orientamento di Meloni sarebbe quello di non muoversi da Roma ma partecipare, appunto, a distanza. Un modo per marcare una posizione diversa da quella sospinta da Parigi e Londra di un dispiegamento militare in Ucraina come parte delle garanzie di sicurezza post conflitto. Tanto più se il disegno, come dichiarava ieri von der Leyen parlando con il *Financial Times*, «sta davvero prendendo forma» spinto da un «senso di urgenza molto forte» e con «una road map molto chiara sulle garanzie di sicurezza per Kiev». Una road map che non coincide con la visione di Meloni.

Ieri, la premier sulle sue pagine social ha pubblicato una foto che la ritraeva in auto, vestita decisamente casual: un modo per rivendicare una domenica di stacco in vista di una prima settimana di settembre che si preannuncia densa. Oggi scade il termine di due settimane che Trump aveva dato a Putin per manifestare la sua reale disponibilità a negoziare un accordo di pace, istruendo l'indispensabile faccia a faccia con il presidente ucraino Zelensky. Nel frattempo, la posizione di Roma contraria all'invio di truppe, già nota, è stata ulteriormente precisata: «Non è prevista alcuna partecipazione italiana a un'eventuale forza multinazionale da impegnare in territorio ucraino», era scritto nel comunicato diramato giovedì scorso dopo l'ultimo vertice di Meloni con i vice Antonio Tajani e Matteo Salvini e con il ministro della Difesa Guido Crosetto. Niente soldati italiani, insomma. Neppure gli sminatori, ipotesi intorno alla quale si era congetturato nei giorni precedenti. Per l'Italia, la strada auspicata da mesi ma che via via sembra raccogliere consensi è un'altra: un meccanismo difensivo di sicurezza collettiva ispirato all'articolo 5 del trattato Nato.

La posizione del governo italiano quindi è stata appena registrata. Ora, tanto più mentre tornano a filtrare dubbi di Trump sull'attività dei leader europei, Meloni intende essere prudente. Nell'entourage del presidente americano, ha infatti divulgato *Axios*, si pensa che gli europei spingano Zelensky a resistere per un «accordo migliore», con un «approccio massimalista che ha esacerbato la guerra». Mentre si attende un nuovo confronto telefonico tra i leader Ue e il tycoon, per la presidente del Consiglio non sarebbe tempo di photo opportunity con i Volenterosi che «pianificano — come dichiara von der Leyen — dispiegamenti militari in Ucraina come parte delle garanzie di sicurezza post conflitto, che godranno del pieno sostegno delle capacità statunitensi».

La scelta
Per la premier non è il momento giusto per photo opportunity con gli altri leader

Sul tavolo della premier restano poi anche le altre pratiche: le Regionali, con un vertice per ora fissato proprio per giovedì, la manovra, le riforme. E Gaza. I capigruppo delle forze di opposizione — Pd, M5S, Iv e Avs — che avevano chiesto che Meloni riferisse in Aula in Senato su questi infuocati dossier al più presto, domani incontreranno il presidente Ignazio La Russa per provare a istruire l'iter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia

Le posizioni sui militari

- Dopo i vertici di Londra (2 marzo) e Parigi (27 marzo), l'Italia si chiama fuori dalla coalizione dei Volenterosi, lanciata da Starmer e Macron e appoggiata da Nato e Commissione Ue. La premier Meloni: «Siamo contrari all'invio di truppe, non ha senso partecipare a formati che lo prevedono»

Le riunioni prima del summit

- La premier Meloni ha poi partecipato a due riunioni dei Volenterosi: il 10 luglio con i leader presenti a Roma per la Conferenza sulla Ripresa dell'Ucraina, e il 17 agosto, in video, alla vigilia della summit alla Casa Bianca (*in foto*) con i leader Ue e Zelensky dopo il vertice in Alaska tra Trump e Putin

Sui social
Giorgia Meloni, 48 anni, ieri ha postato un selfie dalla macchina per augurare «Buona domenica» ai suoi follower: la premier, sorridente, indossava un cappellino grigio con la scritta «Italia Original 1861»

La parola

VOLENTEROSI

L'espressione Coalizione dei Volenterosi (*Coalition of the Willing*) fu usata nel 2003 dal presidente Usa George W. Bush per l'alleanza nata con lo scopo di abbattere il regime di Saddam Hussein in Iraq. A marzo la nuova alleanza è stata promossa da Londra e Parigi per il sostegno a Kiev

Il piano Riviera dopo le macerie A chi lascia Gaza 5 mila dollari

dal nostro corrispondente
Davide Frattini

GERUSALEMME La sigla è di quelle che piacciono al committente: Great sta per Gaza reconstitution, economic acceleration and transformation. È corta e può essere stampata sui cappellini rossi con la visiera sfoggiati da Donald Trump. Dietro al gioco di parole ci sono 38 pagine — visionate dal quotidiano *Washington Post* — che delineano lo sviluppo della Striscia al termine della guerra. Il piano riprende l'idea vagheggiata dal presidente di «una Riviera di lusso» che verrebbe posta sotto amministrazione fiduciaria americana almeno per 10 anni.

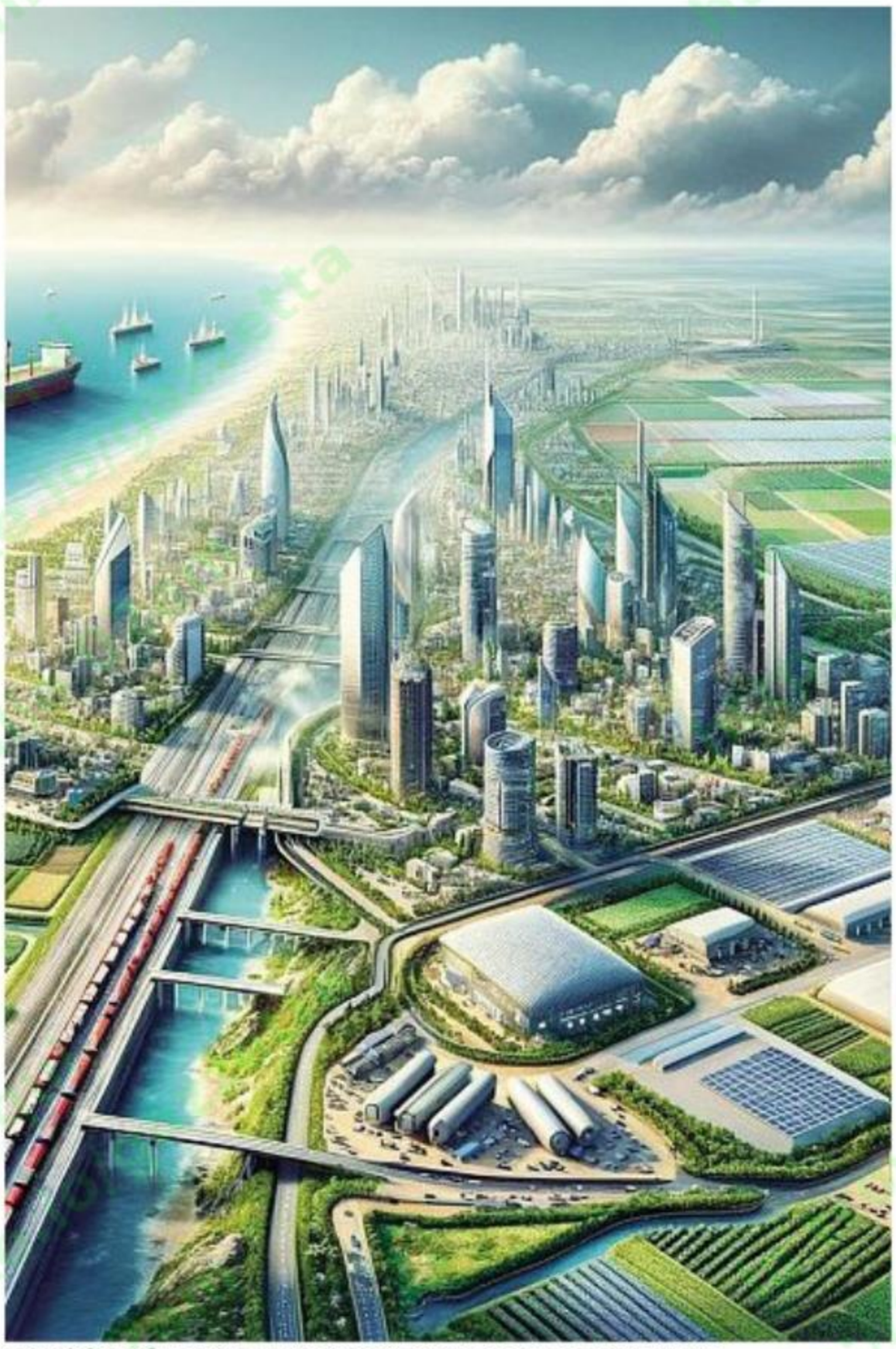
Indennizzi
Agli arabi proprietari di terra verrebbe dato un portafoglio digitale per crearsi una nuova vita

Al confine
Nel Nord una zona industriale per auto elettriche e altre innovazioni

Gli oltre 2 milioni di abitanti verrebbero trasferiti «temporaneamente» in altri Paesi o in zone «delimitate e sicure» dentro Gaza fino alla fine dei lavori di ricostruzione. Il documento aggiunge il termine «volontariamente» a questi spostamenti, ma i palestinesi li hanno già bollati come pulizia etnica e gran parte del mondo li considera contrari alla legalità internazionale. Agli arabi proprietari di terra verrebbe dato un «portafoglio digitale» per crearsi una nuova vita altrove o comprare un appartamento in una delle otto città «intelligenti, gestite dall'intelligenza artificiale» che verranno tirate su. Ogni palestinese che lascia la Striscia riceve 5 mila dollari, sussidi per l'affitto per 4 anni e per il cibo per 1: secondo il testo ad andarsene sarebbe il 25 per cento.

In un prospetto simile ottenuto dal giornale *Financial Times* queste frasi futuristiche prendono la forma di grattacieli in vetro e acciaio con una zona industriale nel Nord, sul confine con Israele, dove produrre auto elettriche e altre innovazioni (porta il nome di Elon Musk). La Riviera immaginata da Trump si estenderebbe poi nel mare con alcune isole artificiali. «Ci ispiriamo alla strategia di Hausmann per la Parigi del XIX secolo» proclama il documento, quindi le città saranno attraversate da grandi viali. Nel capitolo dedicato alle abitazioni residenziali, viene pubblicata una foto che mostra un'estetica tipo Bosco verticale a Milano.

Durante la riunione di mercoledì alla Casa Bianca, il presidente si è confrontato con i suoi consiglieri. All'incontro hanno partecipato anche il genero Jared Kushner, che investe nella regione, e Tony Blair, l'ex premier britannico e già inviato del Quartetto per il Me-



Grattacieli e ponti La copertina del report «Great» con il rendering del piano per la Striscia

L'ispirazione del Bosco Verticale

Dall'alto un'immagine del Bosco Verticale di Milano contenuta nel documento, come esempio di una possibile architettura residenziale. Nelle 38 pagine del piano statunitense, «Great» (Gaza reconstruction, economic, acceleration, trasformation) si citano idee per la creazione di «smart city», investimenti per i trasporti, per l'istruzione, e per la gestione della sicurezza. C'è inoltre un piano di incentivi finanziari per i gazawi che lasciano la Striscia

Il profilo

Abu Obeida, l'uomo mascherato che era il «volto pubblico» di Hamas

Gli studi teologici, l'esordio nei tunnel, l'ascesa. L'Idf conferma: è stato ucciso

di **Guido Olimpio**

Abu Obeida è stato per molto tempo l'uomo senza volto e senza un nome certo. Per questo è stato ribattezzato «la maschera». Un alone di mistero che ha contribuito a rafforzarne il peso sul piano propagandistico come portavoce dell'ala militare Hamas.

Sulla quarantina, cresciuto a Jabalia, nella Striscia di Gaza, è entrato nel movimento armato e, secondo alcune fonti, ha iniziato a occuparsi dei comunicati delle Brigate Ezzedine al Qassam attorno al 2002. Significativo l'esordio: un video dedicato ai tunnel costruiti dai militanti. Successivamente ha assunto un ruolo più ufficiale commentando azioni rilevanti, compresa la cattura del soldato Gilad Shalit, altro momento chiave della lotta della fazione.

Eliminato

- Il portavoce delle brigate Qassam, Abu Obeida, era il responsabile della propaganda del gruppo terrorista
- Appariva spesso in video, sua la macabra coreografia della liberazione degli ostaggi
- Israele ha annunciato di averlo ucciso

Agendo in clandestinità il militante ha deciso di apparire sempre con il viso coperto da una kefiah bianco-rossa: secondo alcuni un'emulazione Emad Aqil, un combattente ucciso nel 1993 e diventato un eroe per i palestinesi. Il nome di battaglia lo ha invece «preso» da uno dei seguaci del Profeta. I riferimenti al passato sono diventati parte del personaggio ma lo è stata ancora di più la segretezza sulla sua reale identità. Gli israeliani lo hanno schedato come Hudayfa Samir al Kahlout (dettaglio rivelato solo dopo anni insieme a una presunta foto) mentre i miliziani hanno sempre smentito. Al punto che qualcuno ha ipotizzato che potessero esserci figure diverse a presentarsi come Abu Obeida. L'incertezza non ha sminuito la rilevanza del personaggio. Che si è imposto con i messaggi brevi, un linguaggio efficace, la capacità di presentare le mosse e le imboscate nella Striscia. I biografi ricordano anche la sua formazione culturale: nel 2013 si sarebbe laureato alla Facoltà di Teologia con una tesi sulla Terra Santa e le tre religioni.

Volto coperto Abu Obeida a Gaza City nel luglio 2015. Il portavoce era noto per le sue apparizioni in pubblico a volto coperto

Dopo l'assalto del 7 ottobre Abu Obeida è diventato ancora più presente. C'era da raccontare la sfida del movimento. E naturalmente ha sempre evitato di rivelarsi. Poi si è occupato, insieme agli uomini dell'Unità Ombra, degli scambi di prigionieri. C'è stata la sua mano nella coreografia delle liberazioni degli ostaggi. I guerriglieri con le divise impeccabili, i mezzi nuovi, la scelta di luoghi particolari a Gaza, i documenti di rilascio consegnati alla Croce Rossa e le cartelline di propaganda. Ed è stato il suo dipartimento a diffondere, in fasi cruciali, i filmati di ricatto per esercitare pressione sull'opinione pubblica.

Con l'avanzata dell'esercito israeliano Abu Obeida si è fatto più cauto, ha ridotto le «apparizioni». C'è stata una pausa di quasi quattro mesi interrotta da un messaggio in luglio, poi l'ultimo intervento venerdì affidato ad *al Jazeera* dove annunciava nuovi piani per catturare dei soldati e opporsi con ogni mezzo all'offensiva. A poche ore da quella dichiarazione Tel Aviv ha lanciato uno strike nella parte occidentale di Gaza City dove il bersaglio era proprio Abu Obeida, ospitato in una casa affittata da poco da alcuni familiari. Cinque le vittime. Il bombardamento, secondo il ministro della Difesa israeliano Katz, si è concluso con l'eliminazione di Abu Obeida. Sempre che l'uomo senza volto non abbia beffato la morte. Un chiarimento potrebbe venire da Hamas anche se non ha mai fretta di ammettere perdite significative. Solo domenica ha confermato l'uccisione del leader Mohammed Sinwar avvenuta in maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tali. Certo, le mosse di Trump sembrano portare a un nuovo livello del rapporto tra Stato e mercato negli Usa. Studiosi e commentatori dibattono sull'europeizzazione o cinesizzazione del capitalismo statunitense. Ormai vediamo un allargamento ipertrofico della sicurezza nazionale, che contiene anche elementi assurdi, o comici. Per esempio, in un provvedimento degli Usa del 15 agosto sui dazi sull'acciaio e l'alluminio sono stati inseriti anche altri prodotti, come i deodoranti. La condizione delle ascelle degli americani è un tema di sicurezza nazionale. Del resto, al Congresso vi sono state proposte per considerare anche l'aglio un bene di sicurezza nazionale, ovviamente minacciato dalle temibili politiche industriali del Partito comunista cinese.

In difficoltà Secondo Trump ci saranno intese simili a quella di Intel in futuro ANSA

C'È DIFFERENZA tra le politiche industriali di lungo periodo, volte a costituire o a consolidare una capacità produttiva davanti ad alcune sfide di fondo, e la leva pubblica usata attraverso accordi che cambiano nel tempo. Se un'impresa viene supportata secondo una politica che vuole generare cambiamenti nella forza lavoro e nella dinamica dei fornitori, ma poi l'accordo cambia, portando a investimenti diretti, il sistema è instabile e caotico.

Deridere le scelte di Trump, tuttavia, non è utile, perché si collocano dentro tendenze di lungo periodo. Da un lato, questo accade nell'uso degli strumenti di guerra economica per la sicurezza nazionale che hanno sempre caratterizzato gli Stati Uniti e ancora di più nella fase di competizione con la Cina sulla tecnologia che dura ormai da dieci anni. Dall'altro lato, perché nella politica degli Usa c'è ormai un consenso su un uso più attivo dello Stato che comprende anche gli investimenti nelle imprese, e questo cambiamento culturale non va sottovalutato. Nel 2020, il giurista Robert Hockett della Cornell University ha proposto sulle colonne del *Financial Times* che lo Stato prendesse quote azionarie nelle imprese aiutate durante la pandemia. La crisi pandemica, nella sua proposta, rappresentava il momento in cui andare al di là degli interventi occasionali di salvataggio delle banche, delle assicurazioni e delle imprese automobilistiche durante la crisi finanziaria, per favorire invece una nuova prospettiva, con la costituzione di un'autorità nazionale per gli investimenti. In quel contesto, il segretario al Tesoro, Steve Mnuchin, non aveva escluso l'acquisto di quote in imprese energetiche. Così negli ultimi anni proprio Hockett, insieme ad altri studiosi di sinistra, ha alimentato il dibattito accademico sul fondo sovrano statunitense, mentre la politica dal basso, come quella del candidato sindaco dem di New York, Zohran Mamdani, si concentra com'è normale su interventi e investimenti pubblici che possano incidere in modo più visibile sulla vita nelle città.

Gli Stati Uniti continueranno quindi a essere caratterizzati, anche dopo l'era di Trump, da un interventismo statale più ampio, basato su questo consenso politico e sulla competizione strutturale con la Cina. Allo stesso tempo, questo processo dovrà sempre convivere con l'altra, essenziale dimensione del rapporto tra politica ed economia negli Stati Uniti: le aziende, per fare i loro interessi, continueranno a finanziare e a "comprare" il potere.

GUERRA COMMERCIALE

Dominio americano nei servizi digitali

Dazi, così l'Ue (con il no francese) cede a Trump: nessuna web e digital tax Salvi ancora Google&C.

» Nicola Borzi

L'accordo sui dazi tra Usa e Ue è durata lo spazio di un mattino, o poco più. L'intesa del 27 luglio tra Washington e Bruxelles ha dimostrato di essere solo una tregua sulle tariffe imposte da Donald Trump, ma non elimina i disequilibri del commercio transatlantico. Se l'Europa vende negli Stati Uniti più merci, gli Usa dilagano nel Vecchio Continente con i loro servizi digitali. Così la Casa Bianca intende fermare la web tax e le regole europee del *Digital Services Act*, la legge della Ue in materia di economia digitale, per tutelare il vantaggio competitivo dei suoi giganti informatici. Lo scontro è ricominciato il 25 agosto, quando il presidente degli Stati Uniti ha minacciato tutti i Paesi che hanno tasse digitali di "ulteriori dazi successivi" sui loro beni e restrizioni all'esportazione di tecnologia avanzata e semiconduttori statunitensi se non rimuoveranno le loro regole fiscali. L'Ue e alcuni Stati membri della Ue hanno imposto tasse sui ricavi delle vendite dei fornitori di servizi digitali, tra cui Google, Facebook, Apple e Amazon. In un post sui social, Trump ha affermato che questa legislazione è "concepita per danneggiare o discriminare la tecnologia americana" e che dava via libera alle aziende della Cina, rivale tecnologica statunitense.

Deficit Il disavanzo dell'Ue nel settore quest'anno supererà i 53 mld Tra le più colpite Germania e Italia

WASHINGTON punta a confermare il suo dominio nei servizi digitali per conservare il vantaggio competitivo globale e tutelare i suoi campioni nazionali. Il fatto è che la Ue ha un enorme deficit commerciale gli Usa nei servizi digitali: secondo le stime europee, il disavanzo con gli Usa nel 2025 supererà i 53 miliardi di euro, con uno squilibrio crescente dovuto al dominio delle big tech Usa nei mercati digitali. Si stima che il surplus statunitense (considerando tutti i servizi high-tech e digitali, inclusi streaming, cloud e finanza digitale) possa arrivare fino a 148 miliardi. Tra i Paesi Ue più colpiti ci sono la Germania (disavanzi di oltre 15 miliardi), la Francia (circa 8 miliardi) e l'Italia (più di 6 miliardi). Nel 2024 il gettito generato dalla web tax di Bruxelles è stato di circa 455 milioni, con l'85% versato da aziende americane. Ma Italia, Francia e Spagna hanno già proprie versioni di digital service tax, in discussione proprio per le pressioni Usa.

Gli Usa hanno recentemente spinto la Commissione Ue ad annacquare il suo Codice sull'intelligenza artificiale. Ma la Ue non è l'unica nel mirino. A giugno la Casa Bianca si era detta pronta ad abbandonare i negoziati commerciali con il Canada in caso Ottawa avesse fatto scattare la sua prevista tassa digitale. Pochi giorni dopo, la norma è stata abbandonata. Nonostante l'accordo commerciale con il Regno Unito, anche la questione della tassa di Londra sui servizi digitali è rimasta irrisolta, con Washington che afferma che "dovrebbe essere rimossa immediatamente". Stavolta però Bruxelles non pare voler accettare le minacce di Washington.

"È diritto sovrano della Ue e dei suoi Stati membri regolamentare le nostre attività economiche sul nostro territorio", ha dichiarato il 26 agosto a Bruxelles la portavoce dell'Esecutivo Ue. Secondo la Commissione Ue, il *Digital Services Act* e il *Digital Markets Act* non sono discriminatorie né mirate contro gli Usa. Il problema è che, oltre ai dazi generali del 15%, in assenza di una intesa sui servizi digitali gli Usa non abbasseranno la loro aliquota tariffaria del 27,5% sulle auto e sulla componentistica, portandola al 15%. Così, dopo le critiche a Ursula von der Leyen per l'intesa di fine luglio, è tornato alla carica anche il presidente francese Emmanuel Macron, secondo il quale l'Ue dovrebbe valutare eventuali misure di ritorsione contro il settore digitale statunitense. Ma la Francia pare isolata nella Ue: la maggior parte dei 27 Paesi dell'Unione – Germania in testa che teme per la sua industria dell'auto – non sembra volere una guerra commerciale con gli Usa.

POTERIDEBOLI

GIANNI DRAGONI

Il Meeting di CL Grazie a ministeri e colossi la lobby chiude in utile

Il popolo dei ciellini si è spellato le mani per Giorgia Meloni, in passato aveva accolto con ovazioni Silvio Berlusconi e Giorgio Andreotti. Il Meeting per l'amicizia, organizzato a Rimini da Comunione e liberazione dal 22 al 27 agosto, è un luogo in cui chi è al potere si trova a suo agio.

Il Meeting si regge sul lavoro di 3mila volontari, costo figurativo 1,23 milioni nel 2024, ma c'è comunque un costo vivo rilevante, coperto grazie ai robusti sostegni ottenuti dalla rete di Cl soprattutto da istituzioni e grandi aziende. I conti si possono ricostruire dal bilancio sociale dell'ente organizzatore, la Fondazione "Meeting per l'amicizia fra i popoli". Nel 2024 il Meeting è costato 7 milioni, rispetto ai 5,9 del 2023. I ricavi e proventi complessivi sono passati da 7,13 a 8,34 milioni. Il saldo è un avanzo di 1,27 milioni, superiore dell'11% al 2023 (1,14 milioni).

IL 2025 PIÙ COSTI MA ANCHE RICAVI RISULTATO: +1,2 MILIONI

Il Meeting riceve finanziamenti pubblici, ma solo una frazione minima è pubblicata con il nome dei finanziatori: 32.448 euro dalla Regione Emilia-Romagna, 2.650 da Fondimpresa. Ben più importanti i "proventi da contratti con enti pubblici" per 1,11 milioni (966mila nel 2023), arrivati da "accordi" con due ministeri presenti con padiglioni, gli Esteri di Antonio Tajani e il Mit di Matteo Salvini, e con "molte" Regioni (11, tra cui Emilia, Liguria, Puglia, Marche, Trentino). Quest'anno ai ministeri si è aggiunto l'Ambiente. Ci sono inoltre ricavi commerciali dalle attività di ristorazione e dagli sponsor, non indicati in dettaglio ma in un'unica voce di 4,2 milioni (3,6 nel 2023). Gli sponsor principali sono Intesa Sanpaolo e Generali. Quest'anno le aziende partner sono diminuite da 180 a 150. I partner ufficiali sono Aspi, Eni, Enel, Ferrovie dello Stato, Confagricoltura, Engineering, Ania, Isybank e Montello. Oltre a questi, l'anno scorso tra i partner anche Aci, Hines, Invitalia.

Con il 5 x mille sono entrati 46.789 euro, con la raccolta fondi durante il Meeting 601.260. La fondazione è proprietaria di nove fabbricati a Rimini, valore stimato 1,14 milioni. "L'oggetto sociale della Fondazione bene si concilia con i temi del dialogo interculturale e interreligioso", afferma il presidente, Bernard Scholz. E la lobby si concilia bene con il business.

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA B0A9BDC20A2D5E01

Primo Piano
Verso la legge di bilancio

31 **I CONTRATTI DA RINNOVARE**
Sono i contratti in attesa di rinnovo, secondo il monitoraggio di fine giugno dell'Istat. Coinvolti circa 5,7 milioni di lavoratori dipendenti

Le misure allo studio

1 **IRPEF**
Ridurre l'aliquota dal 35 al 33%
Per innalzare i salari si punta a ridurre dal 35 al 33% l'aliquota per i redditi fino a 50mila o 60mila euro

2 **WELFARE**
Più deducibilità sui versamenti
C'è l'idea di innalzare il tetto della deducibilità dei versamenti alla previdenza complementare (oggi 5.164,57 euro l'anno)

3 **DETASSAZIONE**
Meno fisco sugli straordinari
L'obiettivo è detassare gli aumenti contrattuali, e una tassazione agevolata del lavoro straordinario e festivo

4 **CCNL**
Anticipare gli aumenti contrattuali
La Lega propone, alla scadenza del Ccnl, di far scattare l'aumento, a prescindere dai tempi di rinnovo

Lavoro, allo studio aumenti detassati e sconti sul welfare

Legge di bilancio. Sul tavolo più deducibilità sui versamenti per la pensione integrativa e aliquote agevolate per straordinari e festivi. La Lega: anticipare gli aumenti contrattuali. Pa pronta ai rinnovi

Claudio Tucci
ROMA

Oltre a essere stato evocato dalla premier Giorgia Meloni, che al Meeting di Rimini ha rilanciato la necessità di sostenere salari e ceto medio, il capitolo lavoro della prossima manovra ha già cominciato ad animarsi con le proposte a cui stanno lavorando Governo e maggioranza. Il cantiere si è appena aperto, e molto dipenderà da costi e coperture su cui dovrà poi decidere il ministero dell'Economia, guidato dal "prudente" Giancarlo Giorgetti.

Il piatto forte è quello fiscale, con l'obiettivo di ridurre dal 35 al 33% l'aliquota per i redditi fino a 50mila euro (costo 2,5 miliardi) o, se possibile, applicare questa richiesta fino a 60mila euro (servirebbero altri 1,5 miliardi). Ma accanto alle tasse si guarda ad altri filoni, a partire dal welfare. Un'idea è quella di innalzare il tetto della deducibilità dei versamenti alla previdenza complementare (oggi 5.164,57 euro l'anno). L'obiettivo, spiega la senatrice Paola Mancini (Fdi), componente della commissione Lavoro di palazzo Madama, è duplice: «Rafforzare il secondo pilastro, ancora poco conosciuto, soprattutto dai più giovani, e incrementare i salari con una maggiore convenienza fiscale». Per Mancini è fondamentale inoltre «proseguire sulla strada della detassazione dei premi di produttività, visti i numeri positivi sulla ripresa e sull'espansione della contrattazione di secondo livello. Sono favorevole poi alla detassazione degli aumenti contrattuali, e a una tassazione agevolata del lavoro straordinario e festivo. Bisogna intervenire anche sui buoni pasto e sull'indennità di trasferta - ha proseguito l'esperta di lavoro di Fdi - perché entrambi vanno rafforzati».

I numeri parlano chiaro. Oggi meno di due lavoratori su cinque sono iscritti alla previdenza complementare. Dall'ultimo rapporto annuale della Covip emerge che il tasso di partecipazione, al netto dei minori di 15 anni, è del 38,3%, in leggera crescita sul 2023 (36,9%). E ad aderire alle pensioni integrative è non più del 29,9% degli occupati under 35, con un aumento, comunque, dell'8,4% rispetto al 2019. Sta andando bene la contrattazione di secondo livello legata alla produttività: al 15 luglio, secondo l'ultimo focus del ministero del Lavoro, sono 4.225.193 i lavoratori interessati da premi legati a un contratto di produttività, con un premio medio da 1.601,51 euro l'anno.

Sempre sulla contrattazione la Lega, con il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, spinge per favorire i rinnovi contrattuali. Il Carroccio propone, alla scadenza del Ccnl, di far scattare l'aumento, a prescindere dai tempi dell'effettivo rinnovo. A decidere l'incremento dovrà essere la contrattazione. Secondo l'Istat, a fine giugno i contratti in attesa di rinnovo sono 31 e coinvolgono circa 5,7 milioni di dipendenti, il 43,7% del totale.

I maggiori ritardi sono nel terziario e nella Pa. Ma qui la macchina ha accelerato al punto che a breve dovrebbe assumere forma definitiva la "direttiva madre" che avvia i rinnovi del 2025/27. Ministeri, agenzie fiscali ed enti non economici, insieme alla sanità, sarebbero pronti, perché dopo la firma dei contratti 2022/24 potrebbero vedere lo scenario inedito di un negoziato che inizia nel corso del primo anno del triennio di riferimento. Più indietro sono istruzione ed enti locali, dove però uno spiraglio si è aperto (la prossima riunione è lunedì 9 settembre) dopo che la Uil si è staccata dalla Cgil firmando il rinnovo per i dirigenti statali. Nel pubblico impiego, quindi, si punta prima di tutto a correre sui rinnovi ordinari, sfruttando il fatto che per la prima volta gli stanziamenti sono già completi per le prossime due tornate. E alla manovra si guarda più che altro per rinnovare le richieste ormai "storiche", come la detassazione dei premi di produttività sul modello di quanto accade nel privato e l'esclusione delle risorse del welfare aziendale dal tetto di spesa per i salari accessori: ministero dell'Economia permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA

Cantiere manovra. Il Governo punta a rilanciare la previdenza complementare

DEFINIZIONI E REALTÀ

Il fantasma del ceto medio e i falsi ricchi dell'Irpef

È sulla bocca di tutti, ma nessuno sa bene che cosa sia. Il «ceto medio» è il tema ormai fisso di ogni politico che si metta a parlare di economia. È l'obiettivo dei prossimi tagli fiscali per la maggioranza; è stato quest'estate il grande assente dalle spiagge italiane per l'opposizione, a causa di salari impoveriti che non permettono di scialare in sdrai e ombrelloni. Ma chi fa parte davvero del ceto medio?
A guardare i dati dell'Irpef, per quel che valgono, il lavoratore medio italiano ha un reddito di 23.950 euro lordi all'anno, cioè circa 1.600 euro netti al mese senza famigliari a carico. La stessa Irpef, del resto, è chiarissima nell'indicare che da noi basta poco per essere trattati da ricchi, almeno dal Fisco, visto che l'aliquota massima scatta a quota 50mila euro lordi annui mentre in Francia lo stesso accade a 180.294 euro e in Germania a 277.826 euro. Gli italiani, a giudicare dall'ultimo rapporto Censis-Cida sul tema, hanno una visione più "europea", perché si sentono «ceto medio» anche molto oltre i 50mila euro lordi all'anno. Ma la politica deve fare di necessità virtù: perché le ristrutturazioni dell'Irpef costano parecchio, e abbassare i confini del ceto medio (basso) aiuta. —**(G.Tr.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A luglio gli occupati in crescita a +13mila ma calano le donne

I dati Istat

Il tasso di occupazione è salito al 62,8% ma crescono gli inattivi

Claudio Tucci

Un mercato del lavoro che tiene, nonostante il clima di incertezza, ma è in fase di assestamento, e mostra prime, evidenti ombre. A luglio, ha reso noto ieri l'Istat, gli occupati sono cresciuti di 13mila unità rispetto al mese precedente e di 218mila su base annua, confermandosi su livelli record ma con un ritmo meno intenso rispetto agli ultimi mesi. In Italia il numero di occupati è ai massimi, a quota 24.217.000 unità.

La crescita dell'occupazione tuttavia riguarda quasi esclusivamente gli uomini (+49mila unità nel mese, +198mila nell'anno), mentre la componente femminile ha registrato un calo (-37mila unità nel mese, +20mila nei dodici mesi). Il tasso di occupazione è salito al 62,8 (ma mentre per gli uomini siamo al 71,8%, per le donne ci fermiamo al 53,7%, con uno scarto quindi di oltre 18 punti). Il tasso di disoccupazione è sceso al 6%, siamo ai livelli più bassi da giugno 2007, e ormai vicini alla media europea (nell'Eurozona, ha sottolineato ieri Eurostat, il tasso di disoccupazione è al 6,2%). Il tasso di inattività in Italia è cresciuto al 33,2%, restando tra i più alti a livello internazionale. In numeri assoluti, a luglio i disoccupati sono diminuiti di 74mila unità, mentre gli inattivi sono aumentati di 30mila unità (su base annua gli inattivi sono comunque in calo, -81mila unità, seppur in misura ridotta). La disoccupazione giovanile è in frenata (18,7%, -1,4 punti sul mese, -2,8 sull'anno), ma restiamo nei bassifondi a livello internazionale e distanti dalla Germania, tra i primi della classe, che ha segnato un tasso di disoccupazione giovanile stabile al 6,3%, grazie anche al sistema di formazione duale (che da noi si sta rilanciando).

Sul fronte delle tipologie contrattuali, a luglio sono in crescita i lavoratori permanenti, quelli per intenderci a tempo indeterminato (+10mila unità) e gli addetti a termine (+17mila), mentre sono in frenata gli autonomi (-14mila). Nei dodici mesi si conferma la trasformazione strutturale che sta avvenendo da diversi mesi nel nostro mercato del lavoro: +355mila permanenti e -188 mila occupati a tempo determinato. Qui giocano un ruolo sia i cambiamenti demografici sia gli effetti della riforma Fornero che ha allungato l'età pensionabile.

Se guardiamo poi alle fasce d'età, a luglio è cresciuta l'occupazione tra gli under 25 (+18mila unità), probabilmente come effetto del lavoro stagionale, è migliorato anche il tasso di occupazione tra i 35-49enni, vale a dire la fascia centrale dell'occupazione (+0,2 punti), è rimasta invece stabile tra gli over 50, con un lieve aumento dell'inattività. Depurando i dati dalla demografia, è in calo l'occupazione under 35, mentre cresce del 2,3% tra gli over 50.

La premier, Giorgia Meloni, ha parlato di «numeri incoraggianti che confermano l'efficacia delle misure messe in campo e ci spingono a proseguire con determinazione su questa strada». «I dati dell'Istat - ha aggiunto il ministro del Lavoro, Marina Calderone - sottolineano il trend positivo del lavoro in Italia. Colpisce, in particolare, il minimo storico raggiunto dal numero assoluto dei disoccupati». Sulla stessa lunghezza d'onda tutta la maggioranza, da Walter Rizzetto (Fdi), a Tiziana Nisini (Lega) a Chiara Tenerini (Fi), che ha rilanciato la proposta azzurra di detassare chi guadagna fino a 9 ore l'ora, insieme alla detassazione di straordinari e premi di produttività. Più cauti gli esperti: «Il mercato del lavoro è in crescita, ma con contraddizioni evidenti - ha spiegato Francesco Seghezzi, presidente Adapt -. Da un lato il tasso di occupazione ha raggiunto livelli record, dall'altro sono aumentati gli inattivi ed è in calo l'occupazione femminile. È un paradosso che riflette le fragilità strutturali del Paese, dove la crescita si regge soprattutto sugli uomini e sulle fasce di età più mature».

> **Soddisfazione di Meloni e Calderone, gli esperti evidenziano gli squilibri strutturali Cauti i sindacati**

Cauto anche il sindacato: «Servono misure per donne e giovani, e vanno rilanciate le politiche attive», sono le parole di Mattia Pirulli (Cisl). Per l'Ufficio studi di Confcommercio: «Il mercato del lavoro è stabile. Non mancano elementi di criticità, legati, principalmente, alla componente femminile: su base annua la crescita delle occupate è molto esigua con la conseguenza che i gap di genere non si riducono con l'auspicata rapidità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libri scolastici tra le spese detraibili al 19%

L'intervento allo studio

Stima dell'Aie: alle medie spesa media di 190 euro, alle superiori da 167 a 279

Eugenio Bruno
Claudio Tucci

La legge di Bilancio 2026 potrebbe portare in dote alle famiglie italiane anche l'estensione all'acquisto dei libri di testo della detrazione del 19% già prevista per le altre spese scolastiche (mensa, tasse di iscrizione e frequenza, gite eccetera). Almeno a sentire alcune fonti di governo. Se così fosse verrebbe recepita una vecchia richiesta dei librai.

La notizia giunge in concomitanza con una nuova stima dell'Associazione italiana editori sulla spesa per i manuali sostenuta nel 2025, che è pari, per le scuole statali secondarie di primo grado, in media a 190 euro l'anno. Mentre per le superiori si va dai 167 euro degli istituti professionali ai 279 dei licei, passando per i 241 euro degli istituti tecnici (sono esclusi gli acquisti dei dizionari).

In una nota l'Aie ritorna sulle stime già circolate a fine luglio e ricorda che la crescita dei prezzi dei libri scolastici rispetto al 2024 (listino su listino) è dell'1,7% per le medie e dell'1,8% per le superiori. Incrementi che gli editori definiscono in linea con l'inflazione (1,7% a luglio 2025, dati preliminari Istat). Questi numeri fanno dire a Giorgio Riva, presidente del gruppo Educativo di Aie: «Il tema del diritto allo studio e della sostenibilità economica per le famiglie della spesa per i libri scolastici è per noi editori centrale: è necessario venga affrontato sulla base di dati corretti».

A suo giudizio è «fuorviante, come è successo nell'ultimo mese, formulare analisi e lanciare allarmi sulla base di dati aggregati, e non verificati, dove la spesa per i testi scolastici viene annegata in un calderone che comprende anche zaini, quaderni, e molto altro ancora, con valori assoluti e incrementi percentuali anno su anno molto più alti di quelli riferiti ai soli libri e la cui variabilità è molto ampia e dipendente, tra le altre cose, dalla libera scelta di materiali griffati, o meno, da parte delle famiglie».

Per Riva «l'incremento dei prezzi dei libri di testo è ben lungi dall'aver recuperato l'incremento inflattivo. Le imprese non possono farsi carico da sole di garantire il diritto allo studio per tutte e tutti gli studenti italiani ed è pertanto necessario un intervento pubblico lungo due direttive: la detrazione delle spese per l'acquisto a favore di tutte le famiglie, come già c'è per le spese per la salute, lo sport e gli animali da compagnia e una maggiore razionalizzazione ed efficienza del processo di distribuzione degli aiuti alle famiglie in povertà assoluta, fondi che devono arrivare ai beneficiari e farlo in tempi brevi». Promuovendo così di fatto la misura allo studio dell'esecutivo che - è bene sottolinearlo - potrebbe essere legata a soglie di reddito (per contenerne i costi).

Già la scorsa manovra era intervenuta sulle spese scolastiche. Nel 2025, ha ricordato a maggio l'agenzia delle Entrate, gli esborsi sostenuti per la frequenza di infanzia, primaria, medie e superiori sono detraibili nella misura del 19% per un importo annuo non superiore a 1.000 euro per alunno o studente. Fino al 2024 il tetto di spesa su cui applicare la detrazione era pari a 800 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FFO 2025

Fondo università a quota 9,4 miliardi Tutti gli atenei guadagnano sul 2024

Sulle risorse pubbliche alle università si torna al passato. Dopo la parentesi del 2024, che aveva portato a una contrazione del contributo statale rispetto al 2023 e alle conseguenti proteste dei rettori, nel 2025 il Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) torna a salire. Di 336 milioni per la precisione, fino a sfiorare i 9,4 miliardi. A confermarlo sono le tabelle allegate al decreto firmato nei giorni scorsi dalla ministra Anna Maria Bernini che, in una nota, sottolinea: «Possiamo essere orgogliosi di un cammino che sa difendere le sue priorità: valorizzare i giovani, attirare talenti, accettare le sfide di un mondo in rapido cambiamento». Passando alle cifre, se ci focalizziamo sugli 8,3 miliardi appena distribuiti (i restanti 1,1 miliardi arriveranno in seguito, *ndr*) tutti gli atenei guadagnano: in media il 3% in più rispetto all'esercizio precedente. In percentuale in testa troviamo il Politecnico di Torino, Verona, Pavia, Napoli Parthenope e Foggia, con una crescita del 6%, seguiti da Padova, Roma Tre e Politecnico di Milano con il 5. Mentre in valore assoluto i maggiori beneficiari del Ffo si confermano Roma Sapienza con 558,2 milioni di euro (+4,6%), Bologna con 461,1 milioni (+2,8%) e Napoli Federico II con 410,1 (+1%). Se il confronto lo facciamo sul 2019 il guadagno medio supera il 24 per cento. Con Ferrara (+61%), Politecnico di Torino (+42%) e Padova (+37%) ai vertici.

—**Eu.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA B0A9BDC20A2D5E01

+11%

LE PROSPETTIVE DEI CONTI
In Italia e in Europa gli utili complessivi delle società quotate in Borsa si dovrebbero ridurre dell'1% nel 2025 rispetto al 2024. Ma per il 2026 si aprono prospettive rosee: il consenso degli analisti indica una crescita dell'11% per le società di Piazza Affari e del 14% per quelle dell'EuroStoxx.

Lagarde: «Pericolo molto serio se Trump controlla la Fed»

Politica monetaria. Parole dure del presidente Bce sul tentativo di «colpo di mano» di Trump: «Sarei fortemente preoccupata per gli Stati Uniti»

Riccardo Sorrentino

Non succede praticamente mai. La difesa dell'indipendenza della Fed che la presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde ha affidato ai microfoni di RadioClassique rappresenta qualcosa di inaudito, che in altri tempi sarebbe stata considerata un'ingerenza nelle questioni di un'altra economia, un'altra «giurisdizione», come si dice nel linguaggio della politica monetaria.

È la normale sintassi istituzionale, che Lagarde ha, di fatto, stravolto, sia pure centrando il discorso - e non poteva fare altrimenti - su Eurolandia e sulle conseguenze che potrebbero derivarne: «Se capitasse qualcosa del genere - ha detto a proposito di un "colpo di mano" di Donald Trump sulla governance della banca centrale Usa - penso che sarebbe un pericolo molto serio per l'economia americana e per l'economia globale. La politica monetaria americana ha evidentemente effetti sugli Stati Uniti, per mantenere la stabilità dei prezzi e per assicurare l'occupazione ottimale in questo territorio, e se la Fed non fosse più indipendente e dovesse dipendere dai diktat decisioni di questo o quello, credo che gli effetti sull'equilibrio dell'economia americana e di conseguenza gli effetti che ha sul mondo intero, perché è la più grande economia del mondo, sarebbero molto preoccupanti».

> **«L'Italia sulle questioni di bilancio sta facendo sforzi seri e dovrebbe uscire» da procedura di debito eccessivo**

Lagarde non crede però che il progetto di Trump possa avere successo. «Arrivare ad avere una maggioranza in seno al Consiglio a cui partecipano i sette governatori di Washington e i 13 che vengono dalle Fed regionali americane, sarebbe molto difficile». Inoltre, «la Corte Suprema, che è molto rispettata negli Stati Uniti e che spero sia rispettata anche da Trump, ha detto con chiarezza (in una recente decisione, *ndr*) che un governatore della Fed non può essere revocato se non per colpa grave».

Per Lagarde, che è stata presidente del Comitato esecutivo dello studio legale internazionale Baker McKenzie e ha esperienza del sistema giuridico statunitense, la chiave di tutto è quindi la Corte suprema: «Se continuerà a lavorare indipendentemente da questo o quel presidente che ha nominato questo o quel giudice, sarà totalmente rispettata e le sue decisioni saranno applicate. Se invece diventasse a sua volta oggetto delle pressioni politiche, sarei molto preoccupata per lo Stato di diritto negli Stati Uniti».

Lagarde ha anche espresso, con un po' di cautela in più, qualche preoccupazione sulla situazione politica in Francia, dove il Governo Bayrou potrebbe cadere dopo il voto di fiducia dell'8 settembre. «Tutti i rischi di caduta del Governo, in qualsiasi Paese europeo, sono preoccupanti», ha detto. Ha voluto rassicurare sulla situazione del sistema bancario francese («È in una situazione migliore rispetto alla crisi finanziaria: è ben strutturato, controllato, capitalizzato», ha detto) e ha scongiurato lo spettro di un intervento del Fondo monetario internazionale che alcuni politici francesi hanno apocalitticamente evocato: «Sono i Paesi che lo chiedono», ha ricordato l'ex presidente dell'Organismo internazionale, e probabilmente l'Fmi risponderebbe a Parigi: «Le condizioni (per ottenere un prestito, *ndr*) non sono rispettate: organizzatevi per mettere ordine nelle vostre finanze».

Lagarde ha comunque ricordato che i mercati «in ogni circostanza valutano il rischio-Paese, che è aumentato negli ultimi giorni, ed è ora appena al di sotto di quello italiano. Non era così fino a qualche trimestre fa». Una Francia come l'Italia?, ha allora chiesto l'intervistatore, David Abiker. «L'Italia sulle questioni di bilancio sta facendo sforzi seri e probabilmente uscirà» dalle procedure di debito eccessivo.

Parigi deve quindi imitare Roma?, ha incalzato Abiker: «Bisogna avere disciplina nelle finanze pubbliche - ha risposto Lagarde - per dare il segnale che si vuole un debito sostenibile, e che si ha credibilità sui mercati tale da permettere il finanziamento delle attività dello Stato e degli enti locali e per tenere in piedi il Paese».

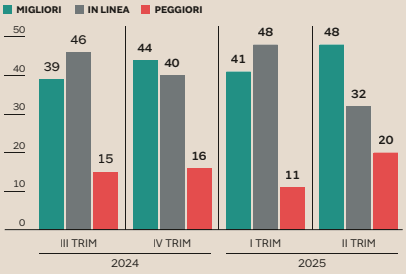
© RIPRODUZIONE RISERVATA

EPA

«Indipendenza Fed a rischio». Il monito di Christine Lagarde

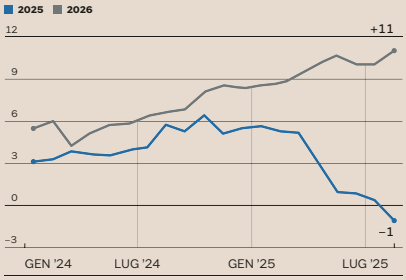
Le semestrali a Piazza Affari

EFFETTO SORPRESA
Confronto fra gli utili trimestrali pubblicati dalle società di Piazza Affari e le attese degli analisti. *Dati in %*



Fonte: Intesa Sanpaolo Research

LE ATTESE
L'evoluzione delle previsioni sulla crescita degli utili per azione delle società di Piazza Affari. *Dati in %*



Fonte: Elaborazione Intesa Sanpaolo su dati Lseg/Ibes

Piazza Affari, i conti superano lo scoglio dazi Il 48% meglio delle attese, occhi ora sul 2026

Semestrali

Risultato migliore da 2 anni. Il 90% ha anche confermato o migliorato le stime future

Maximilian Cellino

A ragione tanto temuta, per gli effetti legati alle turbolenze create dall'introduzione dei dazi e per il vento contrario del minidollaro, la stagione degli utili del secondo trimestre dell'anno può considerarsi uno scoglio per il momento superato, che permette alle principali società quotate a Piazza Affari di concentrare l'attenzione su un 2026 non certo privo di nuove insidie. La conferma arriva dall'ufficio studi di Intesa Sanpaolo, che ha passato in rassegna i bilanci delle 81 quotate seguite sul listino milanese per scoprire che il 48% di esse ha superato le attese: un tasso di «sorprese» positive che non si verificava da oltre due anni, che supera il 41% del trimestre precedente e di un punto anche quello registrato dalle 62 aziende analizzate in Europa.

Va detto, per la verità, che un simile risultato è anche la conseguenza indiretta delle revisioni al ribasso, significative in molti casi, che gli analisti avevano effettuato in precedenza sulle stime relative agli utili societari per riflettere l'incertezza legata alle politiche commerciali e anche alle dinamiche valutarie. Sembrerebbe tuttavia incompleto affermare che il miglioramento sia interamente dovuto all'aver «abbassato l'asticella» delle previsioni: «Le strategie di mitigazione dell'impatto dei dazi sono state in genere tempestive ed efficaci e molte società li ritengono gestibili, a maggior ragione adesso che il livello è stato definito al 15% per una vasta maggioranza di beni» sottolinea Giampaolo Trasi, responsabile *Equity & Credit Research* di Intesa Sanpaolo.

L'analista non nega gli inevitabili impatti del nuovo regime di imposte sull'export verso gli Usa, ma tende a pensare che questi si possano alla fine rivelare «di ordine di grandezza gestibile, grazie alle contromisure adottate sia in termini di costi, sia per quanto riguarda il mix di prodotto/mercato». Prova ne sia che il 90% dei manager ha confermato o migliorato (nel 30% dei casi) la cosiddetta *guidance* sulle proiezioni future. «Con la disputa sulle tariffe fra Stati Uniti ed Europa ormai ampiamente risolta, gli investitori possono iniziare a guardare oltre e tornare a dare attenzione e priorità ai fondamentali delle società» conviene quindi Trasi, che giudica il test del secondo trimestre «ampiamente superato dalla maggior parte delle nostre aziende coperte».

Le differenze settoriali

All'interno di un quadro sostanzialmente favorevole non si possono in ogni caso ignorare le evidenti differenze fra le società finanziarie e le altre. Le banche, soprattutto, si possono annoverate tra i vincitori di stagione «grazie alla tenuta del margine di interesse e ai volumi stabili, al costo del rischio migliorato e a una solida base di capitale». A loro si sono unite le società del risparmio gestito, spinte anche da commissioni di performance più alte, e le assicurazioni, che hanno registrato solide performance sia nelle attività danni, sia nel ramo vita. Prova ne sia che ben 10 su 16 titoli coperti nel settore ha superato le attese.

Altrove si è evidentemente respirato un clima in parte diverso, nonostante alla fine dei conti il 45% delle aziende seguite da Intesa Sanpaolo al di fuori del settore finanziario abbia comunque presentato conti superiori alle previsioni contro il 34% del trimestre precedente. I nodi non mancano per esempio fra i nomi del lusso e i grandi marchi, che hanno sofferto un calo dei flussi turistici verso i Paesi europei per le vendite al dettaglio e talvolta anche un rallentamento del canale all'ingrosso. Spesso tuttavia gli ostacoli sono stati superati o attutiti grazie a opportune contromosse, come è avvenuto per gli effetti del cambio compensati in parte dal recupero di efficienza nel settore automobilistico o da un migliore mix delle vendite nel farmaceutico.

L'ottimismo degli analisti

Non è quindi un caso però che le maggiori incognite per il futuro continuino ad arrivare proprio da questo ambito. Archiviato un anno tutto sommato deludente, durante il quale in Italia come in Europa gli utili complessivi delle società di Borsa si dovrebbero ridurre dell'1% rispetto al precedente a causa dei fenomeni appena evidenziati, per il 2026 si aprono invece prospettive rosee, forse anche troppo. Il consenso degli analisti raccolto da Lseg I/B/E/S parla infatti di una nuova crescita dell'11% per le società del Ftse Mib di Piazza Affari (e del 14% per quelle dell'EuroStoxx) che solleva legittimi dubbi. Se infatti è vero, come sottolinea Intesa Sanpaolo, che «i finanziari dovrebbero continuare a navigare in acque sicure nei prossimi trimestri», l'accelerazione della redditività a cui puntano gli analisti «dipenderà invece in modo decisivo da energia, industriali e servizi».

> **Le tariffe hanno avuto un impatto, ma per ora sembra gestibile, grazie alle contromisure adottate dalle imprese**

Considerando quindi che la crescita economica all'interno dell'area euro è prevista tutt'altro che brillante, anzi in rallentamento dall'1,1% di quest'anno allo 0,8%, raggiungere l'obiettivo di un incremento a doppia cifra degli utili rischia di rivelarsi secondo Trasi un'impresa «impegnativa, anche se comunque possibile». Occhi puntati dunque a eventuali nuove revisioni al ribasso che potrebbero arrivare in vista della prossima tornata trimestrali per le stime 2026 dei comparti non finanziari: giusto in tempo per propiziare le altrettanto immancabili «sorprese positive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Borse, settembre comincia bene: il mercato guarda a Fed e Francia

Mercati

Il tema del riarmo europeo tiene ancora banco in Borsa: Leonardo sale oltre il 4%

Vito Lops

È cominciato il mese di settembre, stagionalmente quello più insidioso per i mercati azionari. In ogni caso le Borse europee sono partite con il piglio giusto. L'indice Eurostoxx 50 ha guadagnato lo 0,29%. Meglio il Ftse Mib di Piazza Affari (+0,5%) trainato dai bancari e dal settore della difesa. Il titolo Leonardo ha guadagnato oltre il 4% superando la soglia psicologica dei 50 euro. Il tema del riarmo europeo tiene ancora banco tra gli investitori. Tra gli altri listini ha chiuso invariato il Cac 40 di Parigi dopo essere stato il peggiore (-3,5%) nel mese di agosto. La situazione politica francese sarà un market mover anche nelle prossime sedute dato che il premier Francois Bayrou ha avviato nuovi colloqui con i partiti in vista del voto di fiducia dell'8 settembre. Sul fronte macro l'indice Pmi manifatturiero dell'Eurozona ad agosto ha segnato il primo passaggio oltre quota 50 da giugno 2022 (a 50,7 punti).

Sul fronte obbligazionario prosegue però la fase di risalita dei rendimenti sulla parte lunga della curva. I tassi del decennale tedesco sono saliti al 2,74%, quelli del rispettivo BTp al 3,63%, quasi allineati ormai ai rendimenti dei bond governativi francesi (3,53%). Gli investitori iniziano a prezzare l'impatto sui bond dell'aumento della spesa pubblica nell'Eurozona. Discorso analogo anche per l'obbligazionario statunitense con i titoli a 30 anni che da qualche seduta si sono riavvicinati alla soglia del 5%.

> **Con Wall Street chiusa, listini europei positivi ma con bassi volumi: Milano +0,5%, stabile la Borsa di Parigi**

L'ultima seduta finanziaria è stata però condizionata anche dalla scarsità dei volumi. Wall Street è rimasta chiusa per la festività del Labour day. Per certi versi il mese di settembre comincia oggi quando arriveranno le indicazioni operative anche Oltreoceano.

Protagoniste di giornata sono però state le materie prime. In particolare oro (vicino a 3.500 dollari l'oncia) e argento (+2% oltre i 40 dollari). Gli ultimi dati indicano che le banche centrali (se si esclude la Federal Reserve) in questo momento detengono più oro che Treasury statunitensi. Un sorpasso che indica anche il forte impatto che sta esercitando sui mercati la geopolitica.

Le classi di investimento sono, nel bene o nel male, condizionate anche dalle attese di un taglio dei tassi da parte della Fed nella prossima riunione del 17 settembre. Una mossa data per certa dal mercato con le probabilità che salgono quasi al 90%, secondo il FedWatch Tool del Cme Group. Posizionato in prima fila il mercato dei cambi con l'euro nei confronti del dollaro poco mosso in area 1,17.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA B0A9BDC20A2D5E01

Primo Piano
La crisi in Medio Oriente

SCHLEIN: ITALIA FERMI COLLABORAZIONE MILITARE CON ISRAELE
«L'Italia interrompa la collaborazione militare con il governo israeliano. (...) La verità è che pure alla riunione dei ministri degli esteri europei il governo italiano che si è opposto alle pur timide sanzioni proposte contro Israele dall'Ue», lo ha detto ieri la segretaria del Pd, Elly Schlein

REUTERS

Guerra. Il fumo che si alza da Gaza City dopo le esplosioni, visto da oltre il confine israeliano. La foto è di ieri

Gaza, capo Idf contro i piani di occupazione del governo

La guerra. Il capo di stato maggiore israeliano Eyal Zamir ha espresso la propria contrarietà al progetto: «State andando verso un governo militare». Partita la chiamata per 60mila riservisti

Rosalba Reggio

Se a Gaza i bombardamenti non lasciano respiro ai due milioni di abitanti palestinesi, i piani di guerra di Netanyahu qualche ostacolo lo trovano in casa. È stata infatti molto accesa la riunione di gabinetto sui prossimi passi per conquistare la città, tenutasi domenica sera. A frenare sul piano d'occupazione, ancora una volta, il capo di stato maggiore dell'esercito israeliano, il tenente generale Eyal Zamir che, come riferiscono i media israeliani, ha espresso la propria contrarietà al progetto, sottolineando che trascinerà Israele in una vera e propria occupazione della Striscia. «State andando verso un governo militare - avrebbe affermato - che comporterà delle implicazioni, come la conquista dei campi profughi nella parte centrale della Striscia. Non ci sarà quindi nessun altro organismo che possa assumersi la responsabilità della popolazione». Domani, comunque, partirà la graduale chiamata alle armi di 60mila riservisti da dispiegare sui fronti di tutto il Paese.

Il progetto dell'occupazione e dello spostamento forzato degli abitanti è ampiamente contrastato anche da gran parte della comunità internazionale. Nella giornata di ieri la Germania ha nuovamente messo in guardia Israele dal prendere il pieno controllo della Striscia. Va respinta «ogni idea che implichi lo sfollamento o l'espropriazione della popolazione palestinese - ha affermato il ministro degli Esteri tedesco, Johann Wadephul - e Gaza deve far parte di un futuro Stato palestinese».

Ma il colpo peggiore ieri a Israele è arrivato dall'Aia, dove l'Associazione mondiale degli studiosi del genocidio ha approvato una risoluzione secondo la quale sono stati soddisfatti i criteri legali per stabilire se Israele sta commettendo genocidio. L'86% dei votanti, tra i 500 membri della International Association of Genocide Scholars ha espresso una posizione chiara: «ciò che sta succedendo a Gaza - ha dichiarato la presidente, Melanie O'Brien - è genocidio». Risoluzione definita «vergognosa» dal ministro degli Esteri israeliano che ha accusato l'organizzazione di non aver verificato le informazioni prima di procedere alla designazione.

Sulle misure da intraprendere per fermare la strage di civili, non c'è un accordo in Europa. «Non siamo uniti su Medio Oriente e Gaza - ha affermato l'Alta rappresentante Ue, Kaja Kallas - per questo provo una enorme frustrazione».

In Israele intanto, la giornata di ieri ha visto la riapertura delle scuole e il ministero dell'Istruzione israeliano ha comunicato che è tornato tra i banchi anche il 95% degli studenti evacuati dalle 34 comunità del Nord. «Eppure - afferma il Cardinale Patriarca di Gerusalemme, Pierbattista Pizzaballa - con profondo dolore, questa gioia non si estende ai nostri bambini di Gaza, che per il terzo anno consecutivo sono privati del loro diritto all'istruzione». Non sono tornati a scuola, ma per protesta contro il governo, i liceali di Israele. Migliaia di studenti di 70 scuole superiori del Paese hanno scioperato ieri per chiedere la chiusura dell'accordo per gli ostaggi e il cessate il fuoco a Gaza.

> **Secondo fonti sanitarie locali nella Striscia 33 persone sono state uccise ieri**

Fonti sanitarie dell'agenzia WAFa riportano il bilancio delle vittime di ieri: sarebbero 33 le persone uccise dall'esercito israeliano, tra cui 9 che attendevano gli aiuti umanitari.

Pesante anche il bilancio delle vittime della malnutrizione. Secondo il ministero della Salute di Gaza, sarebbero 9 le persone morte ieri, tra cui 3 minorenni.

Difficile la situazione anche in Cisgiordania, dove a causa degli attacchi dei coloni estremisti alle fonti idriche i palestinesi stanno affrontando una grave carenza d'acqua. A Ramallah, una delle città palestinesi più grandi della Cisgiordania, i residenti dipendono ora dai rubinetti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tajani con la ministra degli esteri palestinese: «Anp nostro interlocutore»

L'incontro a Roma

Ribadita dalla Farnesina la posizione italiana sulla soluzione dei due Stati

Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ieri nell'incontro con la ministra degli esteri dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), Varsen Aghabekian, ha ribadito «la posizione italiana sulla soluzione dei due popoli due Stati. L'Anp è il nostro unico interlocutore e siamo convinti che il futuro della Palestina deve essere senza Hamas e deve vedere l'Autorità Nazionale Palestinese protagonista». La posizione è stata ribadita al termine della visita al policlinico Gemelli di Roma ai bambini palestinesi ricoverati, ma è stato visitato anche l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù.

Per Tajani non si deve promuovere l'esodo dei palestinesi da Gaza, ma ascoltare ciò che essi vogliono per il loro futuro e ha aggiunto che il popolo palestinese ha diritto a un suo Stato, ma «perché ci sia uno Stato ci deve essere anche un popolo. Dobbiamo ascoltare quello che vogliono i palestinesi, c'è un piano per la ricostruzione presentato dall'Egitto», ha proseguito Tajani: «Non credo si debba agevolare la fuga dei palestinesi da Gaza e Cisgiordania».

Riguardo all'assistenza sanitaria Tajani ha detto: «È molto importante spiegare cosa stiamo facendo per aiutare la popolazione civile che vive a Gaza. Il Bambino Gesù ne ha curati 20, di cui 19 sono già stati dimessi». L'Italia «è il Paese al mondo con più rifugiati da Gaza insieme agli Emirati, alla Turchia, al Qatar e all'Egitto, siamo pronti per fare di più e siamo pronti anche per ospitare studenti. Non è facile, perché dobbiamo avere un accordo con l'Idf, lo Shin Bet, il governo israeliano, il Mossad e la Palestina. Non è facile, ma vogliamo farlo. Stiamo facendo pressioni per ricevere altri bambini, ma anche studenti». E poi ha aggiunto: «Siamo pronti anche ad aiutare con le nostre medicine la popolazione civile, vogliamo, subito dopo il cessate il fuoco, inviare persone dalle nostre università per aiutare la popolazione civile negli ospedali palestinesi».

Tajani si è intrattenuto all'ospedale pediatrico Bambino Gesù con la mamma di uno dei bambini di Gaza in cura presso la struttura. «Noi vi ringraziamo perché veramente avete accolto noi qui, eravamo tutti feriti. Voi avete fatto tanto con i nostri bambini e con il popolo palestinese - ha detto la donna - noi anche dopo le cure vorremmo rimanere qui, perché non sappiamo cosa succederà dopo. Faremo di tutto per integrarli e per farli studiare nelle scuole italiane», ha assicurato il ministro. La donna, che ha detto di avere ancora quattro figli a Gaza che «stanno per morire», ha espresso il desiderio di farli venire in Italia, e Tajani ha garantito che si farà tutto il possibile affinché questo avvenga. Nella sua giornata a Roma Aghabekian ha anche incontrato anche il Gran Cancelliere dell'Ordine di Malta, Riccardo Paternò : l'Ordine è presente a Gaza per fornire assistenza sanitaria.

> **Visitato l'ospedale pediatrico Bambin Gesù che ha curato 20 bambini palestinesi di cui 19 già dimessi**

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAPRESSE

Roma. Punto stampa del ministro degli Esteri Antonio Tajani (sinistra) e della ministra degli Esteri dell'ANP, Varsen Aghabekian al Policlinico Gemelli

Flotilla, l'arcivescovo Delpini: «Ogni aiuto benedetto». Ben Gvir: attivisti terroristi

La missione umanitaria

Ieri a tempesta ha frenato la partenza da Barcellona, che è stata rimandata

Il maltempo frena la missione della Global Sumud Flotilla salpata ufficialmente domenica da Barcellona per portare aiuti umanitari a Gaza. Le imbarcazioni, una ventina in tutto, sono rientrate all'alba nel porto catalano a causa di una tempesta che ha colpito il nordest della Spagna. La decisione di tornare indietro - hanno spiegato dall'organizzazione - è stata presa per garantire la sicurezza degli equipaggi che trasportano oltre 300 attivisti, ed evitare rischi soprattutto per le barche più piccole. Il cambio di programma potrebbe comportare una modifica dei piani iniziali anche per le altre imbarcazioni che si uniranno alla spedizione dai porti italiani di Genova e Catania, da Tunisi e dalla Grecia per incontrarsi in acque internazionali (tra Europa e Africa) attorno al 6 settembre e proseguire il viaggio fino alle coste della Striscia, dove prevedono di arrivare a metà settembre con una cinquantina di navi. L'eurodeputata di Alleanza Verdi e Sinistra, Benedetta Scuderi si imbarcherà dalla Sicilia sulla Global Sumud Flotilla: «Come europarlamentare, come attivista, ma soprattutto come essere umano sento il dovere di esserci». «Buon vento alla Global Sumud Flotilla, iniziativa grandiosa e rischiosa», anche da Jovanotti.

A schierarsi con la missione umanitaria, l'arcivescovo di Milano Mario Delpini, che andrà in pellegrinaggio in Terra Santa a fine ottobre con i Vescovi lombardi. «Ogni iniziativa che vuole portare aiuto è benedetta da Dio - ha detto Delpini rispondendo a una domanda sulla Flottilla partita per portare aiuti a Gaza. «C'è un'iniziativa che può essere realismo, che può essere profezia, che può essere protesta, e queste navi che cercheranno di avvicinarsi unisce tutti e tre: aiuto concreto, profezia di un mondo nuovo possibile e protesta», ha osservato, sottolineando il ruolo e il contributo della Chiesa che «rimane in quei luoghi in un momento così drammatico».

A complicare la missione della Flotilla non è solo il meteo avverso, ma anche gli avvertimenti di Israele. Il ministro della Sicurezza Nazionale Itamar Ben-Gvir ha detto che gli attivisti «verranno trattati come terroristi». Ben Gvir ha presentato un piano che prevede arresti per gli attivisti con una detenzione prolungata nelle prigioni israeliane di Ketziot e Damon, utilizzate di solito per i terroristi. Una posizione che «preoccupa» ma non ferma la Flotilla. «Noi andremo avanti. Non ci facciamo intimorire perché sappiamo di muoverci nella totale legalità» ha detto Maria Elena Delia, portavoce per l'Italia della Flotilla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS

Barcellona. La flottila di una ventina di imbarcazioni partita dalla città catalana ieri è tornata in porto per il maltempo

> **L'eurodeputata dei verdi Scuderi si imbarcherà dalla Sicilia: «Come essere umano sento il dovere di esserci».**

CONTRARIO IL SINDACO DELLA CITTÀ

Viminale, via libera alla partita di calcio tra Italia e Israele a Udine

Stessi protagonisti, stessa situazione: a una quarantina di giorni dal 14 ottobre, quando è programmata, come un anno fa, di nuovo al Friuli di Udine la sfida calcistica tra Italia e Israele, rischia di montare una nuova polemica. Di nuovo come un anno fa, quando il sindaco di centrosinistra del capoluogo friulano, Alberto Felice De Toni, si era rifiutato di concedere il patrocinio all'incontro vista la situazione terribile di Gaza. Ora De Toni reputa inopportuna che si disputi il match, previsto il 14 ottobre, valevole per la qualificazione ai mondiale. «Problemi di ordine pubblico», dice.
Ma dal Viminale fanno sapere che l'incontro si potrà regolarmente disputare, «per quanto di competenza del ministero».
E dice la sua anche il ct della Nazionale Rino Gattuso: «Israele è nel nostro girone, ci dobbiamo giocare, purtroppo c'è una guerra in atto e questo fa male».
Il sindaco di Udine afferma di non voler «fomentare polemiche» e la sua idea è anche quella di «far slittare la partita per poi recuperarla. Israele non è stato escluso dalle competizioni sportive internazionali ma di fronte a un dramma che non ha eguali negli ultimi 80 anni, davanti a tanta sofferenza giocare adesso sarebbe inopportuno», spiega. «Lo stadio è gestito dall' Udinese, la decisione di ospitare i match della nazionale è della Figc, la partita è organizzata dall'Uefa. Comune è al terzo livello, chiamati a occuparci di ordine pubblico con coordinamento della Prefettura», precisa

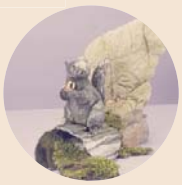
© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA B0A9BDC20A2D5E01

Imprese & Territori

Nautica
A Imperia via al porto turistico da 1.200 posti barca —p. 19

Alta formazione
A Milano insufficienti le residenze per i fuori sede —p.20



BUCCELLATI A PARIGI
Trasferta francese per la mostra Naturalia, che sarà visitabile dal 12 al 18 settembre nella boutique della maison, al 239 di Rue Saint Honoré, in occasione della Paris design week

SALONE NAUTICO GENOA BOAT SHOW
Genova 18-23 SETTEMBRE 2025

L'auto non riparte: in agosto immatricolazioni giù del 2,68%

Settori produttivi

Il consuntivo dei primi otto mesi del 2025 segna una flessione del 3,7%

Stellantis riduce la caduta, sempre in difficoltà Tesla, Byd triplica i volumi

Filomena Greco
TORINO

Un mese, l'ennesimo, difficile per il mercato auto italiano che ad agosto mette a segno il quarto calo mensile consecutivo nelle immatricolazioni, scese a 67.272, con una contrazione del 2,7% rispetto al 2024 e il consuntivo dei primi otto mesi che chiude a -3,7%. Il mercato italiano è reduce da un mese di luglio a -5,11% preceduto da un -17,4% di giugno (a confronto con il mese degli incentivi nel 2024) e da un -0,16% del mese di maggio, mentre erano andate bene le vendite ad aprile (+2,7%) e marzo (+6,2%), dopo però i risultati negativi di gennaio e febbraio. «Il mercato italiano perde 40mila auto rispetto all'anno scorso» evidenzia l'Unrae, l'Associazione delle case estere. Con questi risultati, evidenzia il Centro Studi Promotor, il divario rispetto ai volumi pre-Covid aumenta e si attesta a -21,5% di immatricolazioni rispetto al 2019.

In questo contesto, Stellantis prova a invertire la marcia e ad agosto fa meglio del mercato e cresce del 3,1% grazie alle performance di Fiat, Citroen e Alfa Romeo. Nei primi otto mesi dell'anno, il Gruppo ha immatricolato 299.207 vetture, con un calo del 10,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso e una quota di mercato al 28,7%. Fiat in particolare recupera il 30% dei volumi, vanno bene le vendite anche di Citroen, che raddoppia i volumi, e Alfa Romeo mentre soffrono Peugeot, Opel e Jeep. Il Gruppo Volkswagen va in scia del mercato e perde oltre il 3% dei volumi da inizio anno. Tra i brand lusso, archiviano un mese negativo Audi, Bmw, Mercedes e Volvo mentre tra i new comer, Byd triplica i volumi e sale all'1,3% di quota di mercato, MG cresce del 12% contribuendo, con il risultato di agosto, a superare quota 3,3% nell'intero periodo. Tesla scende sotto l'1%.

Per Gian Primo Quagliano, a capo del Centro Studi Promotor, «uno degli effetti della crisi che il nostro paese non ha ancora superato è che a fronte di un mercato dell'auto nuova in grande difficoltà vi è un mercato dell'auto usata che gode di ottima salute. I numeri parlano chiaro. Nonostante la crisi in atto tra il 2019 e il 2024 le auto circolanti sono aumentate di 1.795.284 unità, con una crescita delle auto usate che sono diventate l'unica possibilità di comprare un'auto per un numero crescente di persone». Agosto è un mese "poco pesante, «ma la flessione di quasi il 3% rispetto allo stesso mese dello scorso anno, che già aveva segnato un calo del 13,4%, conferma un settore in sofferenza ormai cronica, con 285mila unità in meno rispetto al 2019» evidenzia Roberto Pietrantonio, presidente Unrae. Dall'analisi delle immatricolazioni emerge che ad agosto, evidenzia Federauto, «i privati perdono più del 14%, perdita quasi del tutto compensata dal noleggio (+9,75%) ma, soprattutto, dalle auto-immatricolazioni (+42,2%) che da sole compensano oltre 3.500 autovetture nel mese» sottolinea il presidente Massimo Artusi.

REUTERS

Automotive. Il bilancio del mercato da inizio anno segna un calo del 3,7%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOSTEGNI AGLI ACQUISTI

Incentivi all'elettrico, nuova piattaforma e tempi più lunghi

Serviranno ancora alcune settimane prima di poter utilizzare i nuovi incentivi per le auto elettriche. I bonus a favore della domanda di mobilità elettrica farà riferimento ad una piattaforma nuova di zecca quindi per l'operatività servirà aspettare un Avviso del ministero dell'Ambiente e una data di riferimento per l'apertura della misura che fa leva sull'obbligo di rottamazione e su tetti Isee per stanziare gli aiuti. Il mercato dell'elettrico ha visto nel primo semestre dell'anno un miglioramento di un punto percentuale - dal 3,9 al 4,9% - della quota di penetrazione dei modelli bev sulle immatricolazioni totali. Un trend che rimane però altalenante tra luglio e agosto e che di fatto stenta ad accelerare, tenendo l'Italia nel limbo del quintultimo posto in Europa per market share. Ora gli operatori mettono in conto un minimo di effetto attesa ma la sfida è quella di ridurre il gap pesante che il mercato domestico ha rispetto ai principali major market europei. In particolare, il divario dell'Italia rispetto alla media europea nelle auto elettriche si conferma pesante, con uno scarto di 13,8 punti percentuali, 3,8 volte inferiore rispetto alla media degli altri paesi europei (4,9% contro il 18,7% dell'Europa, Italia esclusa è il dato elaborato dall'Unrae). La situazione peggiora rispetto a dodici mesi fa, quando la distanza era di 11,6 punti, questo perché sugli altri mercati le immatricolazioni di full electric crescono in maniera più decisa rispetto a quanto accade in Italia. L'Italia si confronta dunque con Germania (bev al 17,8%), Regno Unito (arrivato al 21,5%) e Francia (full electric al 17,5%) mentre la Spagna vanta comunque una quota di bev al 7,8%. In questo momento quasi tutte le economie europee hanno all'attivo incentivi o misure fiscali a sostegno della mobilità elettrica, ma ancora manca quel Fondo Automotive invocato dai player del settore.

—**F.Gre.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDUSTRIA CERAMICA

Tra Italcer e Del Conca alleanza strategica per il mercato Usa

340
IL FATTURATO
In milioni di euro il giro d'affari raggiunto da Italcer nel 2024, per l'80% generato dalle esportazioni

La previsione, nell'arco di quattro o cinque anni, è quella di aumentare la produzione di due milioni di metri quadrati, che si andranno a sommare agli attuali venti. È la tabella di marcia di un piano di incremento della capacità produttiva. Sul suolo americano, però. Italcer ha infatti siglato un accordo con Del Conca Usa che apre la strada al rafforzamento del presidio del mercato statunitense come produttore in loco. Un'alleanza commerciale strategica tra due grandi realtà dell'industria ceramica nazionale. Del Conca Usa è la controllata americana del Gruppo Del Conca (quartiere generale a San Clemente, in provincia di Rimini) al quale fanno capo anche Ceramica Del Conca, Pastorelli e Ceramica Faetano. Italcer è il gruppo di Rubiera, in provincia di Reggio Emilia, che a partire dal 2017 è riuscito a scalare il mercato diventando il terzo produttore italiano, con un fatturato che nel 2024 ha raggiunto i 340 milioni di euro, per l'80% generati dalle esportazioni. «Mettiamo un piede negli Usa grazie all'intesa con una delle principali aziende americane della ceramica», dice l'amministratore delegato di Italcer Graziano Verdi.

Tutto nello stabilimento Del Conca Usa situato in Tennessee, operativo dal 2014. «Abbiamo colto l'opportunità di assorbire capacità produttiva della fabbrica - prosegue Verdi - per il potenziamento delle nostre gamme di prodotto destinate al mercato nordamericano». Uno sbocco che per l'azienda emiliana vale già oggi il 27% dei ricavi. La partnership consentirà a Italcer di sviluppare nuove collezioni di alta gamma destinate proprio agli Stati Uniti. Mentre il Gruppo Del Conca continuerà a produrre, senza soluzione di continuità, collezioni all'insegna del «designed in Italy, made in Usa». «Ritengo questo accordo un esempio virtuoso di come l'industria italiana possa rafforzarsi sui mercati globali unendo innovazione stilistica e tecnologica a nuove idee e alleanze orientate allo sviluppo», aggiunge Verdi. Italcer è controllata dai fondi di investimento Mindful Capital Partners, Miura Partners e Capital Dynamics, conta 1.165 dipendenti e 15 mila clienti a livello globale.

L'operazione con il Gruppo Del Conca le consente di consolidarsi su uno sbocco commerciale strategico per l'espansione della ceramica italiana, che rappresenta quasi un terzo del valore totale delle importazioni di piastrelle negli Usa. Il gruppo di Rubiera si posiziona su una fascia di mercato alta. E colleziona brevetti. Sua l'innovazione che ha portato alla produzione della ceramica antibatterica, antivirale e capace di ridurre i gas di scarico industriale. Recentemente ha anche brevettato un sistema di eliminazione completa delle emissioni di anidride carbonica. «Abbiamo realizzato un primo impianto pilota che sarà a regime nel 2027 - spiega Verdi - e che consente di convertire la Co2 in precipitato di calcio puro». Oggi Italcer opera attraverso vari marchi e storiche industrie ceramiche inglobate nell'arco di cinque anni, da Ceramica Rondine a Devon&Devon per arrivare a Bottega e Opificio Ceramico.

—**Natascia Ronchetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA B0A9BDC20A2D5E01

Norme & Tributi

Adempimenti
Rimborsi 730 e ruoli ancora senza compensazione forzosa —*p.30*

Entrate
Tassazione ordinaria sulla Naspi all'impatriato —*p.33*

RISPOSTA A INTERPELLO
L'agenzia delle Entrate esclude la possibilità di applicare il regime speciale degli impatriati all'indennità di disoccupazione percepite da un lavoratore che ha avuto accesso a tale sistema di tassazione agevolata.

24Ai
AFFIDABILE, AUTOREVOLE, RESPONSABILE
PROVA GRATIS
ilsole24ore.com/24ai

Ires premiale, vantaggi misurati sul costo degli investimenti

Agevolazioni/1

Il tetto all'imponibile introdotto dal Dm attuativo

Da specificare se il parametro è il minimo o quanto realizzato

Luca Gaiani

Ires premiale, il beneficio fiscale derivante dalla riduzione di aliquota non può eccedere il costo degli investimenti rilevanti. Il Dm di attuazione introduce un tetto all'imponibile 2025 che usufruisce dell'aliquota del 20%, correlandolo al volume degli investimenti in beni 4.0 o 5.0 effettuati per entrare nel regime. Da chiarire se l'importo da considerare nel conteggio sia quello minimo che costituisce condizione di accesso oppure quello, se superiore, effettivamente realizzato. Dubbi anche sul calcolo del costo rimasto a carico dell'impresa in presenza di crediti di imposta sugli stessi beni.

Agevolazione sull'imponibile
Il meccanismo dell'Ires premiale, quale risulta dalla norma primaria (commi 436 e seguenti della legge 207/2024), prevede che, una volta superate le tre condizioni di accesso (utile a riserva, investimenti minimi e incremento occupazionale), la società applichi all'intero imponibile Ires del 2025 (modello redditi 2026) l'aliquota del 20%. La legge, cioè, non collega in alcun modo l'importo dell'agevolazione (il 4% di risparmio fiscale sull'imponibile) agli importi che sono alla base delle condizioni di accesso. Potrebbe così accadere che, accantonando utili e facendo investimenti anche per poche decine di migliaia di euro (oltre che assumendo un solo nuovo dipendente a tempo indeterminato), la società abbatta del 4% il tax rate sull'intero reddito 2025, anche per decine o centinaia di milioni.

Per evitare questo effetto indesiderato che poteva impattare in modo anomalo sul gettito erariale, l'articolo 12 del decreto Mef dell'8 agosto 2025 stabilisce che l'importo del beneficio fiscale, pari al 4% dell'imponibile Ires agevolato, non può eccedere il costo sostenuto e rimasto a carico dell'impresa per gli investimenti rilevanti in base all'articolo 5.

Calcolo del tetto da chiarire
In pratica, supponendo che l'imponibile Ires 2025 sia pari a 10 milioni di euro, con un beneficio fiscale da Ires premiale (teorico) di 400mila euro, se gli investimenti rilevanti ammontano a 300mila euro, l'aliquota agevolata si applicherà limitatamente a 7,5 milioni (pari a 300mila diviso 0,04), mentre la restante parte del reddito (2,5 milioni) sconterà il 24 per cento.

La disposizione, che non forma oggetto di particolari istruzioni nella relazione ministeriale, solleva qualche dubbio applicativo. In primo luogo, ci si chiede se il costo degli investimenti rilevanti (che l'articolo 1 del Dm definisce solo con riferimento alle loro caratteristiche e non al loro ammontare) da considerare sia quello minimo previsto dall'articolo 5 del Dm quale condizione di accesso, oppure se, in presenza di investimenti 4.0 o 5.0 di ammontare superiore alla soglia, quello effettivamente realizzato. In questo secondo caso, andrà chiarito come far risultare il costo sostenuto e l'estensione anche a questa parte di investimenti sopra soglia del vincolo di mantenimento fino al quinto esercizio successivo («periodo di sorveglianza»).

Per il cumulo con i crediti 4.0 e 5.0 va chiarito come calcolare l'importo da assumere quale limite di risparmio Ires

Crediti di imposta
Un ulteriore aspetto riguarda la possibile coesistenza di Ires premiale e crediti di imposta 4.0 o 5.0. L'articolo 12 del Dm ribadisce la cumulabilità tra le due agevolazioni, ma non precisa se il costo da assumere quale tetto del risparmio Ires vada calcolato al lordo o al netto di tale credito, che costituisce contabilmente un contributo in conto impianti non soggetto a imposta.

Ai fini del superamento della condizione di accesso (e dunque del maggiore tra i tre parametri indicati nell'articolo 5, comma 5, del Dm), il costo rilevante dovrebbe sempre determinarsi al lordo dei contributi in conto impianti (e dunque anche dei citati tax credit), come già stabilito per precedenti agevolazioni (circolare 4/E/2017), ma non è chiaro se lo stesso criterio si estenda anche al calcolo del tetto massimo all'agevolazione introdotto dall'articolo 12 (concetto di «costo rimasto a carico»).

Tornando all'esempio sopra formulato, dovrà essere stabilito se, in presenza di un credito 4.0 del 20%, pari a 60mila euro, il costo «rimasto a carico» sia da intendere pari a 300mila (lordo) o a 240mila euro (netto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le perdite non cancellano i benefici

Agevolazioni/2

Computare le perdite è solo una facoltà. Regime valido anche nel consolidato

Alessandro Germani

La misura dell'Ires premiale dalla sua introduzione appare di complessa applicazione e probabilmente necessita di una rivisitazione finalizzata a renderne più semplice l'utilizzo. Infatti le condizioni relative all'accantonamento dell'utile, all'effettuazione di investimenti rilevanti e all'incremento della base occupazionale creano dei vincoli piuttosto stringenti. All'interno di questo quadro la misura presenta invece un certo appeal per ciò che concerne l'utilizzo delle perdite (si veda il Sole 24 Ore del 12 agosto). Infatti è evidente che se una società, in presenza di tutti i requisiti previsti dall'agevolazione, abbia delle perdite pregresse in grado di abbattere il reddito di periodo conseguito, ciò frustrerebbe la possibilità di beneficiare dell'Ires premiale al 20%. Mentre se quelle perdite non devono essere prioritariamente utilizzate, ciò consente di beneficiare intanto della riduzione di aliquota di 4 punti, tassando i redditi conseguiti al 20%, rinviando poi l'utilizzo di quelle perdite a sconto di futuri redditi da tassare in misura piena.

Questo principio è stato previsto sia a livello di singola entità sia di consolidato fiscale (sia nazionale che mondiale). Infatti l'articolo 13, comma 2, del Dm dell'8 agosto 2025 stabilisce che i soggetti di cui all'articolo 3, commi 1 e 2, in deroga all'articolo 84 del Tuir, hanno la facoltà di computare in diminuzione dal reddito complessivo da assoggettare all'aliquota Ires ridotta, le perdite fiscali relative ai periodi d'imposta precedenti. La facoltà (e si badi bene non l'obbligo) attribuisce quindi la possibilità di beneficiare dell'aliquota agevolata anche in presenza di perdite. Lo stesso concetto è stabilito poi dall'articolo 8 del citato Dm a livello di consolidato fiscale. Questa previsione, applicabile dunque sia su base singola che consolidata, disinnesca il principio stabilito dalle Entrate attraverso la circolare 25/E/12 par. 5.8 per cui «in ogni caso le perdite devono essere complessivamente utilizzate fino a concorrenza del reddito imponibile».

Per ciò che concerne l'applicazione di questa previsione di favore nell'ambito del consolidato fiscale tornano assai utili i chiarimenti e gli esempi forniti dalla relazione illustrativa al decreto. Perché nell'ambito della fiscal unit potranno esserci imprese in perdita, imprese in utile con diritto all'agevolazione (aliquota al 20%) e imprese in utile senza diritto all'agevolazione (aliquota ordinaria al 24%). In base alla relazione in presenza di un reddito della fiscal unit positivo si possono verificare due scenari:

- il reddito delle imprese con aliquota ordinaria è integralmente assorbito dalle perdite conseguite nel medesimo periodo di riferimento dalle altre consolidate, con la conseguenza che il reddito complessivo globale residuo si applica l'aliquota ridotta;
- il reddito delle imprese con aliquota ordinaria non è integralmente assorbito dalle perdite delle altre società del consolidato, con la conseguenza che il reddito complessivo globale deve essere suddiviso in due sezioni cui applicare, rispettivamente, l'aliquota ordinaria e quella ridotta.

Le prove sul campo

Esempio 1
- La consolidante A ha un reddito positivo di 500 e ha diritto all'Ires premiale;
- La consolidata B ha un reddito positivo di 200 e ha diritto all'Ires premiale;
- La consolidata C ha un reddito negativo di 300 e non ha diritto all'Ires premiale;
- La consolidata D ha un reddito positivo di 150 e non ha diritto all'Ires premiale.

La perdita di C in primo luogo abbatte integralmente il reddito di D e in subordine il reddito residuo. Quindi il reddito complessivo residuo è pari a 550 (500+200-150) ed è interamente agevolabile al 20%, con Ires da versare di 110 (550 x 20%).

Esempio 2
- La consolidante A ha un reddito positivo di 500 e ha diritto all'Ires premiale;
- La consolidata B ha un reddito positivo di 200 e ha diritto all'Ires premiale;
- La consolidata C ha un reddito negativo di 150 e non ha diritto all'Ires premiale;
- La consolidata D ha un reddito positivo di 300 e non ha diritto all'Ires premiale.

La perdita di C è utilizzata integralmente in abbattimento del reddito di D (non agevolabile), che residua comunque per 150 (300-150).
Quindi si avrà:
- reddito complessivo agevolato 700, con Ires del 20% pari a 140
- reddito complessivo non agevolato 150, con Ires del 24% pari a 36

Disinnescato il principio per cui le perdite devono essere utilizzate fino a concorrenza del reddito imponibile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPUNTAMENTO IL 18 SETTEMBRE

Speciale Telefisco 2025, chance crediti formativi

Speciale Telefisco 2025, in programma **giovedì 18 settembre** in **diretta streaming dalle 9 alle 13**, spiega tutte le novità e gli adempimenti dell'ultima parte dell'anno. E offre la chance dei crediti formativi per i professionisti. Due le formule. **Speciale Telefisco Base** darà accesso gratis alla diretta del 18 settembre e all'invio di quesiti al forum dell'Esperto risponde. La formula **Speciale Telefisco Advanced**, a pagamento, disponibile al prezzo di 149,99 euro, darà, oltre alla possibilità di seguire la diretta, quella di seguire Speciale Telefisco in differita e le 12 sessioni di Master Telefisco degli ultimi tre mesi 2025. La partecipazione al convegno consentirà di fare il pieno di **crediti formativi**. **Speciale Telefisco Base** consentirà il riconoscimento di quattro crediti a commercialisti e consulenti del lavoro. Inoltre permetterà di conseguire quattro crediti per i tributaristi Ancit, Ancot, Int, Con.Fi.Ti e Uniti mentre due crediti verranno riconosciuti ai tributaristi Lapet. La scelta della **formula Advanced** consentirà ai commercialisti di ottenere quattro crediti con la partecipazione alla differita, mentre gli incontri di Master Telefisco potranno portare a ottenere fino a 24 crediti.

TUTTE LE INFO SU PROGRAMMA E ISCRIZIONI
Le informazioni su Speciale Telefisco 2025 sono disponibili all'indirizzo: il sole24ore.com/telefisco-settembre

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGRAMMA DI SPECIALE TELEFISCO

LE RELAZIONI
- Il concordato preventivo biennale: le ultime valutazioni per la scelta - **Giorgio Gavelli**
- Il check up per le dichiarazioni 2025: reddito d'impresa e lavoro autonomo - **Alessandra Caputo**
- Fatture, detrazioni, integrative: le ultime novità Iva - **Benedetto Santacroce**
- Le novità fiscali per il Terzo settore - **Gabriele Sepio**
- Le ultime novità sul reddito d'impresa e di lavoro autonomo - **Luca Gaiani**
- Operazioni straordinarie, perdite e aggregazioni fra studi - **Primo Ceppellini**
- Controlli, ravvedimento, nuove sanzioni - **Laura Ambrosi**
- Bilancio 2025 e collegi sindacali: le novità - **Barbara Zanardi**

Le interviste
I bonus edilizi e gli ultimi chiarimenti - **Luca De Stefani**
L'attività di verifica sui crediti per le imprese - **Antonio Iorio**
La cooperative compliance: le opportunità per i professionisti - **Sergio Pellegrino**
Le nuove regole in Dogana e i dazi - **Gaetana Rota**
Commenti *a cura di Raffaele Rizzardi*

IL PROGRAMMA DI TELEFISCO ADVANCED

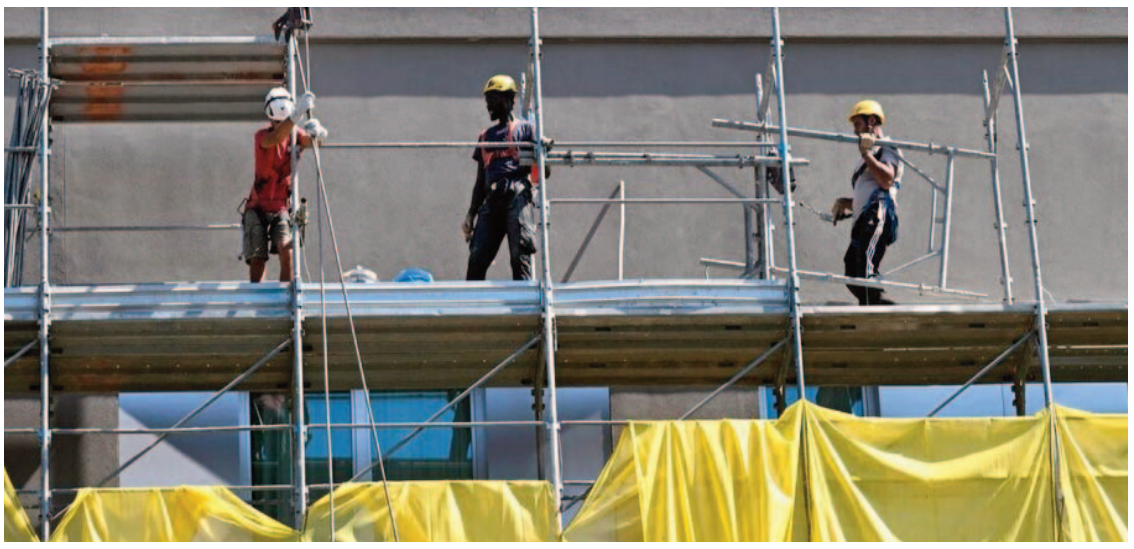
GLI APPUNTAMENTI
- Gli ultimi controlli prima dell'invio delle dichiarazioni
- Approfondimento 1° ottobre - **Alessandra Caputo, Sergio Pellegrino, Lorenzo Pegorin**
- Aggiornamento 8 ottobre + caso operativo + Esperto risponde online – **Alessandra Caputo, Sergio Pellegrino**
- Successioni e donazioni: focus sui trasferimenti d'azienda e di partecipazioni
- Approfondimento 15 ottobre – **Beatrice Bertoldi, Primo Ceppellini, Sergio Pellegrino**
- Aggiornamento 22 ottobre + caso operativo + Esperto risponde online – **Primo Ceppellini, Sergio Pellegrino**
- Diritto doganale, accise e commercio internazionale alla luce della riforma
- Approfondimento 29 ottobre – **Sergio Pellegrino, Gaetana Rota, Benedetto Santacroce**
- Aggiornamento 5 novembre + caso operativo + Esperto risponde online – **Sergio Pellegrino, Benedetto Santacroce**
- Gli strumenti di regolazione della crisi d'impresa. Il punto dopo le modifiche normative
- Approfondimento 12 novembre – **Giuseppe Acciaro, Giulio Andreani, Sergio Pellegrino**
- Aggiornamento 19 novembre + caso operativo + Esperto risponde online – **Giulio Andreani, Sergio Pellegrino**
- Fiscalità e adempimenti delle holding
- Approfondimento 26 novembre – **Beatrice Bertoldi, Primo Ceppellini, Sergio Pellegrino**
- Aggiornamento 3 dicembre + caso operativo + Esperto risponde online - **Primo Ceppellini, Sergio Pellegrino**
- I termini di decadenza dell'accertamento fiscale tra proroghe e strategie di difesa
- Approfondimento 10 dicembre – **Laura Ambrosi, Luigi Lovecchio, Sergio Pellegrino**
- Aggiornamento 17 dicembre + caso operativo + Esperto risponde online – **Luigi Lovecchio, Sergio Pellegrino**

IMPRENDITORIA DEL "FARE"

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

Costruzioni, settore strategico in Campania
Il 20% delle aziende "cresce" del 39%

Il comparto però affronta sfide quotidiane soprattutto per la mancanza di addetti e di operai specializzati



NAPOLI. L'industria delle costruzioni in Campania si conferma un pilastro dell'economia locale, con oltre 68.600 aziende attive, che rappresentano circa il 13% del tessuto imprenditoriale della regione.
Questo settore, cruciale per la riqualificazione urbana e la transizione ecologica, è stato al centro di un evento tenutosi presso l'Università Federico II di Napoli: i Saie Lab.
L'incontro, quarta e ultima tappa di un ciclo di appuntamenti itineranti organizzati da Saie, la Fiera delle Costruzioni, si è concentrato sul tema "Impianti nel recupero di edifici storici" evidenziando l'impegno a favore della conservazione dell'ambiente costruito.
L'evento ha messo in luce l'importanza di valorizzare il vasto patrimonio edilizio esistente, un obiettivo che riceve un impulso significativo anche grazie ai quasi 936 milioni di euro del Pnee destinati alla regione per interventi di recupero.
Il dibattito ha visto la partecipazione di figure istituzionali e professionali di rilievo, tra cui il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi e l'assessore alle Infrastrutture Edoardo Cosenza, oltre ai rappresentanti di importanti associazioni di categoria come Federcostruzioni e Ance.
L'Osservatorio Saie, realizzato in collaborazione con Nomisma, ha fornito una panoramica sullo stato di salute del settore edilizio in Campania. Le imprese mostrano un cauto ottimismo: nel 2024, il 20% delle aziende ha registrato un aumento del fatturato e il 39% ha mantenuto ricavi stabili. Questo dato si affianca a una generale stabilità economica, dove il 57% delle imprese dichiara di avere un alto livello di fiducia nella propria attività. Le previsioni per il 2025 indicano un'ulteriore crescita, con il 26% delle aziende che si aspettano risultati positivi.
Questa fiducia è sostenuta in gran parte dagli incentivi statali, con il Bonus Ristrutturazioni che si conferma il più popolare tra gli operatori. Significativo anche il ruolo del Pnrr: il 76% delle imprese campane valuta positivamente gli incentivi per l'efficientamento e la messa in sicurezza del patrimonio edilizio privato, mentre il 54% ritiene efficaci gli investimenti per l'edilizia scolastica e universitaria.
Nonostante il clima positivo, il settore affronta sfide notevoli. Le principali criticità riguardano la burocrazia, la carenza di manodopera qualificata e la forte concorrenza. Infatti, i principali ostacoli segnalati riguardano la burocrazia, la carenza di personale qualificato (entrambi al 52%) e la forte concorrenza nel mercato (50%).
La mancanza di operai specializzati è particolarmente grave e incide sulla capacità produttiva delle aziende. Per far fronte a questa situazione, la metà delle imprese campane ha in programma nuove assunzioni nel prossimo trimestre.
L'evento di Napoli ha messo in evidenza l'importanza di affrontare queste sfide attraverso il confronto e l'innovazione. È stato sottolineato come la direttiva "Case Green" sia percepita in modo positivo dal 62% delle aziende, che la vedono come un'opportunità per stimolare il mercato e valorizzare il patrimonio immobiliare.
Il successo di questa tappa napoletana, che ha incluso anche casi studio significativi come gli interventi al Teatro di San Carlo e alla Biblioteca Nazionale, segna la chiusura dei Saie-Lab2025. Il prossimo appuntamento per il settore è a Bari dal 23 al 25 ottobre, per l'evento fieristico Saie. La fiera offrirà una piattaforma per scoprire le ultime novità, sviluppare nuove opportunità di business e aggiornarsi sulle normative e le tecnologie più recenti, consolidando il suo ruolo di punto di riferimento per l'intero comparto.

ALICE DE GREGORI

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROSPETTIVE Le aree metropolitane sono le più dinamiche anche se penalizzate dal reperimento risorse

Micro e piccole imprese fanno il boom di assunzioni

NAPOLI. Le imprese programmano entrate lavorative pari a 2,94 milioni di contratti nel primo semestre del 2025, con un aumento del 2,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A trainare la crescita del numero di contratti sono soprattutto i settori dei servizi, che rappresentano il 72% del totale delle entrate previste. In particolare, si evidenzia come i comparti del turismo, alloggio e ristorazione e del commercio, che da soli contano 1,078 milioni di entrate, presentano una dinamica molto positiva con un incremento su base annua pari, rispettivamente, al 12,5% e al 6,9%. Nei settori a più elevato tasso di innovazione, Ict e servizi avanzati di supporto alle imprese, è previsto un numero di entrate complessive pari a 206mila, con un significativo decremento percentuale su base annua (-13,4% per Ict e - 8,8% per servizi avanzati). Le imprese che appartengono al settore industriale, comprese le costruzioni, riducono il numero delle entrate rispetto primo semestre dell'anno precedente. La contrazione più elevata in valore assoluto si registra nelle industrie metalmeccaniche ed elettroniche che riducono il fabbisogno di 28mila contratti. Secondo le imprese il fabbisogno di lavoratori stranieri (Ue ed extra-Ue), si attesta a 549mila entrate, pari a circa il 19% del totale. I contratti si concentrano nei settori del turismo (115 mila, +8,5% rispetto al 2024), del commercio (65mila, +20,4%) e dei servizi operativi alle imprese e alle persone (80mila, +3,9%). Le micro e piccole imprese (1-9 e 10-49 dipendenti) mostrano un incremento significativo delle previsioni di assunzione, rispettivamente pari a +32mila e +35mila. A livello professionale, la maggiore crescita si registra nelle professioni qualificate nei servizi e nel commercio (+9,2%) e tra le professioni non qualificate (+7,9%). Al contrario, calano le richieste per dirigenti (-16,7%) e professioni tecniche e impiegatizie (-5,4% e -3,1%). Si osserva una decisa eterogeneità territoriale. Le aree metropolitane (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli, Catania e Palermo) risultano tra le più dinamiche. Anche le province del Nord-Est mostrano una forte attrattività. Negli altri territori si registrano dati di crescita solo nelle zone ad alta densità turistica. Il disallineamento tra la domanda di personale e la presenza di lavoratrici e lavoratori disponibili sul mercato rimane un tema cruciale per le imprese e determina una diffusa difficoltà nel reperimento di nuove risorse.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ultimatum dell'Unione Europea: accelerare le ristrutturazioni

napoli. L'Unione Europea ha lanciato un avvertimento categorico all'Italia, sollecitando una drastica accelerazione nei lavori di ristrutturazione degli edifici, in particolare di quelli con un alto consumo energetico. Questo monito arriva in un momento critico, segnato da una crescente preoccupazione per le conseguenze sociali ed economiche dell'inefficienza del nostro patrimonio immobiliare.
La situazione è allarmante. Nel 2023, più del 4% degli italiani ha avuto difficoltà a pagare le bollette, e quasi il 10% non è riuscito a riscaldare la propria casa in modo adeguato. Il riscaldamento e il raffreddamento degli edifici rappresentano l'80% del consumo energetico finale, ma l'uso di fonti rinnovabili resta limitato (solo il

21%). Di conseguenza, la dipendenza dai combustibili fossili rimane alta. Questo problema è particolarmente sentito in regioni come la Campania, dove il clima mite non esclude la necessità di riscaldare e raffrescare gli ambienti, e l'efficienza energetica è un fattore chiave per la qualità della vita.
La direttiva "Case green" dell'UE mira a contrastare la povertà energetica che costringe sempre più famiglie a scegliere tra riscaldare la casa e acquistare beni di prima necessità. Inoltre, gli edifici inefficienti possono causare problemi di salute, legati all'inquinamento interno. Un altro aspetto cruciale è la sicurezza energetica del Paese: una maggiore efficienza ridurrebbe la nostra dipendenza dall'importazione di combustibili fossili.
Per sostenere la transizione, l'UE ha messo a disposizione ingenti fondi. L'Italia può accedere a oltre 7 miliardi di euro dal Fondo sociale per il clima, con l'obbligo di presentare un Piano nazionale cosa che doveva avvenire entro giugno scorso. Per la Campania, l'accesso a questi fondi potrebbe significare un'opportunità unica per riqualificare il vasto patrimonio edilizio, compresi gli edifici storici che caratterizzano il paesaggio della regione.
La ristrutturazione del patrimonio edilizio italiano è una sfida complessa a causa di diversi ostacoli. La burocrazia, con le sue lunghe e complicate procedure, rappresenta una delle principali difficoltà. I costi elevati degli interventi sono un'altra barriera, soprattutto per le famiglie a basso reddito. Infine, la carenza di professionisti qualificati nel settore dell'efficienza energetica rappresenta un serio problema.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO La presidente della Commissione Europea: «Abbiamo piano per invio truppe, c'è l'accordo con gli Usa»

Von der Leyen, volo choc: ombre russe

Interferenze gps sull'aereo della leader Ue, atterrato in Bulgaria con le mappe cartacee

DI **MARIO PERNA**

PLOVDIV. Un attacco di interferenza contro **Ursula von der Leyen** (*nella foto*) probabilmente a opera della Russia, ha disabilitato i servizi di navigazione Gps in un aeroporto bulgaro e costretto l'aereo della presidente della Commissione europea ad atterrare utilizzando mappe cartacee. Lo riporta il Financial Times, spiegando che il jet è stato privato degli ausili di navigazione elettronici durante l'avvicinamento all'aeroporto della cittadina di Plovdiv domenica pomeriggio, dove von der Leyen ha poi incontrato il primo ministro del Paese, **Rosen Zhelyazkov**, e visitato una fabbrica di munizioni, come parte del suo tour dei Paesi Ue sulla frontiera russa. Tre funzionari informati dell'accaduto hanno spiegato che l'incidente viene trattato come un'operazione di interferenza russa, smentita dal portavoce del Cremlino, **Dmitry Peskov**. «*L'intera area dell'aeroporto è rimasta senza Gps»,* ha detto uno dei funzionari. Dopo aver sorvolato l'aeroporto per un'ora, il pilota ha deciso di far atterrare manualmente l'aereo usando mappe analogiche, hanno aggiunto, parlando di un episodio innegabile di interferenza. L'Autorità bulgara dei servizi del traffico aereo ha confermato l'incidente, sottolineando che da febbraio 2022, quando la Russia ha lanciato la sua invasione dell'Ucraina, si è registrato un notevole aumento dei casi di interferenze. I cosiddetti jamming e spoofing sono tecniche di guerra elettronica che distorcono o impediscono l'accesso al sistema di navigazione satellitare, sempre più utilizzate da Paesi come la Russia, ricorda Ft, sottolineando che per i governi europei l'aumento del jamming Gps rischia di causare un grave disastro aereo. Intanto, von der Leyen al Financial Times ha dichiarato che L'Europa ha «*un piano piuttosto preciso*» per l'invio di truppe in Ucraina, e ha assicurato che saranno sostenute dagli Stati Uniti. Esiste una «*chiara tabella di marcia*» per i possibili schieramenti. E ci sarebbe una traccia russa anche dietro l'assassinio del politico ucraino **Andriy Parubiy** per il quale c'è stato un arresto, ha reso noto il presidente ucraino **Volodymyr Zelensky**. Il parlamentare 54enne è stato ucciso sabato da un aggressore che si spacciava per un corriere nella città occidentale di Leopoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ARCIVESCOVO EMERITO DI NAPOLI INVIATO DI LEONE XIV A LEOPOLI: CONSEGNERÀ UNA LETTERA IN LATINO

Ucraina, il cardinale Sepe messaggero del Papa dai cristiani del Paese in guerra

ROMA. Il cardinale Crescenzio Sepe (*nella foto*) 'messaggero' del Papa in Ucraina. Leone XIV ha infatti affidato una lettera in latino all'arcivescovo emerito di Napoli, in partenza per Leopoli. Sepe, nominato a luglio scorso come inviato speciale del Pontefice alle celebrazioni che la città ucraina riserverà il prossimo 6 settembre ai 650 anni della creazione della Metropolia di Halić. Papa Prevost sottolinea in un passaggio il desiderio che Sepe si faccia portatore dell'amore e della «*vicinanza*» del Pontefice «*a tutti i fedeli cristiani e alle persone di buona volontà*» che parteciperanno all'evento. «*In questo momento difficilissimo (difficillimo) che l'Ucraina sta vivendo*», Leone XIV invita i fedeli ucraini a custodire «*il precetto della carità con ancora maggiore attenzione, sia in famiglia che nelle situazioni pubbliche*», e «*a coltivare una viva speranza cristiana nella vita quotidiana»,* chiedendo «*con fervore a Dio il dono della pace».*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PREMIER FRANCESE: «ROMA FA DUMPING FISCALE». LA REPLICA: «PAROLE DEL TUTTO INFONDATE». DIECI GIORNI FA LE SCINTILLE SALVINI-MACRON

Francia-Italia, nuova rissa: Bayrou attacca, Palazzo Chigi risponde alle accuse

ROMA. Nemmeno si era sopita l'eco dello scontro per l'attacco di **Matteo Salvini** a **Emmanuel Macron**, che tra Italia e Francia riesplode la rissa. Stavolta, ad appiccare l'incendio è il primo ministro francese, **François Bayrou**, atteso da un cruciale voto di fiducia previsto per l'8 settembre. In un'intervista rilasciata a quattro emittenti televisive (franceinfo, LCI, BFMTV e CNews), Bayrou ha parlato del rischio di «*nomadismo fiscale*», ossia il trasferimento di contribuenti facoltosi verso paesi con regimi fiscali più favorevoli. Il premier francese ha citato l'Italia come esempio di Paese che praticherebbe «*dumping fiscale*», riferendosi ai vantaggi fiscali offerti a chi si trasferisce o rimpatria. «*Abbiamo permesso che il debito si accumulasse, e il denaro destinato ad attori economici stranieri non irrigherà il Paese»,* ha detto Bayrou, contrapponendo l'Italia al Giappone, dove il debito è detenuto al 99% dai cittadini. Parole che hanno scatenato la reazione di Palazzo Chigi, secondo cui le affermazioni di Bayrou sono «*totalmente infondate*» e «*stupiscono*». «*L'economia italiana è attrattiva e va meglio di altre grazie alla stabilità e credibilità della nostra Nazione*» sostiene la nota del governo italiano, sottolineando che «*l'Italia non applica politiche di immotivato favore fiscale per attrarre aziende europee e, con questo Governo, ha addirittura raddoppiato l'onere fiscale forfettario in vigore dal 2016 a carico delle persone fisiche che trasferiscono la residenza in Italia*». Palazzo Chigi denuncia perfino come sia l'economia italiana a essere «d*a molti anni penalizzata dai cosiddetti 'paradisi fiscali europei', che sottraggono alle nostre casse pubbliche ingenti risorse*». Dura anche la reazione della Lega di Salvini, i cui commenti su Macron per l'invio di truppe Ue in Ucraina, una decina di giorni fa, avevano spintoParigi a convocare l'ambasciatrice italiana **Emanuela D'Alessandro**: «*Grave e inaccettabile attacco all'Italia, ai suoi imprenditori e ai suoi lavoratori da parte di un governo francese ormai in piena crisi»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCOSSA MAGNITUDO 6.0 IN ZONA ORIENTALE, BILANCIO PARZIALE DI 800 MORTI E 2MILA FERITI

Afghanistan, violento sisma fa una strage spaventosa

KABUL. Un bilancio parziale di almeno 800 vittime per ill violento terremoto di magnitudo 6.0, che ha colpito nella notte tra domenica e ieri una serie di città nella provincia di Kumar, nell'Afghanistan orientale. E sono oltre 2 mila i feriti Lo afferma un nuovo rapporto delle autorità afghane. Di ora in ora, continua ad aggravarsi il conto dei morti, secondo quanto riferito dalle autorità del Paese, aggiungendo di aver avviato un'operazione di soccorso su larga scala, dopo che interi villaggi sono stati distrutti dal potente sisma che si verificato al confine con il Pakistan. Nel Kunar sono decedute almeno 610 persone, con 1.300 feriti e numerose case distrutte. Nel Nangarhar, sono decedute altre 12 persone, 255 sono rimaste ferite e decine di case sono state danneggiate. Le squadre di sicurezza, mediche, di trasporto, di approvvigionamento alimentare e di supporto hanno intensificato i loro sforzi per fornire aiuti immediati e completi alle persone colpite dal disastro. Le squadre di soccorso dei ministeri della Difesa, dell'Interno e della Sanità pubblica sono arrivate per trasportare i feriti all'ospedale regionale di Nangarhar, come riportato dai media locali. Il sisma ha colpito poco prima di mezzanotte del 31 agosto, 27 chilometri a nord-est di Jalalabad, una città di circa 200.000 abitanti nella provincia di Nangarhar, e a una profondità relativamente bassa di 8 km, secondo lo United States Geological Survey.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CT GATTUSO: «DOBBIAMO GIOCARE». GLOBAL SUMUD FLOTILLA, PIANO NETANYAHU PER FERMARLA

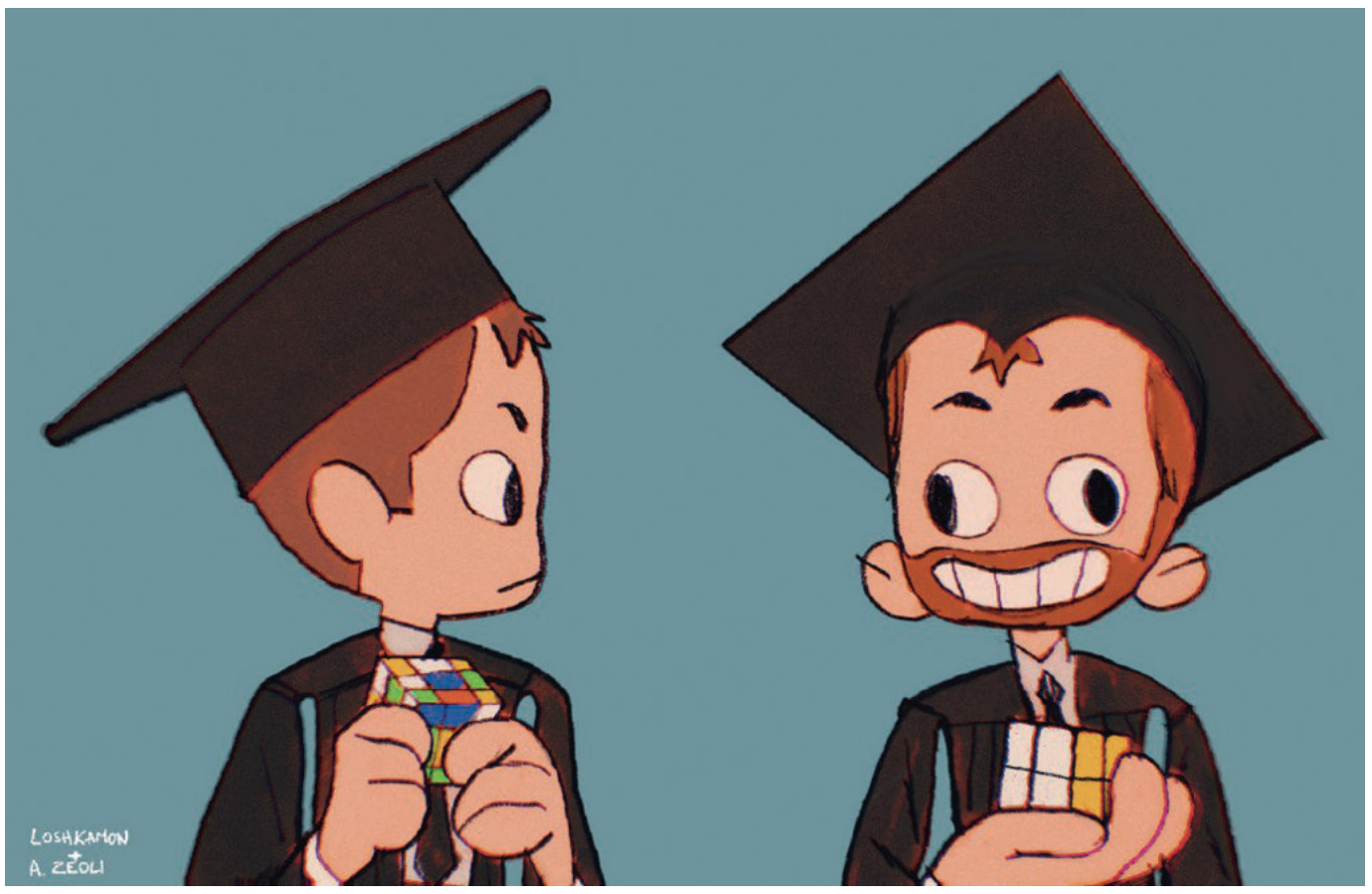
Udine, sindaco non vuole match Italia-Israele: scontro col Viminale

UDINE. Come un anno fa, quando il sindaco del centrosinistra si era rifiutato di concedere il patrocinio all'incontro vista la situazione terribile di Gaza. Ora **Alberto Felice De Toni**, primo cittadino di Udine, reputa inopportuno il match nel capoluogo friulano, in programma il 14 ottobre per la qualificazione ai mondiale. «*Problemi di ordine pubblico»*, sostiene facendo montare la polemica. Ma dal Viminale fanno sapere che l'incontro si potrà regolarmente disputare, «*per quanto di competenza del ministero»*. E dice la sua anche il ct della Nazionale **Rino Gattuso**: «*Israele è nel nostro girone, ci dobbiamo giocare, purtroppo c'è una guerra in atto e questo fa male»*. Intanto, il maltempo frena la missione della Global Sumud Flotilla salpata domenica da Barcellona per portare aiuti umanitari a Gaza. Le circa venti imbarcazioni sono rientrate all'alba nel porto catalano a causa di una tempesta. A bordo ci sono oltre 300 attivisti, fra cui **Greta Thunberg**. Il programma prevede che si uniscano alla spedizione altre barche dai porti italiani di Genova e Catania, da Tunisi e dalla Grecia per incontrarsi in acque internazionali intorno al 6 settembre e proseguire fino alle coste della Striscia. Alla missione giunge l'avvertimento del governo Netanyahu: c'è un piano per fermare la Global Sumud Flotilla che prevede arresti per gli attivisti con una detenzione prolungata nelle prigioni utilizzate abitualmente per i terroristi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHE IDEA *Il ministero vuole abolire il filtro dell'abilitazione scientifica e lasciare solo i concorsi "locali": si torna al passato senza migliorare il sistema. Di fatto, serve solo alle università online*

La riforma del reclutamento fa felici gli atenei telematici



COSA PREVEDE IL NUOVO MECCASISMO

IL DISEGNO di legge approvato a maggio dal governo aggiorna dopo 15 anni la legge Gelmini e la novità principale riguarda l'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN), assegnata da una commissione di docenti estratta a sorte, senza la quale non si può partecipare ai concorsi universitari. L'idea è di rendere l'Asn puramente quantitativa mediante un'autodichiarazione e tutto verrebbe affidato al concorso "locale", con 4 docenti estratti a sorte più uno del dipartimento che ha emanato il bando

» Riccardo Castellana*

La recente proposta di revisione della Legge 240 del 2010 è stata accolta da qualcuno come la soluzione all'annoso problema del reclutamento dei professori universitari. Ernesto Galli della Loggia, per esempio, sul *Corriere della sera* del 21 maggio scorso, ha esultato per la fine dell'Abilitazione Scientifica Nazionale e per quello che (secondo lui) sarebbe un passo avanti del Governo, vale a dire il ritorno ai concorsi esclusivamente locali. Per presentarsi ai quali, se la nuova Legge entrerà in vigore, chiunque ritenga di avere i titoli necessari potrà autodichiararli e sottoporsi al giudizio di una commissione composta da quattro membri estratti a sorte tra tutti i professori di una data disciplina, più uno interno al dipartimento che bandisce il posto.

MA SIAMO sicuri che sia un passo avanti? È vero che il primo filtro della valutazione ASN è solo quantitativo: il sistema, oggi, calcola il numero di titoli e stabilisce le soglie (non altissime) di accesso alla valutazione vera e propria; spetta però ai cinque commissari di una data disciplina, sorteggiati su base nazionale, entrare nel merito esprimendo un giudizio articolato sulla qualità della produzione scientifica dei candidati (ma questo Galli non lo dice). Attualmente, solo chi è in possesso dell'abilitazione può presentarsi a un concorso, gestito da tre membri, uno dei quali "designato" dal dipartimento (ma non necessariamente "interno"). Non è vero, però, come sostiene Galli della Loggia, che oggi il sistema si limiti a ratificare la volontà occulta di chi emana il bando, e che il concorso equivalga a una "chiamata" diretta; e se anche fosse, non si vede perché mai dovrebbe smettere magicamente di esserlo con la riforma, che anzi, annullando il primo filtro, darà maggior potere alle commissioni locali. La verità è che nulla, se non forse il nostro senso di responsabilità, può impedirci di scegliere il candidato peggiore, mentre selezionare il migliore diventa indiscutibilmente più facile se c'è già stata una prima scrematura fatta da altri: se cioè, per parlar chiaro, il brocco benvoluto dal dipartimento X non ce l'ha fatta ad abilitarsi.

Lascio al lettore, a questo punto, stabilire quale dei due sistemi sia più efficace e più equo: se l'attuale a due livelli (non privo di pecche, ma emendabile), o il nuovo, che demanda tutto a un'unica commissione guidata dal membro interno.

Galli della Loggia giudica infine l'ASN un disastro anche per un'altra ragione. Secondo lui, e secondo il comunicato stampa Ministero dell'Università del 19 maggio, avremmo generato troppe aspettative tra gli abilitati, il cui numero eccede (ed è vero) le reali possibilità di assorbimento da parte del sistema: avremmo insomma creato (ed è dubbio) "una sorta di diritto alla chiamata in ruolo"; ma per non essere da meno dell'Anonimo ministeriale, Galli raddoppia la posta e dichiara addirittura che "essere bocciato all'abilitazione è un evento rarissimo". Ignoro però su quali basi lo dica, perché la mia esperienza di commissario mi assicura che il numero degli abilitati nelle discipline che frequento si aggira intorno al 50%, con tassi di bocciatura talora più alti. Troppi anche così? Può darsi, ma se è vero che la colpa è dei commissari, i quali non essendo "angeli", come dice (giustamente) Galli, non sempre sanno resistere a pressioni esterne né amano farsi nemici, perché allora non ripescare quella regoletta della primissima ASN che richiedeva, almeno, la maggioranza qualificata (4 voti su 5) anziché secca? E perché, poniamo, non rendere sempre obbligatorio il sorteggio del quinto commissario da un settore affine, onde ridurre il rischio di possibili *combines* con gli altri quattro?

INFINE, nessuno si è ancora chiesto a chi giovi veramente l'abolizione dell'ASN. Alle casse dello Stato? Solo in minima parte, perché i commissari non sono pagati per il loro lavoro. Agli atenei pubblici, che vedono assottigliarsi di anno in anno l'FFO e che presto, anziché bandire concorsi, saranno costretti piuttosto a congedare un numero altissimo di giovani precari? Ovviamente nemmeno a loro. Chi godrà dei vantaggi della riforma saranno invece le sole università attualmente in crescita (quanto a fatturato) e obbligate per legge, già adesso, ad assumere nuovi docenti di ruolo, cioè le telematiche. Che però non sempre hanno interesse a reclutare i migliori in assoluto sul piano scientifico: basta che i neo-assunti siano flessibili, che sappiano adattarsi a ciò che l'ateneo-azienda esige e che siano ben disposti a svolgere i compiti (prevalentemente didattici) loro assegnati senza protestare troppo.

EQUIVOCI
SUL CORSERA GALLI DELLA LOGGIA ESULTA MA IGNORA LA REALTÀ

Professore ordinario di Letteratura italiana contemporanea, Università di Siena (Commissione ASN "Critica letteraria e letterature comparate")

LA GUERRA DEI TICKET

Buoni pasto Da oggi la stretta: c'è il tetto massimo alle commissioni. Meno alibi per bar e ristoranti

PATRIZIA DE RUBERTIS

A partire da oggi dovrebbe essere molto più facile riuscire a usare i buoni pasto anche nei bar e nei ristoranti: entra, infatti, in vigore il tetto massimo del 5% sulle commissioni per i ticket. Una sforbiciata che garantirà un deciso risparmio per chi li accetta. Un limite, quest'ultimo, noto da sempre ai quasi tre milioni di lavoratori che utilizzano questo benefit e che per anni si sono sentiti ripetere da ristoratori e baristi che per loro era impossibile prendere i buoni pasto a causa delle spese troppo alte da sostenere. La storia è nota.

A PREVEDERE IL CAMBIO di passo che avverrà da oggi è una norma inserita nell'articolo 36 del ddl Concorrenza, approvato nel dicembre 2024, che ha cambiato le norme che regolano questi ticket con un compromesso raggiunto tra Fratelli d'Italia e Forza Italia, estendendo al settore privato una norma già in atto nel pubblico. I meloniani, che hanno portato avanti le istanze della grande distribuzione, hanno imposto un tetto del 5% alle commissioni che i fornitori di ticket possono applicare a ristoranti, bar e supermercati, mentre gli azzurri hanno ottenuto più tempo per la completa applicazione. In particolare, per i buoni già emessi rimarranno valide le vecchie commissioni fino a fine anno; dal 2026 saranno per tutti al 5%.

Parliamo di un mercato, quello dei buoni pasto nel settore privato (che sostituiscono la mensa aziendale) dove a spartirsi una torta da 3 miliardi di euro sono un grappolo di giganti stranieri che emettono i ticket e sottoscrivono accordi con bar, ristoranti e grande distribuzione per rivenderli a circa 300 mila imprese.

Ed ora, anche se concretamente non cambia nulla per i lavoratori, la differenza sul campo dovrebbe essere notevole vista la maggiore uniformità nell'accettazione. Il nuovo tetto significa, infatti, una vittoria per la grande distribuzione: omologa la percentuale a quella del settore privato (qui il mercato vale 1 miliardo sui 3 totali, incluso il settore pubblico) e consente a bar, ristoranti e supermercati di ridurre i costi considerando che attualmente le società emettitrici di buoni pasto – che denunciano così di perdere una parte significativa delle loro entrate – applicano fino al 20% di commissione agli esercizi commerciali. Resta da capire se i mancati guadagni di queste società verranno scaricati sui lavoratori che usano i buoni.